

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

## 17<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 11 OTTOBRE 1983

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente DELLA BRIOTTA,  
indi del vice presidente DE GIUSEPPE  
e del presidente COSSIGA

#### INDICE

##### COMMISSIONE CONSULTIVA PER LA CONCESSIONE DI RICOMPENSE AL VA- LORE E AL MERITO CIVILE

Composizione . . . . . Pag. 3

##### COMMISSIONE PARLAMENTARE PER I PROCEDIMENTI D'ACCUSA

Convocazione . . . . . 3

##### COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILAN- ZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI

Composizione e convocazione . . . . . 53

##### COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione . . . . . 3

CONGEDI E MISSIONI . . . . . Pag. 3

##### CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze . . . . . 5

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . 4

##### Seguito della discussione e approvazione:

« Disposizioni per l'assestamento del bi-  
lancio dello Stato e dei bilanci delle Azien-  
de autonome per l'anno finanziario 1983 »  
(176) (Approvato dalla Camera dei depu-  
tati):

BOLLINI (PCI) . . . . . 18

\* CALICE (PCI) . . . . . 18, 31

CANNATA (PCI) . . . . . 20

\* MARGHERI (PCI) . . . . . 20

17<sup>a</sup> SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 OTTOBRE 1983

MITROTTI (MSI-DN) . . . . .	Pag. 28
NONNE, sottosegretario di Stato per il tesoro . . . . .	10 e passim
RIVA Massimo (Sin. Ind.) . . . . .	30
TARABINI (DC), relatore . . . . .	.5 e passim

**GOVERNO**

Trasmissione di documenti . . . . .	4
-------------------------------------	---

**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Annunzio di interpellanze . . . . .	53
Annunzio di interrogazioni . . . . .	54
Interrogazioni da svolgere in Commissione . . . . .	63

**Discussione delle mozioni nn. 1-00008 e 1-00009, sulle riforme istituzionali:**

FERRARA SALUTE (PRI) . . . . .	Pag. 48
FILETTI (MSI-DN) . . . . .	39
* RUFFILLI (DC) . . . . .	34
VASSALLI (PSI) . . . . .	45

**ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI**

MERCOLEDI' 12 OTTOBRE 1983 . . . . .	63
--------------------------------------	----

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

**Presidenza del vice presidente DELLA BRIOTTA**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

PALUMBO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 6 ottobre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

**Congedi e missioni**

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori Bernassola, Brugger, Fontanari, Orciari, Petrilli, Signorino, Venturi e Vernaschi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori Bufalini, Butini, Fallucchi, Fanti, Giacchè, Milani Eliseo, Mitterdorfer, Orlando, Parrino, Pasquini e Romualdi.

**Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa, convocazione**

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera, sentito il Presidente del Senato, ha convocato, ai sensi dell'articolo 6 del Regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, per giovedì 13 ottobre 1983, alle ore 11, presso la sede di via del Seminario 76, la Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa, affinché proceda alla propria costituzione.

**Commissioni permanenti, variazioni nella composizione**

PRESIDENTE. A norma dei commi 1° e 2° dell'articolo 21 del Regolamento del Se-

nato, il Gruppo liberale ha proceduto alle designazioni dei propri rappresentanti nelle Commissioni permanenti:

1<sup>a</sup> Commissione permanente: senatore Valitutti;

2<sup>a</sup> Commissione permanente: senatore Palumbo;

3<sup>a</sup> Commissione permanente: senatore Malagodi;

4<sup>a</sup> Commissione permanente: senatore Malagodi;

5<sup>a</sup> Commissione permanente: senatore Bastianini;

6<sup>a</sup> Commissione permanente: senatore Fiocchi;

7<sup>a</sup> Commissione permanente: senatore Valitutti;

8<sup>a</sup> Commissione permanente: senatore Bastianini;

9<sup>a</sup> Commissione permanente: senatore Fassino, sostituito, in quanto membro del Governo, dal senatore Fiocchi;

10 Commissione permanente: senatore Fiocchi;

11<sup>a</sup> Commissione permanente: senatore Palumbo;

12<sup>a</sup> Commissione permanente: senatore Fassino, sostituito, in quanto membro del Governo, dal senatore Valitutti.

**Commissione consultiva per la concessione di ricompense al valore e al merito civile, composizione**

PRESIDENTE. Il senatore Murmura è stato designato quale senatore componente la Commissione consultiva per la concessione di ricompense al valore e al merito civile.

Informo che il Presidente della Camera dei deputati ha designato l'onorevole Angelini quale deputato componente la Commissione consultiva per la concessione di ricompense al valore e al merito civile.

**Disegni di legge,  
annuncio di presentazione**

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro del tesoro:*

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 5 agosto 1978, n. 512, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1978 » (217);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 19 settembre 1978, n. 617, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1978 » (218);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 novembre 1978, n. 741, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1978 » (219);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 15 aprile 1978, n. 114, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato per prelevamen-

to dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1978 » (220).

**Governo, trasmissione di documenti**

PRESIDENTE. Il Ministro della marina mercantile ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del dottor Giuseppe Lombardi, del dottor Diego Salerno, del ragionier Massimo Di Gennaro, del dottor Giorgio Palomba, del signor Giulio Bargerò, del signor Ivano Poggi, del signor Sergio Corsi, del signor Marcello Simoni, del signor Olindo Daliana e del signor Angelo Pepe a membri dell'Assemblea del consorzio autonomo del porto di Civitavecchia.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni).

Con lettera del 7 ottobre 1983, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio-decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica — emanati nel terzo trimestre 1983 — concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Napoli, Castel Volturno (Caserta), Grazzanise (Caserta), Palagiano (Taranto), Villa Literno (Caserta), Limbadi (Catanzaro), Reggio Calabria, Cessalto (Treviso), Macherio (Milano), Pignataro Maggiore (Caserta), Montescaglioso (Taranto), Calvignano (Pavia), Paspardo (Brescia) e Laterza (Taranto).

Il Ministro per i beni culturali ed ambientali ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, penultimo comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività, sui bilanci e sugli organici dell'Accademia nazionale dei Lincei, per l'anno accademico 1981-1982.

Detta documentazione sarà inviata alla 7ª Commissione permanente.

**Corte costituzionale,  
trasmissione di sentenze**

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il presidente della Corte costituzionale, con lettera del 5 ottobre 1983, ha trasmesso copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte medesima ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 61, comma quarto, dell'Ordinamento della Cassa di previdenza per le pensioni agli impiegati degli enti locali, approvato con regio decreto-legge 3 marzo 1938, n. 680, convertito in legge 9 gennaio 1939, n. 41, nella seconda parte, che inizia con le parole « presente ordinamento » Sentenza n. 288 del 28 settembre (Doc. VII, n. 11).

Con lettera del 6 ottobre 1983, il Presidente della Corte costituzionale ha, altresì, trasmesso copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte medesima ha dichiarato l'illegittimità costituzionale del combinato disposto dell'articolo 69, settimo comma, della legge 27 luglio 1978, n. 392, e dell'articolo 73 della stessa legge 27 luglio 1978, n. 392 (quale modificato dall'articolo 1-bis del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 21, convertito con modificazioni nella legge 31 marzo 1979, n. 93), nella parte in cui — relativamente alle ipotesi di recesso del locatore dai contratti disciplinati dall'articolo 67 della stessa legge 27 luglio 1978, n. 392, motivate con la sopravvenuta necessità di adibire l'immobile ad abitazione propria o del coniuge o dei parenti in linea retta entro il secondo grado — prevede che l'indennità per l'avviamento commerciale dovuta al conduttore sia determinata sulla base del canone corrente di mercato per i locali aventi le stesse caratteristiche, anziché con riferimento all'ultimo canone corrisposto. Sentenza n. 300 del 5 ottobre 1983 (Doc. VII, n. 12).

**Seguito della discussione e approvazione  
del disegno di legge:**

**« Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle aziende autonome per l'anno finanziario 1983 » (176) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 176.

Ricordo che nella seduta antimeridiana si è svolta la discussione generale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

TARABINI, *relatore*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, ringrazio i colleghi che hanno partecipato alla discussione di questa mattina, il senatore Mitrotti, il senatore Castiglione, il senatore Massimo Riva, ma vorrei che i colleghi mi consentissero di rivolgere un ringraziamento particolare al senatore Bollini. E questo non tanto per le parole lusinghiere da lui espresse nei confronti miei e della mia relazione, quanto per l'atteggiamento ricco di aspetti di novità nei confronti di problemi come quelli relativi ai documenti fondamentali della finanza pubblica. Credo infatti che il suo intervento ci consenta di toccare questi argomenti con la libertà intellettuale e con l'assenza di dogmatismo e di posizioni rigide con le quali altre volte ci siamo trovati ad affrontare queste materie che — è convinzione sempre più diffusa — devono essere invece trattate con molta spregiudicatezza e con assenza di prevenzioni.

Nella discussione svoltasi questa mattina, e particolarmente negli interventi del senatore Bollini e del senatore Massimo Riva, ha dominato una concezione dell'assestamento di bilancio di per sé molto discutibile. Il senatore Bollini vorrebbe che l'assestamento di bilancio fosse ciò che è stato in un certo tempo nella legislazione italiana e ciò che alcuni hanno ritenuto dovesse essere a partire dall'entrata in vigore della legge n. 468.

Egli sostiene che l'assestamento di bilancio non è un atto dovuto e che conseguentemente il Governo Fanfani, in carica al momento della scadenza del 30 giugno, non avrebbe dovuto presentarlo.

Credo invece che, molto più semplicemente e non perciò riduttivamente, si debba ritenere che l'assestamento di bilancio, la legge di variazione di bilancio sia una legge obbligatoria non per un rapporto di debito particolare del Governo nei confronti del Parlamento, ma per un rapporto di debito costituzionale che il Governo ha nei confronti del funzionamento della pubblica amministrazione.

Pertanto, si voglia accedere o meno ad una configurazione particolarmente enfaticizzata o estesa o importante o pregnante in un determinato anno, ovvero ad una edizione estremamente semplice in un altro, la questione diventa di contenuto, ma l'atto resta doveroso in relazione al fatto che — proprio perchè le previsioni degli uomini e quindi anche le previsioni finanziarie del Parlamento non sempre trovano perfetta attuazione — il bilancio di assestamento, le leggi di variazione di bilancio soccorrono per rimediare, attraverso la constatazione dell'esperienza, alle lacune, alle mancanze o alle sopravvenute esigenze che non si potevano valutare in sede di previsione.

Quindi, come ho già avuto occasione di dire in Commissione, il problema è politico. Si tratta di vedere se, in una determinata congiuntura, sia il caso di presentare un bilancio di assestamento particolarmente impegnativo o se, invece, il bilancio di assestamento debba avere un carattere essenzialmente amministrativo.

Ricordo che in un certo anno venne presentato un bilancio di assestamento particolarmente impegnativo, mi pare fosse il 1978. Si parlò addirittura di mini *budget* per indicare quella particolare forma che il bilancio di assestamento ebbe in quel determinato anno. Tutto questo non è necessariamente e doverosamente una regola, in particolar modo non poteva essere una regola quest'anno quando la presentazione del bilancio di assestamento avveniva in tempi nei quali il

Governo era in funzione soltanto per l'ordinaria amministrazione.

Ritengo che su questi punti — sui quali credo non mancheremo di discutere ancora — occorra assumere un atteggiamento realistico e concreto, considerando le esigenze reali. Certo, onorevole Riva, quanto più si carica il bilancio di assestamento di contenuti di politica economica, tanto minore è la possibilità, nel corso della discussione e approvazione del bilancio di assestamento, di tener conto delle modificazioni che nel frattempo intervengono. Abbiamo un sistema bicamerale, dove dal momento stesso in cui si approva una determinata legge — e addirittura prima, durante i tempi di formazione della prima deliberazione parlamentare — si verificano una serie di modificazioni: la vita del bilancio dello Stato è fatta di modificazioni che non si possono seguire in tempi reali.

RIVA MASSIMO. Esiste lo strumento dell'emendamento anche da parte del Governo.

TARABINI. La sua interruzione, onorevole Riva, se dovesse essere accolta — sto cercando di muovermi in senso opposto alla sua tesi, proprio per dimostrare che l'argomento non è accettabile — condurrebbe ad una conclusione assurda, cioè che non si potrebbe mai arrivare ad alcuna approvazione parlamentare perchè sempre, dal passaggio da una Camera all'altra, se si dovesse dare attuazione alle modificazioni da apportare per adeguare le poste alle esigenze che continuamente cambiano, si finirebbe con una serie di adattamenti che non consentirebbero mai la successiva, conforme lettura di entrambe le Camere.

RIVA MASSIMO. Achille e la tartaruga.

TARABINI, *relatore*. Non si tratta del sofisma di Achille e della tartaruga: è una realtà di fatto che si rifà a quanto esprimevo nel mio esordio: l'assestamento di bilancio potrà avere contenuti e importanza varia a seconda degli anni, ma è inevitabile che, quando si giunge alla sua approvazione definitiva quanto più lontana essa è rispetto

alla presentazione, tanto più le poste non sono più aggiornate rispetto al momento in cui il bilancio stesso è stato presentato.

Se però accadono eventi assolutamente eccezionali, allora diventa necessario procedere alla variazione del testo originariamente presentato. Ricorderò che lo scorso anno, in Commissione, ci si avvide, nel corso della deliberazione al Senato dell'assestamento per il 1982, che vi era un calo delle entrate ed un andamento delle stesse rispetto alle previsioni che segnava una caduta di oltre 10.000 miliardi su un volume complessivo di entrate tributarie di poco superiore a 100 mila miliardi: ognuno può vedere l'incidenza profonda che una grandezza di questo genere ha su tutte le altre grandezze e particolarmente sulla spesa che nel frattempo, attraverso la deliberazione di bilancio, sarebbe stata autorizzata. Questo non è però il caso di oggi; e il fatto che quest'anno, nella relazione previsionale e programmatica per il 1984, vi siano indicazioni relative al 1983 che fanno intravedere una caduta di molto minor conto rispetto allo scorso anno, e per una sola e specifica voce di entrata (lo scorso anno il fenomeno riguardava tutto il complesso delle entrate), consente al Governo, nella sua responsabilità, di proporre al Parlamento che il provvedimento rimanga nei termini in cui è stato presentato e al Parlamento di valutare positivamente questo suo atteggiamento, dato che l'ultima parola può essere ancora detta: esiste infatti uno scorcio di anno finanziario e nei limiti più ristretti di una mancanza di entrate di minore significato rispetto a quella dello scorso anno, possono ancora essere adottati degli strumenti finanziari da qui al 31 dicembre prossimo.

Vi è poi una ragione ulteriore che ci deve fare meditare sulla funzione — che è certamente minore rispetto a quella del bilancio — dell'assestamento. Il senatore Bollini ha detto in Commissione con molta chiarezza — non ricordo se lo abbia ripetuto stamattina in Aula — di condividere la proposta della Camera di istituire una sessione di bilancio, cioè una sessione autunnale per la legge di approvazione del bilancio, ed una estiva per il bilancio di assestamento; il che non trova

opposizione da parte mia anche in ordine ai motivi per i quali il senatore Bollini ha manifestato la sua adesione. Nulla vieta che il Parlamento decida di procedere per sessioni, e non solo sulla materia finanziaria. Però mi sembra che non si tenga nel debito conto — e ciò, nella discussione in corso deve essere invece tenuto in considerazione — il fatto che, sia pure per una convenzione una sola volta l'anno si presenta la legge finanziaria, ossia una sola volta l'anno si intende prendere decisioni che influenzeranno largamente la politica economica, nel contesto dell'approvazione degli strumenti di bilancio e particolarmente dell'approvazione della legge finanziaria. Certo, come ho già detto nella relazione, assumendo un atteggiamento leggermente diverso da quello della Commissione sulla spesa pubblica costituita nel corso della passata legislatura nell'ambito delle due Commissioni finanziarie del Senato), sono dell'opinione che comunque siano possibili più ridotte manovre. Per esempio, sono dell'opinione che non solo si possano tagliare grandezze di cassa, ma addirittura che si possa intervenire con la legge di bilancio e quindi con l'assestamento nella legislazione sostanziale per ridurre le stesse grandezze recate dalla legge finanziaria, gli stessi fondi globali, le stesse *tranches* annuali delle leggi pluriennali di spesa. Credo però che non abbiamo il tempo e che questa non sia la sede opportuna per occuparci di queste cose, anche perchè ne parleremo a fondo in occasione della discussione della legge finanziaria e del bilancio che ormai è impegno a breve scadenza del Senato.

Un argomento molto interessante, sul quale si sono intrattenuti particolarmente i senatori Bollini e Massimo Riva, è il fatto che questo bilancio registra un'espansione del disavanzo rispetto a quello segnato originariamente con la legge finanziaria e quindi col bilancio. A questo punto distinguerei la questione dell'espansione del disavanzo di competenza, che ha una rilevanza secondo me molto minore, dalla questione del disavanzo di cassa rispetto al quale i dati di quest'anno hanno un significato particolare, suonano come segnale di un pericolo mai avvertito negli anni scorsi ed inducono — han-

no indotto anche me in particolare — all'opinione che vi siano alcune cose che vanno riconsiderate, a questo riguardo, anche da coloro che hanno sempre manifestato, come me, un atteggiamento ostile di fronte a modificazioni della prassi su questo punto. Sgombrò subito il campo dalla questione del disavanzo di competenza perchè ormai è diventata una discussione rituale. Non è una questione di grande importanza, rispetto al limite del disavanzo estremamente elevato, il fatto che vi possa essere uno sfondamento assai marginale e modesto, qual è quello che deriva dall'applicazione dei meccanismi propri della legge n. 468, in particolare dagli slittamenti del fondo globale. Il senatore Bollini si è lamentato del fatto che non sia stato approvato, a suo tempo, un suo emendamento con il quale si stabiliva che non si potesse derogare ai limiti del disavanzo in sede di legge finanziaria e di bilancio, ma il senatore Bollini conosce la ragione per la quale questa sua proposta è stata respinta. Ho già detto che questo problema necessita di un'intesa più che di un accapigliamento su una tesi piuttosto che su un'altra. Una volta stabilito che il disavanzo deve essere quello che risulta algebricamente dalla somma delle poste di entrata e delle poste di spesa, è chiaro che il Parlamento, approvandolo in questi termini e lasciando inalterata la funzionalità dei meccanismi contenuti nella legge n. 468, implicitamente riconosce la possibilità di « sfondare », nei limiti dell'operatività di tali meccanismi. Se il senatore Bollini avesse presentato un emendamento con il quale si statuiva che la cifra stabilita in sede di legge finanziaria come somma massima di disavanzo o di ricorso al mercato o di saldo da finanziare comprendesse, al di là della differenza tra il totale delle entrate e quello delle spese, anche una modesta riserva sulla quale far cadere l'effetto di meccanismi della legge n. 468, sarebbe stato stabilito un limite preciso, invalicabile e da parte di tutti — da parte mia sicuramente — vi sarebbe stata adesione all'emendamento. Però, non si possono volere due cose tra loro in contraddizione: o si cerca di stabilire la cifra in maniera definitiva e precisa per non sfondare i limiti posti, e allora bisogna che tale cifra

sia ingrandita di quanto occorre per dare lo spazio dovuto agli effetti dei meccanismi della « 468 » o invece si vuole che i meccanismi di questa legge operino al di fuori di certi limiti, e in questo caso è giustificata la riduzione della cifra di disavanzo alla risultanza algebrica delle poste di entrata e delle poste di uscita.

Però, il problema principale è un altro (l'argomento ora svolto vuole semplicemente dimostrare che occorre seguire una strada piuttosto che un'altra e il Parlamento, come sappiamo, ha scelto la seconda quando ha approvato il bilancio); il problema principale riguarda l'espansione che ha il disavanzo di cassa in questo assestamento. Tale espansione rappresenta una novità nella gestione e particolarmente nei provvedimenti di variazione e porta anche me, che ho sempre aderito alla tesi che il disavanzo vincolante è quello di competenza, a riconsiderare questa tesi, senz'altro fondata giuridicamente, ma meno preferibile, sul piano della politica economica, a quella che invece vuole vincolante la somma indicata per il disavanzo di cassa.

Intendiamoci, se consideriamo il disavanzo di cassa una cifra priva di significato, tutte queste considerazioni sono superflue. Ma sappiamo che la cifra di disavanzo di cassa del bilancio è una delle cifre che concorrono, attraverso una serie di derivazioni, alla formazione della cifra finale, quella del disavanzo di cassa del settore pubblico allargato, nel senso che con il disavanzo di cassa del bilancio dello Stato, sia pure attraverso la stima, che deriva dalla somma indicata in sede di autorizzazione, con l'aggiunta del disavanzo di tesoreria e con l'aggiunta del disavanzo degli altri enti del settore pubblico allargato, si ha il saldo di cassa, o meglio il fabbisogno del settore pubblico allargato. Allora, essendo questo del disavanzo di cassa del bilancio dello Stato un addendo non privo di significato, ma che concorre alla formazione della cifra globale, quella che alla fine diventa significativa, quella intorno alla quale si discetta, si polemizza lungo tutto il corso dell'esercizio, allora non diventa indifferente esaminare adeguatamente tale questione.



Ho già detto in sede di Commissione bilancio che tale questione ne trascina altre: stamattina il senatore Bollini parlando delle sacche, piccole e innumerevoli, che, per esempio, egli ritiene di rinvenire nell'ambito del Ministero della pubblica istruzione, ha toccato per altro verso un tasto strettamente connesso con questo, cioè quello della estrema frazionarietà del nostro sistema di bilancio, dell'enorme numero dei capitoli che contraddistinguono il nostro bilancio e, conseguentemente, della ridottissima capacità che ha l'amministrazione di operare, attraverso l'utilizzo di una maggiore discrezionalità nell'ambito delle singole amministrazioni, riduzioni delle poste di spesa che si imponessero nel corso dell'esercizio e che, in questo caso, sarebbero perfettamente funzionali alla determinazione di un disavanzo di cassa stabilito in sede originaria, che non costituisca un cappio, un vincolo eccessivamente duro e addirittura intollerabile nel corso dell'esercizio.

D'altra parte, senatore Bollini, credo che su questo punto sia necessario intendersi al di là dell'aspetto puramente formale del problema; penso che dovremmo studiare una soluzione che armonizzi le varie esigenze e consenta così di risolvere altri problemi, per esempio quello della dotazione di cassa fatta dal Ministero del tesoro sulle singole leggi, che avrebbe un limite determinato dal disavanzo stabilito in sede di bilancio, limite che non opererebbe sulla singola legge, ma sul complesso delle leggi la cui determinazione di cassa è rimassa al Tesoro. Il problema, come dicevo, è di sostanza: è necessario cioè vedere se veramente vogliamo che il limite di cassa sia rispettato. Lei, senatore Bollini, giustamente si è associato alla mia preoccupazione nel rilevare l'ampliamento della spesa per cassa registrata nel bilancio di assestamento. Ma io vedo dai vostri emendamenti che addirittura proponete un'ulteriore espansione del disavanzo di cassa. (*Cenni di dissenso del senatore Bollini*). So già cosa lei mi dirà interrompendo, senatore Bollini.

BOLLINI. C'è anche riduzione.

TARABINI, *relatore*. Nel testo che ho io non c'è nessuna riduzione di cassa: c'è solo un ampliamento di oltre 1.000 miliardi. Intendiamoci: quando le ho detto che avevo capito la sua obiezione, intendevo dire: so cosa vuol dire; è una espansione di cassa per spesa capitale e non per spesa corrente. Ed è vero. Ma quello che noi abbiamo registrato nell'esame di questo bilancio di assestamento è che l'espansione del disavanzo, che in parte si compensa con la riduzione di spesa prevista come spesa capitale, è una ulteriore testimonianza della enorme pressione che la spesa corrente esercita sul bilancio dello Stato e della necessità di far fronte a questa realtà, certamente non con provvedimenti *in itinere*, cioè con provvedimenti che hanno una logica necessariamente limitata (come è la logica dell'assestamento di bilancio), ma con un'impostazione generale di politica economica, quale quella che più pertinentemente si assume laddove si tratti di impostare una politica come quella che oggi il Governo ha intenzione di impostare, non nel corso dell'esercizio, ma all'inizio dell'esercizio, anzi, all'inizio di una serie di esercizi che si propongano obiettivi che trascendano la quotidianità o comunque il respiro corto della congiuntura.

Concludo, onorevoli colleghi, perchè ho già abusato della vostra pazienza. Penso che anche questo dibattito sia servito a porre in evidenza come gli strumenti di cui ci occupiamo e che utilizziamo non siano delle verità assolute, non siano un qualche cosa che si presta ad essere interpretato in maniera rigida da una parte o in maniera altrettanto rigida e con segno opposto dall'altra.

Senatore Riva, quando lei dice che vi è una sproporzione addirittura spropositata, della relazione rispetto alla modestia della materia trattata da questo disegno di legge, lei, sia pure involontariamente e senza mancare di cortesia, fa torto al fatto che quando ci si occupa di questa materia non ci si può non occupare di tutti i connessi problemi tecnici e strumentali che sono lontani dall'essere risolti. Credo che anche con il suo consenso, senatore Riva, possiamo conveni-

re sul fatto che anche questo dibattito sull'assestamento del bilancio 1983 ha dimostrato come, al di là delle posizioni di merito, vi sia la preoccupazione comune che gli strumenti che si sono a suo tempo adottati e che debbono essere affinati siano assunti nella loro espressione, nella loro sagomatura, nella loro, diciamo, definizione più opportuna rispetto alla sostanza della politica desiderata, che sia la politica voluta da una parte o che sia la politica voluta dall'altra, ma comunque attraverso strumenti sui quali finalmente si raggiunga un'intesa.

Intendiamoci, non voglio essere più ottimista di quanto le cose non insegnino ad essere: sono dell'opinione che gli strumenti, per quanto perfetti essi siano — e non sono mai perfetti, sono sempre perfezionabili — non consentiranno mai di realizzare i risultati che si vogliono raggiungere se non si ha prima la forgiatura intelligente degli strumenti e il loro sapiente utilizzo, se non c'è prima la volontà seria di raggiungere gli obiettivi, quelli sostanziali, quelli reali, quelli che si traducono in grandezze reali della finanza pubblica, rispetto ai quali i nostri problemi sono assolutamente strumentali ed accessori, ma non per ciò non importanti. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

NONNE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, onorevoli senatori, vorrei intanto ringraziare il relatore per i contributi dati, emersi anche in tutti gli interventi che si sono avuti in questa complessa fase di discussione sull'assestamento di bilancio, alla vigilia però di una discussione ben più ampia e più importante, come quella che da domani vedrà impegnato il Senato in tutte le sue Commissioni e poi in Aula sul disegno di legge finanziaria e sul bilancio di previsione per il 1984.

È proprio per questo che credo di poter dire che anche la discussione sul bilancio di assestamento si è in qualche modo caricata di oneri impropri, che sono derivati da cause diverse, e cioè dalla concomi-

tanza della discussione di questo provvedimento con i tempi di presentazione della legge finanziaria e del bilancio 1984, dall'intreccio di elementi che attengono più alla dinamica interna ed internazionale dei fatti economici, questioni che non sempre trovano riscontro così importante nella discussione del bilancio di assestamento, che però credo importanti per la circostanza in cui il bilancio di assestamento è venuto a cadere. Quindi non potevano essere sconosciuti i fatti assai importanti che accadevano nel paese, ivi compresa la manovra di politica economica e finanziaria del Governo.

Ma vi è — e su questo intendo soffermarmi senza sminuire il fatto che il dibattito abbia assunto questi caratteri più ampi — una serie di elementi specifici del bilancio di assestamento, su cui si sono soffermati gli onorevoli senatori che sono intervenuti in Aula ed in Commissione e anche il relatore, e sui quali è importante che il Governo esprima con chiarezza la sua opinione, anche perchè di questi fatti vi sono state interpretazioni controverse. È apparso a taluni che il Governo abbia voluto fare una forzatura nel presentare in questo modo il bilancio di assestamento e nel richiedere al Parlamento la più rapida approvazione possibile.

Sono d'accordo con il relatore e con il senatore Bollini che l'assestamento debba muoversi nel quadro proprio ed esclusivo della legge di bilancio e credo che, tutto sommato, nonostante alcune imperfezioni, che attengono però ad una sfera su cui è necessario fare alcune precisazioni anche di carattere giuridico-interpretativo, il documento del quale chiediamo in questa occasione l'approvazione del Senato si muova sostanzialmente nel quadro esclusivo della legge di bilancio.

Non sarei pessimista, anche se sono vere alcune cose che affermava il senatore Bollini sull'andamento di questo documento negli anni 1981-82 e forse, per alcuni versi, anche nel 1983. Credo che la nuova normativa di bilancio abbia bisogno di tempi di sperimentazione, di perfezionamento e che an-

che dalla discussione che si è tenuta in questi giorni in Commissione ed in Aula siano emersi alcuni elementi come, ad esempio, il discorso — su cui tornerò — riguardante lo sfondamento del ricorso al mercato, se sia virtuale, effettivo, apparente, eccetera, elementi che hanno bisogno di un maggiore approfondimento in Parlamento e certamente di soluzioni interpretative o, comunque correttive o che in qualunque modo servano per dare certezza, appunto come diceva il relatore in conclusione del suo intervento, agli strumenti con i quali lavoriamo, eliminando quelle parti di ambiguità che in questa legge esistono e che consentono interpretazioni talvolta diverse.

Una prima questione, che deriva appunto dall'andamento degli anni 1981, 1982 e 1983, è il ritardo. Il ritardo quest'anno è minore che negli altri anni, ma esiste, visto che siamo ormai a ridosso della discussione della legge finanziaria e del bilancio del 1984. È un ritardo — a mio avviso — al quale è possibile porre rimedio; il problema è emerso anche con grande forza nell'altro ramo del Parlamento e il Governo si è dichiarato molto disponibile, anche se non ne ha piena competenza, e molto interessato affinché si studi la possibilità di creare una sessione estiva che consenta di esaminare il bilancio di assestamento nei mesi o nel mese immediatamente successivo alla presentazione, così da dare la giusta cadenza temporale tra un bilancio di previsione e il successivo. Così l'anno prossimo non staremo qui a discutere del ritardo della discussione e dell'approvazione posto che tutti ci auguriamo che il prossimo anno non vi siano nè lo scioglimento anticipato delle Camere nè le relative elezioni anticipate tutti quanti ci auguriamo che il bilancio di assestamento sia discusso in tempi propri, cioè in una sessione apposita che può essere immediatamente successiva a quella della data di presentazione.

Il relatore ha posto egli stesso in termini di ricerca, cogliendo così anche alcuni spunti che sono giunti da altre parti politiche, la questione di una maggiore efficacia del

bilancio, la questione della possibilità (anche se soltanto in termini teorici) di valutare l'introduzione nella legge finanziaria di un livello massimo di ricorso al mercato in termini di cassa.

Ci siamo soffermati in Commissione su un problema come questo e abbiamo detto che la soluzione di tale problema sarebbe certamente opportuna per il controllo della spesa pubblica. Abbiamo detto anche che tale dibattito non nasce oggi e che si è amplificato viste le inevitabili impossibilità di applicazione, posto che va ad aggiungersi a tutta la manovra di tesoreria e ad una serie di fatti che porterebbero continuamente a modificare leggi sostanziali con leggi formali; tant'è che oggi uno strumento praticabile per introdurre anche in termini di cassa un tetto di ricorso al mercato ancora non si è trovato: non l'ha trovato il Governo e non è venuta da nessuna parte una proposta percorribile e coerente in questa direzione.

Probabilmente sarà difficile trovare una soluzione, ma il Governo si ritiene interessato ad una ricerca in questo settore individuando meccanismi — o attraverso l'introduzione del limite del ricorso al mercato anche in termini di cassa, o attraverso altri strumenti simili — che possono rendere più leggibile, più trasparente, ma anche più efficace, il controllo del bilancio e della manovra di evoluzione dei flussi finanziari.

Il Governo dichiara quindi la sua disponibilità piena e totale a compiere tale ricerca, perchè non più che di una ricerca, visto lo stato delle cose, oggi si può parlare, intorno ad un problema importante come questo che qui è stato sollevato.

Voglio proseguire per punti e brevemente, se mi sarà possibile; dovrò poi fermarmi su qualche punto nel momento in cui giungeremo alla discussione degli emendamenti. Vorrei affrontare adesso un problema del quale si è discusso in entrambi i rami del Parlamento e del quale abbiamo già parlato in Commissione, cioè il presunto sfondamento, lo sfondamento apparente, lo sfondamento virtuale (come lo abbiamo defini-

to in Commissione, ma non è un problema nominalistico) di 245 miliardi del livello massimo di ricorso al mercato fissato in 94.905 miliardi nella legge finanziaria dell'anno precedente. A questo proposito il senatore Bollini ha citato, fra l'altro, l'impegno del Ministro del tesoro, assunto nella 5ª Commissione della Camera dei deputati, di presentare un emendamento che, al di là delle questioni giuridiche (così dice il resoconto), potesse portare ad un rientro dei 245 miliardi al di sotto del tetto di ricorso al mercato. Vorrei far osservare, intanto, che già il relatore, senatore Tarabini, ha detto che i 245 miliardi, su un volume di 94.905 miliardi, dal momento che siamo in termini di competenza e quindi si tratta di previsioni che in termini percentuali hanno degli scarti veramente minimi, non sono poi una grandissima cosa, non sono degli indicatori così sostanziali o tali comunque da portare ad un giudizio totalmente drastico sulla politica di un governo, come talvolta si è stati tentati di fare. Vorrei dire qui — e lo dico con grande tranquillità, in quanto ne sono stato autorizzato dal Ministro del tesoro — che, verificando meglio la situazione, il Ministro ha giudicato difficilmente percorribile questa strada. E questo per due motivi; in primo luogo perchè il Governo ha scelto di porre in termini dirimenti questa questione, e poi dirò come. C'è stato un tentativo operato dal senatore Bollini nei suoi emendamenti: per chi non li avesse guardati con attenzione dirò che gli emendamenti presentati si dividono in due gruppi, e che uno consiste in emendamenti — come diceva il relatore Tarabini — che attingono alla maggiore espansione di cassa, e tendono a riportare i 245 miliardi di presunto o di eventuale sfondamento nel tetto previsto dei 94.905 miliardi.

Vorrei dire — ma mi soffermerò meglio su queste cose quando parleremo degli emendamenti — che lo sforzo encomiabile che il senatore Bollini ha voluto produrre con i suoi emendamenti risulta, ad avviso del Governo, difficilmente perseguibile. Sono queste le considerazioni che hanno portato il Ministro del tesoro a cambiare opinione ed a fare una proposta diversa: quella

cioè di presentare in sede di discussione della legge finanziaria, già davanti alla Commissione bilancio, un emendamento che consenta, interpretando, modificando, correggendo, e comunque dopo un confronto con il Parlamento, di chiarire i punti controversi presenti nella legge n. 468, che da una parte fissa all'articolo 1 il livello massimo del ricorso al mercato, mentre, se ricordo bene, all'articolo 17 consente alcune forme di superamento. Si pone quindi la questione se queste forme di superamento, consentite per legge, siano cumulabili o vadano invece considerate al netto. L'interpretazione che noi diamo è che, dato il tipo di spesa per le quali la legge 468 concede tali possibilità; esse siano da considerare in termini complessivi, per cui lo sfondamento apparente — io così lo chiamo — che deriva non da atti arbitrari, ma da atti amministrativi previsti nella legge o da altri atti che possono essere portati all'approvazione del Parlamento, ma sempre previsti nella legge, può essere considerato all'interno del tetto di ricorso al mercato. Su questo tuttavia io so che esistono opinioni contrastanti, ed è una materia comunque che, a mio avviso, ha bisogno di approfondimento anche sul piano giuridico; è per questo che il Governo intende andare, presentando un emendamento in tal senso nel corso della discussione della legge finanziaria, a quel chiarimento che dia maggior certezza a tutti sugli strumenti di cui ciascuno va poi a servirsi per operare nella propria pratica parlamentare e nella propria azione di governo.

Noi riteniamo tuttavia che lo sfondamento di 245 miliardi non sia reale ma sia apparente: un conto che compare in un certo periodo dell'anno. Infatti esso deriva dalla riassegnazione alle spese di maggiori entrate, previste mi pare all'articolo 10, comma sesto, come pure da un altro comma di questo articolo, e deriva anche dallo slittamento ciclico, da un esercizio ad un altro, di alcune spese che vengono imputate all'esercizio successivo realizzando equivalenti economie ed equivalenti risparmi dell'esercizio precedente.

Ad esempio, il Parlamento ha approvato, mi sembra nel dicembre scorso la legge sulla difesa del mare, da cui provengono 25 o 30 di questi miliardi di presunto sfondamento. La legge è stata approvata in dicembre ed è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* nel mese di gennaio; l'imputazione di spesa che andava nei fondi globali, una parte del 1982 e una parte del 1983, si è dovuta prendere interamente dal 1983. Abbiamo avuto una maggiore spesa nel 1983 ed una equivalente economia nel 1982.

Poichè siamo in una fase in cui non possiamo fissare un'incomunicabilità assoluta tra i diversi esercizi, mi sembra giusta e legittima l'opinione del Governo che questi recuperi o slittamenti ciclici si possano operare quando vi sia stata una corrispondente economia nell'esercizio precedente.

Siamo anche in una fase in cui cerchiamo di portare la finanza pubblica da finanza annuale, come era precedentemente, a finanza modulata in un periodo temporale pluriennale e questo per avere, a nostro avviso, slittamenti da un esercizio all'altro quando questi slittamenti comportino, come nel caso in questione, delle economie.

Spero comunque che questa sia l'ultima volta in cui vi siano posizioni controverse e discordanti su un problema così importante come questo, che pone in discussione la certezza degli strumenti che adoperiamo per la manovra dei flussi di spesa pubblica e che, in sede di legge finanziaria, si possa — con l'emendamento che il Governo proporrà e che le forze politiche, se sono interessate, vorranno appoggiare — con un confronto tra Governo e Parlamento, risolvere in termini definitivi questo problema che così tanto ci ha fatto discutere in questa tornata di approvazione del bilancio di assestamento.

Questione più seria, lo voglio ammettere senza nascondermi su questo problema, è quella sollevata dal senatore Bollini e dal senatore Riva, sui 3.000 miliardi di minori entrate che appaiono in una tabella della relazione previsionale e programmatica.

Ho già avuto modo di precisare in Commissione che innanzitutto non si tratta, ad

una attenta lettura, di 3.000 miliardi, ma di 2.600 miliardi, poichè 400 miliardi, quelli degli olii minerali, si compensano nel fondo oscillazione prezzi dei prodotti petroliferi. A prescindere comunque da questo fatto, ho avuto modo di dire in Commissione che abbiamo avuto stime diverse in questo periodo attorno all'ipotesi delle minori entrate IVA ed attorno all'ipotesi delle maggiori entrate, invece, delle imposte dirette e che, dentro la manovra complessiva del Governo, in questo momento vi è anche la possibilità quest'anno, non quantificabile oggi, di eventuali recuperi.

Il senatore Riva faceva questa mattina dell'ironia sul fatto che lo strumento per questi possibili recuperi può essere quello del condono edilizio; lo strumento può anche non essere quello o potrebbe esserlo. Il Governo comunque si augura che abbia una ricaduta anche nell'anno 1983 e quindi anche questo può esser un momento di recupero. Vi sono delle minori spese, di cui ha parlato il senatore Bollini nel suo intervento in Commissione e mi sembra anche qui in Aula, che ci consentano di ragionare in questi termini: questa è la definizione che viene fatta oggi, in questa data, di un andamento e presumibilmente questo andamento si ripercuoterà anche alla fine dell'anno, ma i dati in qualche modo sono destinati a modificarsi ed in ogni caso il Governo è completamente in regola perchè ha ancora la possibilità, che già in Commissione ho preannunciato, di utilizzare lo strumento dell'ulteriore variazione del bilancio, consentitagli entro il 31 ottobre. Ma di fronte all'obiezione che lo stesso senatore Bollini faceva, che probabilmente l'intreccio della discussione della legge finanziaria e del bilancio di previsione 1984 non permetteranno al Governo di usare lo strumento, consentito dalla legislazione, dell'ulteriore variazione, il Governo stesso si è impegnato, in quel caso nella stessa data, a riferire in Parlamento sull'andamento di queste grandezze — le minori entrate IVA — in maniera che vi sia la più totale e completa trasparenza dell'andamento di esse durante la parte residua dell'anno.

Vorrei aggiungere, a tale proposito, che la flessione del gettito delle entrate tributarie è stata registrata solo in sede di preconsuntivo 1983, all'atto della compilazione della relazione previsionale e programmatica, cioè molto tempo dopo la presentazione al Parlamento del provvedimento legislativo di assestamento. Ora, vero è che vi è stata una tesi secondo la quale l'attuale Governo avrebbe dovuto respingere il documento presentato dal Governo Fanfani e rielaborarne uno in qualche modo o correggerlo totalmente, ma il relatore ha confutato questa tesi ritenendo che il Governo precedente fosse obbligato a presentare un documento di assestamento, che il Governo odierno in qualche parte ha corretto con alcuni emendamenti che sono stati presentati alla Camera, anche se di non grande rilievo e che si compensano al loro interno.

Quindi la flessione delle entrate di cui parliamo non dovrebbe portare, in chiusura di esercizio, a debordare dal livello massimo di ricorso al mercato. Vorrei dire al senatore Bollini che, a conforto di quanto ho detto, si può anche far ricorso alla serie storica dell'andamento dei saldi tra legge finanziaria e consuntivo che ha registrato uno scarto di 8229 miliardi in meno in sede di consuntivo nel 1979; di 10.000 miliardi nel 1980; di 7908 miliardi nel 1981; di 4422 miliardi nel 1982. Se questa è la serie storica, è abbastanza prevedibile, a parere del Governo, che in sede di consuntivo quest'anno, anche nell'ipotesi che le misure adottate non avessero la loro totale efficacia, si resti al di sotto del livello di ricorso al mercato che è stato fissato. Il Governo ha fondati motivi per ritenere che questo possa accadere e lo dice con gran umiltà e anche con grande convinzione al Parlamento perchè è frutto di un'esperienza di alcuni anni di funzionamento di questo tipo di legislazione in materia di bilancio, che ha portato buoni risultati e che ci ha confortato nel proporre oggi questo documento alla vostra approvazione. Ciò non toglie che questo sia un problema veramente serio nè (mi consenta il senatore Riva) mi pare giusto dire che il Governo bene avrebbe fatto ad utilizzare lo strumento di assestamento del bilan-

cio ai fini di ricondurre il disavanzo nei limiti fissati degli 80.000 miliardi, così come riportato nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio.

RIVA MASSIMO. Non l'ho detto: ho detto che giudicavo irrealistica questa promessa del Presidente del Consiglio fin dal principio.

NONNE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. È chiaro che non lo possiamo fare con una manovra di assestamento del bilancio. Su questo terreno vorrei fossimo d'accordo. Non è questo lo strumento consentito. (*Commenti del senatore Massimo Riva*). Rispetto al disavanzo previsto, credo che sia compito degli uomini fare delle valutazioni nel momento adatto e correggerle quando si modificano le condizioni del contorno, di riferimento: in questo periodo abbiamo riscontrato che l'obiettivo del disavanzo tendenziale del 1983 a 80.000 miliardi, in una fase così breve come quella che il Governo ha avuto a disposizione, era ambizioso e le mutate condizioni non consentono oggi di dire che questo resta il limite tendenziale. Esso invece è attorno ai 90.000 miliardi; però c'è una manovra di politica economica del Governo che è tutta ancora da verificare per quanto riguarda gli effetti che produrrà anche nel 1983. Anche qui potrà essere dato, a consuntivo, un giudizio più ponderato da parte di tutti.

A questo proposito ho posto alcune questioni che lo stesso senatore Riva richiamava e che possiamo definire come regole del gioco da semplificare. Il senatore Tarabini ricordava l'importanza del disavanzo ai fini di tutti i trascinamenti successivi che il disavanzo stesso comporta; ma vi sono altre scuole che sostengono che il disavanzo non è una grandezza sufficientemente indicativa e che bisogna prenderne in considerazione alcune ben più indicative. Comunque sia, il disavanzo è una grandezza di una certa importanza ai fini degli obiettivi che vengono stabiliti, che sono presunti perchè vengono prefissati in sede di preventivo, quindi, a mio avviso, non possono essere considerati con assoluta rigidità. In Com-

missione ho chiesto maggiore flessibilità come rappresentante del Governo e lo ripeto in Aula in questo momento: non possiamo considerare il disavanzo con rigidità tanto più che abbiamo visto negli anni passati come tale rigidità non abbia dato esiti positivi. Abbiamo sempre previsto rigidamente il disavanzo in sede di legge finanziaria e sempre lo abbiamo abbondantemente superato. Non voglio dire che questo ci esima dal fissare alcuni obiettivi e dal lavorare per raggiungerli, però, quando parlavo di un reticolo meno rigido, di regole del gioco più aperte, mi riferivo ad una situazione di grave difficoltà economica nel paese, ad una manovra di politica economica di risanamento della finanza pubblica che il Governo cerca di portare avanti in mezzo a difficoltà enormi che sono note a tutti gli onorevoli senatori, ad una manovra che difficilmente — come da parte di tutti si sente dire — è dilazionabile. Infatti il 1984 è l'anno in cui la grandezza « debito pubblico » insegue la grandezza « prodotto interno lordo », in cui il costo del servizio sul debito pubblico si avvicina paurosamente ai livelli del disavanzo, in cui bisogna dare la frenata, la spallata per cercare di arrestare una situazione di dissesto che altrimenti diventerebbe difficilmente recuperabile e che comunque necessiterebbe di provvedimenti ben più duri e meno efficaci se emanati ed applicati in tempi successivi a quelli odierni.

È chiaro che un Governo che si trova in pochi giorni a dover approntare una manovra tendente a riportare sotto controllo la spesa pubblica e soprattutto i centri esterni di spesa in tempi così brevi, può avanzare una proposta di manovra finanziaria per alcuni suoi aspetti anche discutibile; di questo non mi scandalizzo e non dico che questo Governo faccia le cose in modo perfetto, però bisogna riconoscere il coraggio con il quale si affrontano questi problemi. Il punto è che tali problemi sono stati affrontati con la tempestività e con l'urgenza che la situazione economica del nostro paese ed il dissesto della finanza pubblica richiedevano: inoltre siamo qui, nel confronto parlamentare, per verificare quali aggiustamenti possano essere apportati alla pro-

posta di manovra finanziaria del Governo, se da parte del Parlamento e soprattutto da parte delle opposizioni verranno non solo le contestazioni puntuali, come quelle che ho sentito in questi giorni, ma anche proposte, come ha fatto il senatore Bollini, che siano in grado di raggiungere gli stessi obiettivi che il Governo vuole perseguire con la sua manovra di politica finanziaria. In questo quadro ho chiesto meno vincoli ossia di liberalizzare in qualche modo le regole del gioco; ho detto che probabilmente un Governo, per operare in questa situazione, ha bisogno di poter agire con più efficacia, con strumenti meno rigidi e più elastici, dando in cambio — come diceva il senatore Riva, non è un baratto, non è un patto — al Parlamento una maggiore possibilità di controllo attraverso una più frequente e precisa informazione, attraverso un diverso e migliore rapporto con il Governo. Si tratta, onorevoli senatori, di arrivare al superamento di alcune forme di garantismo paralizzante arrivate dalla prima fase della Costituente fino ai nostri giorni che — sulla base degli assetti politici allora presenti — consigliavano un sistema di controlli e di rapporti tra il Governo e Parlamento di grande rigidità. Però, a me pare che in una fase come questa, definita di democrazia matura, di avvicinamento ad una democrazia dell'alternanza, il Governo possa a buona ragione chiedere, soprattutto in presenza di situazioni drammatiche come quelle che attraversa oggi il paese, di governare con più efficacia e tempestività e lo chiede ad una opposizione che può a sua volta diventare, appunto in questo quadro di democrazia più matura, una forza di Governo. È per questo, signor Presidente, che il Governo non pretende di avere effettuato la migliore fra le manovre di risanamento possibili. Esso ha trovato comunque consensi significativi nelle forze sociali e nelle forze sindacali e domani arriverà al confronto in Parlamento. I tempi sono stretti e ho già detto che l'anno 1984 sarà decisivo a causa delle grandezze perverse che si inseguono fra loro. Tra un anno i provvedimenti più pesanti non avrebbero efficacia; io credo che il paese in questo momento abbia bisogno, nella distinzione dei ruo-

li che a ciascuno di noi è dato di portare nel confronto parlamentare, di grande senso di responsabilità.

Il Governo ha bisogno di una maggioranza salda e stabile per portare avanti una manovra così complessa di politica economica e finanziaria e ha bisogno anche del contributo propositivo, quando non vuole essere pregiudiziale, di un'opposizione che — ripeto, in un quadro di democrazia matura — può diventare una forza di Governo, in questo senso modificando le regole del gioco alle quali ho fatto in precedenza riferimento, affinché ciascuno, nei rispettivi ruoli, possa contribuire nel modo più efficace possibile al risanamento della situazione economica del paese.

Voglio concludere dicendo che la manovra del Governo non può essere giudicata neppure dal debutto delle prime misure: la situazione di disastro della spesa si è formata e consolidata in diversi anni nel nostro paese e credo che saranno necessari anni perchè una spirale che si è avviluppata si possa sviluppare in senso contrario, perchè le incrostazioni formatesi possano essere in qualche modo rimosse.

Per questo motivo il Governo si è posto una scadenza temporale pluriennale e ha affermato con grande chiarezza, attraverso il suo Presidente del Consiglio, che presumibilmente gli effetti positivi si potranno vedere in un arco di due o tre anni. E io credo che effettivamente si vedrà se ciascuno di noi giocherà fino in fondo il proprio ruolo, con il contributo che il Governo si dichiara fin da oggi totalmente aperto a recepire, non solo del Parlamento, ma anche di quelle forze di opposizione che assumeranno nei confronti del Governo stesso un atteggiamento responsabile. *(Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).*

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame degli articoli.

Avverto che le tabelle dei singoli stati di previsione richiamate nell'articolo 1, risultanti dall'assestamento di bilancio, sono riportate negli allegati nn. 176/I e 176/II, annessi allo stampato n. 176.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 e dei relativi emendamenti:

*(Disposizioni generali)*

Art. 1.

Nello stato di previsione dell'entrata, negli stati di previsione dei Ministeri e nei bilanci delle Amministrazioni e Aziende autonome, approvati con la legge 28 aprile 1983, n. 133, sono introdotte, per l'anno finanziario 1983, le variazioni di cui alle annesse tabelle.

*Alla Tabella n. 2 (Stato di previsione del Ministero del tesoro) apportare le seguenti variazioni:*

« Cap. 4688 - Interessi dovuti alla Banca d'Italia, eccetera.

Competenza — 62.000.000.000

Cap. 5043 - Spese per il pagamento di canoni acqua, luce, eccetera.

Competenza — 13.000.000.000

Cap. 5978 - Somme da versare sul conto corrente di tesoreria FEOGA eccetera.

Competenza — 58.000.000.000

Cap. 6858 - Fondo da ripartire in relazione alla misura dell'indennità integrativa speciale eccetera.

Competenza — 32.000.000.000 ».

**Tab. 2.3** BOLLINI, CALICE, CROSETTA, COLAJANNI, ALICI, ANDRIANI, TARAMELLI, MERIGGI

*Alla Tabella n. 2 (Stato di previsione del Ministero del tesoro) apportare la seguente variazione:*

« Cap. 7756 - Somma da accreditare alla contabilità speciale intestata al Ministro designato per l'attuazione degli interventi previsti dall'articolo 32 della legge 24 maggio 1981, n. 219.

Competenza — Cassa + 200.000.000.000



17ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 OTTOBRE 1983

Resta conseguentemente modificato il totale delle variazioni di cassa delle spese in conto capitale ».

**Tab. 2.1** CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI

*Alla Tabella n. 2 (Stato di previsione del Ministero del tesoro) apportare la seguente variazione:*

« Cap. 7758 - Somma da accreditare alla contabilità speciale intestata al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, designato per l'attuazione degli interventi previsti dall'articolo 21 della legge 24 maggio 1981, n. 219.

Competenza — Cassa + 100.000.000.000

Resta conseguentemente modificato il totale delle variazioni di cassa delle spese in conto capitale ».

**Tab. 2.2** CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI

*Alla Tabella n. 4 (Stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica) apportare la seguente variazione:*

« Cap. 7500 - Fondo per il risanamento e la ricostruzione dei territori colpiti dal terremoto del novembre 1980 e del febbraio 1981.

Competenza — Cassa + 300.000.000.000

Resta conseguentemente modificato il totale delle variazioni di cassa delle spese in conto capitale ».

**Tab. 4.1** CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI

*Alla Tabella n. 8 (Stato di previsione del Ministero dell'interno) apportare la seguente variazione:*

« Cap. 1595 - Contributi integrativi da corrispondere agli enti locali per l'anno 1982, ai sensi dell'articolo 5-bis del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, ecc.

Sopprimere la variazione all'autorizzazione di cassa.

Resta conseguentemente modificato il totale delle variazioni di cassa delle spese correnti ».

**Tab. 8.1** CANNATA, POLLASTRELLI, BOLLINI, CALICE, CROCETTA, ALICI

*Alla Tabella n. 12 (Stato di previsione del Ministero della difesa) apportare la seguente variazione:*

« Cap. 4051 - Spese per l'ammodernamento, il rinnovamento, la manutenzione straordinaria eccetera.

Competenza — 80.000.000.000 ».

**Tab. 12.1** BOLLINI, CALICE, CROCETTA, COLAJANNI, ALICI, ANDRIANI, TARAMELLI, MERIGGI

*Alla Tabella n. 14 (Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato) apportare la seguente variazione:*

« Cap. 4553 - Spese per la convenzione da stipulare con l'ENI per l'effettuazione di indagini e studi sistematici a carattere geologico, ecc.).

Competenza + 850.000.000

Cassa + 150.000.000

Resta conseguentemente modificato il totale delle variazioni di competenza e di cassa delle spese correnti ».

**Tab. 14.1** MARGHERI, BAIARDI, CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI

*Alla Tabella n. 14 (Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato) apportare la seguente variazione:*

« Cap. 7092 - Contributi alle imprese per il mantenimento di miniere in stato di potenziale coltivazione o per ripiano delle perdite di gestione per le miniere.

Cassa + 15.700.000.000

Resta conseguentemente modificato il totale delle variazioni di cassa delle spese in conto capitale ».

**Tab. 14.2** MARGHERI, BAIARDI, CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI

*Alla Tabella n. 14 (Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato) apportare la seguente variazione:*

« Cap. 7901 - Contributi alle imprese per la ricerca mineraria operativa nelle aree indiziate del territorio nazionale e del sottofondo del mare territoriale, ecc.

Cassa + 9.600.000.000

Resta conseguentemente modificato il totale delle variazioni di cassa delle spese in conto capitale ».

**Tab. 14.3** MARGHERI, BAIARDI, CALICE, BOLLINI, ALICI, CROCETTA

*Alla Tabella n. 14 (Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato) apportare la seguente variazione:*

« Cap. 7903 - Contributi all'ENI ed all'IRI per la promozione dell'attività di ricerca mineraria all'estero.

Cassa + 4.700.000.000

Resta conseguentemente modificato il totale delle variazioni di cassa delle spese in conto capitale ».

**Tab. 14.4** MARGHERI, BAIARDI, CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI

*Alla Tabella n. 14 (Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato) apportare la seguente variazione:*

« Cap. 7905 - Contributi in conto interessi sui finanziamenti concessi alle imprese titolari di concessioni minerarie per i programmi degli investimenti.

Cassa + 1.000.000.000

Resta conseguentemente modificato il totale delle variazioni di cassa delle spese in conto capitale ».

**Tab. 14.5** MARGHERI, BAIARDI, CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI

Invito i presentatori ad illustrare gli emendamenti.

BOLLINI. Prendo la parola soltanto per dire che l'emendamento Tab. 2.3 e l'emendamento Tab. 12.1 prevedono una riduzione della spesa per competenza per un valore complessivo di 245 miliardi, in modo tale da rispettare il tetto previsto dalla legge finanziaria che invece il bilancio di assestamento sfonda. Quindi si tratta di una manovra che tende concretamente a ristabilire un tetto che secondo noi non può essere valicato.

CALICE. Illustro tutti gli emendamenti Tab. 2.1, Tab. 2.2 e Tab. 4.1, che riguardano la ricostruzione nelle zone terremotate. L'emendamento Tab. 2.1 si riferisce all'articolo 32 della legge 24 maggio 1981, n. 219. Mi dispiace che non sia presente il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno che aveva detto, in modo informale, di essere d'accordo e avrei gradito che lo dicesse anche ufficialmente. L'articolo 32 riguarda gli investimenti industriali nelle aree terremotate. La nostra impressione, peraltro condivisa dal responsabile ministeriale, è che si tratta di un meccanismo che ha funzionato bene tanto che c'è qualcuno che suppone che tutta la questione dei bacini di crisi possa essere affrontata con quel modello concettuale e operativo che abbiamo previsto nella legge per la ricostruzione: mi riferisco al contributo del 75 per cento a quegli industriali che scelgano di investire in determinate aree. Si parla — lo ha fatto a più riprese il ministro Scotti — di 4-5.000 posti di lavoro. Mi rendo conto che c'è molto loglio in questo grano: si tratta di sceverare bene, ma grosso modo si può dire che l'operazione ha funzionato.

Qual è il problema? È che, guardando le cifre di bilancio, ci si accorge che non c'è

quasi una lira per questi investimenti, dato che i tempi che si danno legittimamente, dal loro punto di vista, gli industriali non possono essere quelli dell'approvazione di documenti parlamentari (magari ci torneremo nel 1984 e non ci sarà niente nemmeno in quella circostanza). Che vogliamo fare? Il ministro Scotti dice di essere disponibile ad emanare i decreti di finanziamento entro il 1983. Io ho l'esperienza di una delle due regioni: ci sono 23 imprese che hanno bisogno di un centinaio di miliardi, se le mie informazioni non sono inesatte. Il Ministro è pronto ad emanare i decreti, ma dove sono i fondi? Il senso dell'emendamento è elementare, signori rappresentanti del Governo: è quello di assicurare le disponibilità finanziarie non all'opposizione, ma al Governo. In varie circostanze il ministro Scotti, che è delegato all'attuazione di questo articolo, ha detto che l'operazione di investimenti industriali nelle aree terremotate ha funzionato ma che gli mancano i soldi. Quindi la proposta che facciamo è di aggiungere allo stanziamento di cassa 200 miliardi di lire (mi pare che ne abbia soltanto 26: sarà permesso anche a me di citare a memoria).

L'emendamento Tab.2.2 si riferisce all'articolo 21 della legge n. 219. Siamo sempre nell'ambito dello stato di previsione del Ministero del tesoro: si tratta delle richieste di ampliamento industriale avanzate da imprenditori che hanno subito danni nelle aree terremotate. Anche qui è bloccato persino il pagamento dei danni: non parlo degli adeguamenti funzionali, che sono l'unica politica industriale che funziona in assenza di dotazione, in questo settore, di fondi da parte della Cassa del Mezzogiorno. Anche qui c'è da distinguere il grano dal loglio: si tratta di distinguere, di sceverare, con l'aria che tira in questo paese, quando sembra che nessun cavallo beva. La richiesta degli imprenditori per ampliamenti industriali mi pare sia di 2.300 miliardi, di fronte ad una disponibilità — dice il Ministero — di 100 miliardi di lire. La nostra proposta è che si dia un sostegno, dopo un'attenta e serena valutazione delle domande, a queste operazioni di investimento, ancora una volta non soste-

nendo le richieste di parte, nè le lamentazioni di un'area terremotata; il problema non è questo. Vogliamo sapere, sollevando tale modestissima questione, qual è la politica industriale di questo Governo — altro che problemi del terremoto! — rispondendo quindi alle legittime richieste di ministri di questo Governo che affermano di non avere fondi per soddisfare — lasciamo stare, non piangiamo più sulle zone terremotate, ce ne sono troppe, fra l'altro — le richieste di investimenti industriali in questo paese. Vi sono anche in questo caso dieci, quindici o ventuno miliardi — la questione non cambia — nell'assestamento. La proposta che facciamo è la seguente: chiediamo, per cortesia, 100 miliardi (non facciamo quindi la richiesta degli industriali di 1.300 o di 1.400 miliardi) in modo che questa fine del 1983 veda qualche ampliamento, serenamente apprezzato, istruito e valutato, di attività industriali nelle zone terremotate, che sono poi aree meridionali.

Del resto, la vicenda parlamentare è certamente complessa: il Sottosegretario ha chiesto agilità, ma anche noi chiediamo agilità. Ricordo la conclusione del dibattito sulla legge finanziaria in quest'Aula: il ministro del tesoro del precedente Governo, onorevole Gorla, che ricopre la stessa carica nell'attuale Governo, accettò un ordine del giorno, votato all'unanimità da questa Aula, nel quale si diceva che non sarebbero mancati i flussi finanziari per investimenti industriali legati agli articoli 32 e 21 della legge n. 219. Signor Sottosegretario, ma di quale agilità si parla, se poi, nei fatti, viene meno quello che può essere il collante di questa agilità? È necessario un minimo di credibilità e di lealtà reciproche nelle assunzioni pubbliche e solenni di responsabilità.

L'ordine del giorno — chiedo scusa agli onorevoli colleghi ed ai signori rappresentanti del Governo — fu votato a conclusione dell'esame della legge finanziaria; posso, documentandomi, citarne il numero e la data esatti.

E vengo all'ultima questione. È veramente scandaloso (riguarda purtroppo sempre il terremoto) che si intenda risparmiare, signor presidente della Commissione specia-

le, senatore Ferrari-Aggradi, sulla pelle dei terremotati. Si tagliano in cassa 300 miliardi di lire per il 1983. Vorrei anticipare l'intervento del senatore Tarabini, che si intende di questioni attinenti al Tesoro, ma che di flussi reali, di movimenti reali, non di poste contabili — a mio parere — si intende meno: egli si alzerà e dirà che questo accade perchè probabilmente non ci sono i cosiddetti progetti eseguibili, spendibili, e chiunque abbia aggettivi accelerativi li aggiunga pure.

La verità è che nelle due regioni questi progetti esistono in quanto sono stati presentati e che si tratta di una pura — consentitemi di dirlo — cinica operazione di taglio che comporta la conseguenza, almeno per questo scorcio di anno, con riflessi anche nel 1984, di bloccare l'attività ricostruttiva nel punto più delicato che è poi quello più costoso, quello dell'edilizia, cioè gli articoli 9 e 10 della legge n. 219.

Con quest'ultimo emendamento chiediamo, semplicemente, non di aggiungere alcunchè, ma di ripristinare una dotazione di cassa di 300 miliardi che inopinatamente il Governo ha tagliato, senza spiegarcene le ragioni.

Ringraziamo gli onorevoli rappresentanti del Governo e gli onorevoli colleghi per la cortese attenzione prestata a questi problemi angosciosi e lamentosi, che turbano la coscienza di noi tutti e, mi auguro, non soltanto nelle circostanze solenni, ma anche in circostanze precise e specifiche come questa, quando si decide sul concreto.

CANNATA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, proponiamo ancora una volta l'emendamento Tab. 8.1 perchè riteniamo che la variazione in questione — non la ripeto — non vada affatto per gli effetti che provocherà nella direzione di chi vuole contenere la situazione di cassa. In effetti, oltre che colpire l'autonomia degli enti locali, ci si nascondono impegni e spese già compiute, che provocheranno un peso maggiore degli interessi passivi per gli stessi enti, a meno che non ci sia stato un errore iniziale di imputazione, di cui però nessuno ci ha informato.

Infatti, con il decreto-legge n. 786 del 1981 e con l'articolo 5-bis dello stesso decreto si autorizzavano i comuni che non raggiungevano il pareggio, previa una serie di condizioni ancora più restrittive rispetto alla manovra più generale che prevedeva quella legge, ad iscrivere a bilancio 1982 un contributo integrativo dello Stato non superiore al trasferimento richiesto a pareggio del bilancio 1981. Tutto ciò è stato fatto da moltissimi comuni e queste somme sono state in gran parte impegnate e spese con anticipazioni dei tesorieri, perchè il trasferimento delle stesse sarebbe avvenuto, e avverrà, con il 1983, dopo che gli stessi comuni, entro il 30 aprile 1983, ne avessero documentato il diritto. Ora, variare la disponibilità di cassa, senza accertare se tutte le richieste sono state soddisfatte — e tutto ciò non ci risulta, ne chiediamo esplicitamente una documentazione in quest'Aula — significa, in parole povere, gravare ancora di più la finanza pubblica allargata di interessi passivi di cui siamo tutti abituati a denunciare gli effetti nefasti nell'ambito dei bilanci, sia dello Stato, sia degli enti locali. Però poi, con certi provvedimenti, si determinano le condizioni perchè tali interessi precipitino sempre di più.

Per questi motivi, signor rappresentante del Governo, noi manteniamo l'emendamento, vi invitiamo a rivedere le vostre posizioni e ad approvarlo in questa sede.

\* MARGHERI. Signor Presidente, nel mio intervento intendo illustrare gli emendamenti alla tabella 14. Questa serie di emendamenti alla tabella 14 fa parte dei mille miliardi che i nostri emendamenti costerebbero al bilancio di assestamento presentato dal Governo, ma mi pare strano, signor Sottosegretario, che lei si sia lamentato di ciò nella sua replica e non si sia accorto che noi abbiamo presentato tali emendamenti per sollecitare dal Governo uno sforzo volto a cambiare lo stesso terreno di discussione che il compagno e amico senatore Bollini, nel suo rigore giansenista, stamattina le ha dimostrato essere un terreno assolutamente falso e sbagliato. È vero che lei, con una cultura — mi permetta di dire — strana-

mente controriformatrice (sembrava quasi che avesse letto il libro sull'invenzione del Purgatorio di Le Golf), ha trasformato i peccati che il mio amico Bollini le ha segnalato in peccati veniali, in peccati che, con qualche mese di tempo, potevano essere corretti. Ma vorrei tornare proprio all'impostazione del senatore Bollini: c'è una cosa che la sua impostazione non consente di modificare e riguarda proprio il terreno della nostra discussione. Lei con il bilancio di assestamento, che ha la stessa natura della legge di bilancio, varia di fatto la legislazione esistente! Proprio la tabella 14, sulla quale noi abbiamo presentato gli emendamenti, è la prova di questa affermazione.

Nella tabella 14 si elimina di fatto ogni efficacia della legge mineraria votata da pochi anni dal Parlamento. Ora, lei mi può dire, signor Sottosegretario, che questa legge mineraria andava rivista, che questa legge mineraria non andava bene, perchè dare tanti miliardi all'organizzazione mineraria dell'ENI o alle società minerarie private per cercare nuovi giacimenti in Italia è in realtà uno spreco di risorse; e io sono anche disposto, come farò tra un attimo — sia pur rapidissimamente — a discutere con lei della questione di merito, ma la cosa che non si può tollerare è che con un semplice tratto di penna, in un momento in cui si discute il bilancio di assestamento, lei decida di cambiare l'indirizzo della politica mineraria dello Stato italiano. Tale indirizzo può certamente essere cambiato, se si pensa alla legge mineraria come concessione di risorse alle singole società minerarie per cercare giacimenti in Italia, ma può essere cambiato molto meno se si pensa a questa legge, non solo come strumento per sostenere le attività minerarie in Toscana o in Sardegna, ma anche per creare quei referenti nazionali all'esportazione di tecnologie di ricerca mineraria che la legge aveva tra i suoi obiettivi.

Indipendentemente dal merito su cui ci confronteremo — e credo che un giorno avremo modo di discutere su quale sia la vostra volontà, perchè non potete andare in Toscana o in Sardegna a promettere finanziamenti per il settore minerario e poi

qui non concedere alcuna possibilità di discussione su questo punto — resta la questione politica: non avete il diritto di annullare una legge precedente con un articolo del provvedimento relativo al bilancio di assestamento.

Il senatore Andreatta, quando era Ministro del tesoro, aveva almeno la correttezza di usare i mandati di pagamento assumendosi la responsabilità — ad esempio nel caso della legge per l'innovazione industriale e in altre leggi — di rinviarli, di farli scivolare in avanti provocando anche uno scontro parlamentare. Voi ora con il bilancio di assestamento fate di peggio: sopprimete in termini di cassa e in termini di competenza tutto ciò che resta in questa legge. Questo non può essere accettato! Vi abbiamo invitato a un sereno confronto per approfondire questo punto, ma voi vi rifiutate. Noi perciò non possiamo che mantenere i nostri emendamenti e, evidentemente, esprimere un giudizio negativo su tutta la condotta seguita durante il dibattito sul bilancio di assestamento.

**PRESIDENTE.** Invito il relatore a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

**TARABINI, relatore.** Signor Presidente, dirò subito che il parere del relatore è contrario a tutti gli emendamenti per una ragione assorbente già contenuta nella mia replica dopo la discussione generale: tutti hanno fretta che l'assestamento venga approvato, noi abbiamo l'esigenza di approvarlo nei termini in cui è stato presentato e non vi sono ragioni serie perchè gli emendamenti qui presentati ritardino ulteriormente l'approvazione delle disposizioni per l'assestamento di bilancio.

Per quanto riguarda il merito dei singoli emendamenti, che possiamo considerare suddivisi in quattro gruppi (quelli del senatore Bollini, quelli del senatore Calice, quelli del senatore Cannata e quelli del senatore Margheri) dirò che gli emendamenti presentati dal senatore Bollini sono sostitutivi di un emendamento di carattere generale che egli aveva presentato in sede di Commissione bilancio e che riduceva il fondo globale di parte corrente di 245 mi-

liardi. Se egli avesse riproposto qui tale emendamento avrebbe avuto la mia adesione teorica, secondo le indicazioni che ho già dato nel corso della discussione generale. Ma egli ha preferito esercitarsi su tutta una serie di capitoli per raggiungere il traguardo dei 245 miliardi. Senonchè il giansenista collega Bollini non si è messo d'accordo del tutto con il non rigorista collega Margheri, perchè i 245 miliardi economizzati negli emendamenti Bollini non vengono economizzati del tutto. Infatti, senza che il senatore Bollini evidentemente lo sapesse, il senatore Margheri ha proposto con l'emendamento Tab. 14.1 un aumento di spesa per competenza di 850 milioni che vanifica il tentativo del senatore Bollini. Qui io lascio alla vostra competenza di carattere etico di discutere se più appropriatamente questo sia un peccato mortale o un peccato veniale.

CALICE. Discutiamo di competenza, non di etica... Si discute su piani diversi.

TARABINI, *relatore*. Si vede, senatore Calice, che lei si era distratto perchè, se non lo fosse stato, avrebbe sentito che il collega Margheri ha introdotto questa distinzione. Non la sto introducendo io.

MARGHERI. È proprio un errore di comprensione, collega Tarabini... Qui si discute *a priori* del merito.

TARABINI, *relatore*. Senatore Margheri, sono indotto anch'io a pensare che si tratti di un errore di comprensione, ma è un errore che ha compiuto lei. Voglio dire che al taglio dei 245 miliardi operato dal senatore Bollini fa seguito un aumento di 850 milioni che, ahimè, in linea di principio vanifica lo sforzo generoso del senatore Bollini. Dopo di che il merito non c'entra proprio niente, e quindi non facciamo interruzioni destinate a confondere e a far sparire questo che è un infortunio. Intendiamoci, un infortunio che è capitato evidentemente per un non coordinamento dei vostri sforzi.

Per quanto riguarda poi i singoli capitoli direi che, certo, una serie di capitoli cui riferire i tagli si dovevano trovare. Tutta-

via è evidente che non possiamo venir meno a delle statuizioni di spesa, a proposte di spesa che derivano da condizioni oggettive. L'aumento della spesa per interessi dovuti sul conto corrente della Banca d'Italia e le altre indicazioni di spesa evidentemente non possono non essere attese.

Certo i capitoli si dovevano trovare, ma mi pare che sia stato solo questo in sostanza il criterio seguito per giungere alla fatidica cifra di 245 miliardi.

Per quanto concerne gli emendamenti Tab. 2.1 e Tab. 2.2 del senatore Calice, mi sembra che essi non siano ammissibili in quanto il totale dell'aumento di cassa predisposto travalica l'importo complessivo della competenza dei residui e, conseguentemente, non siano nemmeno ammissibili sul piano giuridico e sul piano procedimentale.

Ripeto quanto ho già detto prima e cioè che questi oltre mille miliardi che sono indotti dagli emendamenti del senatore Calice non hanno alcuna compensazione e, ovviamente, soffrono delle obiezioni di carattere generale che ho già fatto in sede di replica.

Per quanto riguarda l'emendamento del senatore Cannata, non ho capito bene a cosa esso si riferisca. Sta di fatto che quella del Governo è una proposta riduttiva per cassa che ha a che fare con un capitolo specifico, il 1595, quello che concerne l'integrazione dei bilanci in disavanzo. Tenga presente, senatore Cannata, che al capitolo 1590, che è il fondo per la finanza locale, c'è un impinguamento di 321 miliardi. Il Governo conoscerà evidentemente meglio le ragioni per le quali ha fatto un'operazione di incremento anche per cassa su un capitolo e una proposta di riduzione per cassa su un altro capitolo.

Evidentemente tutto ciò è correlato all'andamento delle procedure amministrative. Lei sa che i comuni e le province devono presentare certificati, eccetera (*interruzione del senatore Cannata*), tutte cose che giustificano evidentemente il comportamento del Governo il quale peraltro avrà occasione di esprimere con maggiore dettaglio la sua opinione.

Per quanto riguarda gli emendamenti del senatore Margheri credo che essi siano in

gran parte di merito. In ordine ad essi ritengo si debba attendere l'indicazione concreta sull'andamento dei singoli capitoli e anche sull'evoluzione della legislazione poichè per alcuni capitoli la giustificazione della non iscrizione di somme, della soppressione di somme, deriva da variazioni legislative.

Mi rimetto dunque per questo alle indicazioni del rappresentante del Governo, ribadendo il parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

**PRESIDENTE.** Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

**NONNE, sottosegretario di Stato per il tesoro.** Signor Presidente, onorevoli senatori, anche il Governo esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

Tuttavia se il Presidente me lo consente ed i colleghi non ritengono che in questo modo possa abusare della loro pazienza, per il modo con cui essi sono stati proposti non posso esimermi dal fare un breve commento a ciascuna serie di emendamenti che sono stati qui illustrati.

Mi sembra che il relatore si sia soffermato soprattutto sull'emendamento illustrato dal senatore Bollini che tendeva, in contrasto con la proposta espansiva del senatore Margheri, a far scendere il tetto al di sotto dei 245 miliardi in modo da limitare il ricorso al mercato ai casi previsti nella legge finanziaria.

Abbiamo detto, in linea di principio, che pure considerando l'emendamento non contrario alla legge finanziaria e considerando questi 245 miliardi derivanti da meccanismi interni alla stessa legge n. 468, non sarà un dramma se non rientriamo in questo limite andando incontro a quanto proposto dal senatore Margheri. Però vorrei ricordare al senatore Bollini, esaminando i vari capitoli, che già il relatore Tarabini a proposito del capitolo 4688 parlava degli interessi dovuti alla Banca d'Italia tali cioè da creare, se noi li pagassimo, un debito sommerso che poi dovremmo scontare.

Al capitolo successivo, riguardante spese che hanno natura obbligatoria perchè relati-

ve al funzionamento di uffici, e a cui pertanto è difficile dire di no, sono indicati 58 miliardi da versare sul conto corrente del FEOGA. Il senatore Bollini sa quanto spesso, in sede comunitaria, il nostro paese non riesca ad affermare le sue tesi anche perchè non sempre è stato in grado di onorare i propri impegni e questo danneggerebbe molto il nostro prestigio internazionale soprattutto nelle sedi di politica comunitaria. Ad ogni sforzo per rientrare al di sotto dei 245 miliardi per rimanere nel tetto di ricorso al mercato, corrisponde una manovra in ogni caso difficilmente accettabile. È questa la convinzione sostenuta dal ministro Gorla che non ha più presentato il suo emendamento, ma che ha preferito seguire un'altra strada.

Per quanto concerne quanto da lei affermato, senatore Calice, tengo a dirle che l'ho ascoltata con grande interesse e che, in linea di principio, sottoscrivo quanto da lei detto in merito all'intervento dello Stato nelle zone terremotate e alla politica industriale. Il problema è però un altro, che quanto detto cioè non faccia parte integrante dell'attuale discussione perchè le proposte fatte sono tecnicamente inammissibili in questo provvedimento — lo accennava, mi pare, anche il relatore — in quanto competenze e residui hanno raggiunto il limite di equiparazione con i limiti di cassa per cui tutto ciò che viene chiesto è al di sopra. Intendo dire che non è stata incompetenza; anche se lo si volesse fare, con questo strumento non si potrebbe. Condividiamo pertanto le motivazioni espresse dal senatore Calice, siamo fortemente preoccupati per quanto sta accadendo nel Mezzogiorno, vorremmo trovare strumenti per intervenire ma, tecnicamente, con questo strumento ci è precluso ogni intervento proprio perchè vogliamo strumenti che operino all'interno delle regole di bilancio.

Vorrei ricordare poi al senatore Cannata che alla Camera hanno già respinto questo emendamento. Il senatore Tarabini ne spiegava talune delle motivazioni, ma io vorrei sottolineare una semplicissima: lei sa che il Tesoro è generalmente controparte dei Ministeri di spesa; il Ministero dell'interno, che amministra questi fondi, ci ha detto che

non ne ha bisogno appunto perchè le autorizzazioni, le pratiche cui faceva cenno poc'anzi il relatore, non sono pronte e quindi anche se noi gli concedessimo questi fondi non li spenderebbe.

TORRI. Sono pronti loro, quelli del Ministero del tesoro.

NONNE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. È il Ministero dell'interno, quello che dovrebbe spendere tali fondi, che dice al Ministero del tesoro — e notoriamente nessun Ministero dice mai al Ministero del tesoro: non voglio denari, anzi sovente avviene il contrario anche quando tali fondi non servono — che vi sono procedure da mettere in movimento per cui tali fondi anche se venissero concessi non sarebbero spesi e che, per tale motivo, sono inutili.

CANNATA. Stanno attendendo i soldi.

NONNE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Vorrei invece dedicare, se mi è consentito, due minuti all'intervento del senatore Margheri. Il senatore Margheri infatti sa che su questo argomento, anche in passato, ho dimostrato una grande sensibilità anche perchè tale argomento si riferisce oltre che alla regione Toscana anche alla regione Sardegna. Infatti sono stato assessore al bilancio e alla programmazione di quella regione e ho presentato, in tale veste, il progetto minerario metallurgico che ha costituito uno dei documenti di base per la stesura della legge mineraria stessa. Il senatore Margheri, allora onorevole Margheri, ha seguito alla Camera dei deputati questa vicenda e sa che al suo evolversi positivo anch'io assai ampiamente ho contribuito. Anche a lui vorrei dire che condivido questi argomenti, li condivido come sardo e come membro del Governo, però vorrei ricordargli che conseguentemente all'approvazione della legge mineraria abbiamo imputato su altri capitoli i fondi per la ricerca. Per tale motivo la maggior parte degli emendamenti che qui sono stati presentati sono ugualmente non praticabili. L'emendamento Tab. 14.2 in particolare lo è perchè le domande per i contributi previsti da-

gli articoli 14 e 15 della legge del 6 ottobre 1982 non risultano ancora pervenute al Ministero. Le stesse domande poi dovrebbero essere sottoposte successivamente al CIPI per la relativa autorizzazione e perciò credo che le procedure amministrative si instaureranno l'anno successivo.

Per quanto riguarda invece l'emendamento Tab. 14.1 sulla ricerca che viene imputata ad apposito capitolo della legge mineraria, questo sarebbe inefficace perchè appunto la ricerca è sottratta a questo capitolo per i fini che si vogliono perseguire, ed è inutile prevedere quello stanziamento aggiuntivo.

L'emendamento Tab. 14.3 riguarda l'attuazione della politica mineraria in riferimento alla delibera CIPE nella quale devono essere indicati gli indirizzi di massima per lo svolgimento della ricerca di base operativa ed all'estero, che ancora non sono stati indicati... (*Interruzione del senatore Margheri*). Senatore Margheri, dico semplicemente che in questo momento se il Governo volesse seguire la tesi non giansenista, bensì espansiva e volesse accogliere questi emendamenti provocando un ulteriore superamento del tetto di ricorso al mercato, conseguirebbe un obiettivo inutile perchè non vi sono tutti gli atti amministrativi adeguati per poter usufruire di questi stanziamenti.

Onorevole Presidente, per questi motivi il Governo non può accogliere gli emendamenti che sono stati presentati.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti.

Metto ai voti l'emendamento Tab. 2.3, presentato dal senatore Bollini e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento Tab. 2.1, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento Tab. 2.2, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

**Non è approvato.**



17ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 OTTOBRE 1983

Metto ai voti l'emendamento Tab. 4.1, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento Tab. 8.1, presentato dal senatore Cannata e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento Tab. 12.1, presentato dal senatore Bollini e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento Tab. 14.1, presentato dal senatore Margheri e da altri senatori.

**Non è approvato.**

MORANDI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento Tab. 14.2, presentato dal senatore Margheri e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento Tab. 14.3, presentato dal senatore Margheri e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento Tab. 14.4, presentato dal senatore Margheri e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento Tab. 14.5, presentato dal senatore Margheri e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'articolo 1, con le annesse tabelle.

**È approvato.**

Passiamo all'esame degli articoli successivi:

*(Stato di previsione del Ministero del tesoro)*

#### Art. 2.

L'importo massimo delle anticipazioni che il Ministro del tesoro è autorizzato a concedere all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni a copertura del disavanzo di gestione per l'anno finanziario 1983, fissato in lire 1.572.887.648.000 dall'articolo 4, secondo comma, della legge 28 aprile 1983, n. 133, relativa al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1983 e bilancio pluriennale per il triennio 1983-1985, è diminuito di lire 139.255.994.000.

**È approvato.**

#### Art. 3.

L'importo massimo delle anticipazioni da concedere all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato a copertura del disavanzo di gestione per l'anno finanziario 1982, fissato dall'articolo 4, secondo comma, della legge 30 aprile 1982, n. 188, è aumentato di lire 27.653.000.000.

**È approvato.**

*(Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste)*

**Art. 4.**

La Cassa depositi e prestiti, a valere sui fondi accantonati sul conto corrente di tesoreria n. 3 — costituito mediante il versamento degli avanzi di gestione dell'ex Azienda di Stato per le foreste demaniali — è autorizzata a versare, al capitolo n. 3589 del capo XVII dello stato di previsione dell'entrata, la somma di lire 40.024.210 corrispondente all'ammontare dei residui passivi eliminati dal bilancio della predetta gestione alla chiusura dell'esercizio 1982, per l'intervenuta perenzione amministrativa.

**E approvato.**

**Art. 5.**

La Cassa depositi e prestiti, a valere sui fondi accantonati sul conto corrente di tesoreria n. 3 — costituito mediante il versamento degli avanzi di gestione dell'ex Azienda di Stato per le foreste demaniali — è autorizzata a versare ad apposito capitolo dello stato di previsione dell'entrata la somma di lire 11.000.000.000.

Detta somma sarà assegnata, con decreto del Ministro del tesoro, ad apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per essere trasferita al bilancio della gestione dell'ex Azienda di Stato per le foreste demaniali, al fine di consentire l'acquisto e l'espropriazione di terreni e fabbricati per una migliore gestione dei parchi nazionali e delle riserve naturali dello Stato.

**E approvato.**

*(Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo)*

**Art. 6.**

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle variazioni compensative per competenza e cassa che si rendessero necessarie per l'attuazione del dodicesimo comma dell'articolo 3 della legge 10 maggio 1983, n. 182, tra i capitoli nn. 2564 e 2574 e nn. 8036 e 8042 dello stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1983.

**E approvato.**

*(Disposizioni diverse)*

**Art. 7.**

Gli stanziamenti di competenza relativi alle disposizioni di legge sottoindicate, già autorizzati con la tabella B di cui all'articolo 25, terzo comma, della legge 28 aprile 1983, n. 133, sono così modificati ed integrati:

*Ministero del tesoro*

Legge 24 dicembre 1955, n. 1312 — Autorizzazione della spesa necessaria al funzionamento della Corte costituzionale (cap. n. 1008) . . . . 9.200.000.000

Legge 27 gennaio 1962, n. 7 — Provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli (cap. n. 7739) . . . . . 10.090.000.000

Legge 24 aprile 1980, n. 146 — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1980):

— Articolo 38. - Somme dovute dalle singole Amministrazioni statali a quella delle poste e delle telecomunicazioni ai sensi degli articoli 15, 16, 17 e 19 del testo unico delle disposizioni legislative in materia postale, di bancoposta e di telecomunicazioni (cap. n. 4432) . . . . 244.754.877.000

*Ministero degli affari esteri*

Legge 9 giugno 1977, n. 358 — Ratifica ed esecuzione della convenzione istitutiva di una Agenzia spaziale europea (ASE) (cap. n. 8251) . . . 111.700.000.000

*Ministero dell'agricoltura e delle foreste*

Legge 9 dicembre 1977, n. 901 — Finanziamenti del concorso dello Stato nel pagamento degli interessi per i progetti FEOGA (limite di impegno) (cap. n. 7446) . . . . . 3.000.000.000

*Ministero del commercio con l'estero*

Legge 31 maggio 1975, n. 185 — Potenziamento e razionalizzazione dell'attività di promozione delle esportazioni italiane (capp. nn. 1606 e 1610) . . . . . 97.500.000.000

*Ministero della marina mercantile*

Regio decreto-legge 19 settembre 1935, n. 1836, convertito in legge 9 gennaio 1936, n. 147, e successive modificazioni, e legge 27 dicembre 1973, n. 878 — Provvidenze per l'industria cantieristica navale. Sistemazioni difensive su navi mercantili (cap. n. 1556) . . . . . 10.000.000

*Ministero della sanità*

Legge 11 luglio 1980, n. 312 — Nuovo assetto retributivo-funzionale del personale civile e militare dello Stato:

— Articolo 25, ottavo comma, compenso particolare al personale dell'Istituto superiore di sanità (cap. n. 4509) . . . . . 2.200.000.000

**È approvato.**

**Art. 8.**

La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione finale.

MITROTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITROTTI. Devo dichiarare il voto contrario della mia parte politica sul disegno di legge di assestamento del bilancio con talune annotazioni che tenteranno di riepilogare le argomentazioni addotte in discussione generale.

Questo provvedimento è stato caratterizzato da una serie di dati anacronistici, così come è stato sottolineato da alcuni colleghi intervenuti durante la discussione. Peraltro, sono emersi dati discordanti con alcuni documenti di formulazione governativa e i chiarimenti, pur resi dal relatore e dal rappresentante del Governo, non elidono le carenze riscontrate.

In definitiva — è stato riconosciuto dallo stesso relatore — si è avuta una qualità di bilancio peggiorata dopo questo intervento di assestamento e nè i traguardi ideali delle intenzioni, nè gli sfondamenti virtuali — così come sono stati definiti dal rappresentante del Governo — possono mitigare questa secca affermazione. È stata tradita la riforma varata con la legge n. 468, è stata tradita proprio sulla scorta dei rilievi che ho testè mosso.

L'assestamento di bilancio al nostro esame si presenta inoltre con un ritardo, divenuto ormai endemico, anche se in questa occasione è stato argomentato che l'intervenuta crisi governativa tende ad alleggerire le gravi colpe sottese a tale ritardo.

Si è creato un clima di incertezza sia nella fase propositiva, sia in quella dibattimentale, dovuta ad una contrapposizione di orientamenti, di convinzioni e di dichiarazioni all'interno della stessa compagine governativa. Si sono operati in questo provvedimento tagli ai consuntivi invece di guardare al risanamento dei meccanismi di dilatazione della spesa pubblica. Tutta la manovra di assestamento si muove sul piano di una ordinaria amministrazione, con ciò conferendo un basso profilo all'operazione stessa.

Sono mancati in altri termini gli obiettivi, pur preannunciati, di contenimento della spesa pubblica e dell'inflazione e di agguancio del *deficit* al prodotto interno lordo, operazioni queste pur possibili nell'ambito di una discrezionalità governativa che poteva essere utilizzata per una manovra che, invece, è stata portata avanti così come ereditata dal precedente Governo.

Si è così conferito un carattere riduttivo alla intera manovra di assestamento, la quale ha lasciato denotare il ristagno dei residui di spesa in conto capitale, alla cui accelerazione è invece affidata una fondamentale funzione anticiclica nei confronti della economia.

Se si guarda all'assestamento di bilancio nella più ampia ottica del bilancio stesso, non si può non notare come anche questa occasione di assestamento si sia risolta in una procedura di negoziato all'interno dell'Esecutivo, che ha tenuto estranei gli interessi, le volontà parlamentari, in quanto si è giunti anche in quest'Aula al dibattito con una chiusura netta a recepire apporti emendativi.

I tempi assegnati all'*iter* dibattimentale sono stati peraltro assai ristretti e hanno anche essi concorso ad effettuare una limitazione inconcepibile della funzione parlamentare.

Ma se vogliamo considerare questa operazione in un ambito strettamente finanziario e contabile, dobbiamo dire che essa presupponeva scelte allocative che non sono emerse chiaramente. Infatti risulta, a conclusione del dibattito, che la manovra affrettata, e così ereditata oggi, non ha sollecitato granchè di interesse perchè le riserve anticipate dal Governo sono quelle di una azione all'interno del bilancio di previsione per il 1984, dando così per scontato che l'anno 1983 non lascia spazio ad alcun rimedio, ad alcuna rettifica delle iniziali previsioni. Dal carattere degli emendamenti e dalla portata degli interventi in discussione generale e nella illustrazione degli emendamenti è emersa invece la necessità di una rettifica opportuna in sede di assestamento ma tali avvisi, tali esortazioni, tali inviti non

hanno trovato adeguata sensibilità da parte di una maggioranza che aveva l'ordine di votare il documento così come è pervenuto.

Abbiamo così potuto e dovuto constatare che si è, ancora una volta, privilegiato il carattere di un bilancio di assestamento che trascura una reale possibilità di correzione, funzione questa caratterizzante il documento stesso. Ne è venuto fuori uno strumento avulso da una più ampia logica di riforma, un prodotto parlamentare che è la negazione dell'altro prodotto parlamentare, la legge n. 468 di riforma che fu a suo tempo approvata. Inutile dire che tale volontà, già chiarificatasi attraverso le dichiarazioni e gli interventi, traduce un metodo legislativo di spesa facile e frammentaria. Si è disdegnata, con un reale intervento correttivo del bilancio di assestamento, una capacità di incidenza che pure poteva essere utilizzata per continuare a sottoscrivere un metodo di scelte operate attraverso leggi di spesa rese estremamente disarticolate da un unico progetto economico.

La mia parte politica ancora una volta censura questo tipo di scelte e se qualcuno vuole sostenere che esse comunque sono state disegnate attraverso gli impinguamenti o le decurtazioni di taluni capitoli, noi diciamo che si tratta di scelte nominali e non sostanziali in quanto esse sono finalizzate unicamente a motivi di copertura di situazioni già consolidate prima ancora della approvazione del bilancio di assestamento.

Quindi, la caratterizzazione che ancora una volta emerge mostra un progressivo in-

cremento del settore della spesa corrente, a svantaggio del settore degli interventi dello Stato in conto capitale. Queste decisioni riallocative di aggiustamento a qualcuno potranno anche risultare mordenti. Tuttavia, esse portano in sé i segni di un metodo che già nel passato ha deteriorato il tessuto del bilancio dello Stato, incrementando anno per anno un disavanzo che non è più controllabile.

Si appalesa quindi l'esigenza di una riconsiderazione generale della portata allocativa della spesa pubblica — che in questa occasione non ha trovato sufficiente sensibilità da parte dei rappresentanti della maggioranza — e soprattutto dei meccanismi amministrativi di gestione (la cosiddetta programmazione finanziaria che è rimasta nel limbo delle buone intenzioni).

Sarebbe auspicabile che il bilancio di assestamento fosse offerto alle valutazioni dell'Aula con quelle procedure che altri Stati hanno avviato già da qualche anno. Il Governo olandese, già dal 1981, ha avviato una procedura di riconsiderazione, di revisione generale degli oneri per le funzioni pubbliche, tra le quali lo Stato distribuisce le sue risorse finanziarie. Mi sembra che questa procedura, con il corollario degli adempimenti che essa comporta, avrebbe posto le Aule parlamentari nelle condizioni di effettuare scelte responsabili. È mancata invece la descrizione di una politica di spesa perseguita o perseguibile perchè ancora il nuovo Governo non è stato in grado di delinearne una nuova in tutti i settori pubblici.

### Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(Segue MITROTTI). È mancato inoltre il confronto tra gli obiettivi ed i costi previsti con gli sviluppi attualmente in corso.

Non vi è stata la possibilità, peraltro, di valutare queste politiche in termini temporali e di efficacia; è mancata l'efficienza di un metodo propositivo dell'assestamento di bilancio.

Tutto ciò non ha consentito di trasferire in ricollocazioni nuove di bilancio una politica (e le azioni amministrative che potessero sottenderla) alternativa che comportasse un minore, o tutt'al più lo stesso, onere per il bilancio dello Stato.

Ci auguriamo, come parte politica, che il Parlamento sappia indirizzarsi verso questi

nuovi metodi di lavoro, che di certo migliorano la qualità del prodotto legislativo che le Aule parlamentari fino a questo momento hanno licenziato. Allo stesso modo ci auguriamo che il Parlamento guardi con interesse e sensibilità ai problemi di riassetto istituzionale che stanno intorno al problema del bilancio dello Stato. La riforma e la riorganizzazione della Ragioneria dello Stato e della direzione generale della tesoreria rappresentano un problema che sistematicamente viene presentato nelle vari occasioni dibattimentali, ma che sistematicamente viene abbandonato per strada, e con esso vengono disattesi il miglioramento della professionalità economica dei quadri e l'adeguamento delle regolamentazioni esistenti.

Si sa — e voglio ricordarlo — che è ancora *in itinere* l'adeguamento del regolamento della contabilità dello Stato ai principi della nuova riforma della contabilità stessa; siamo in queste condizioni per quanto riguarda le istituzioni dello Stato e le regole operative di esse!

Vorrei dire, per concludere, che la mia parte politica si augura che in particolare quest'Aula sia sensibile al problema di copertura finanziaria dei disegni di legge che poi vanno ad incidere sul tessuto del bilancio e che hanno ripercussioni certe nei momenti di riassetto del bilancio stesso. È un problema, quello della copertura, che ha un'importanza decisiva nel quadro del processo di bilancio in senso ampio. È chiaro che la definizione della copertura deve essere intesa come compito tecnico primario del Tesoro. Contro chi ritiene e chiede che sia primaria la responsabilità del Governo in fatto di scelte di politica di bilancio, mi permetto di auspicare che esse siano restituite tutte intere alle Aule parlamentari, sia per la legittimazione che esse possono dare, a tali scelte, si aper aggirare l'ostacolo di discrasie interne alla compagine governativa che di certo non porterebbero ai risultati auspicati.

RIVA MASSIMO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

RIVA MASSIMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, preannuncio che il Gruppo della Sinistra indipendente voterà contro questo bilancio di assestamento. Le repliche del relatore e del rappresentante del Governo non hanno aggiunto nulla di nuovo al dibattito; hanno anzi accresciuto le nostre riserve e le nostre contestazioni. Il dibattito ha assunto anche un tono un po' ripetitivo. **Per quanto mi riguarda sarò brevissimo proprio per evitare di accrescere, per la mia parte, la ripetitività del dibattito.**

**Devo dire al relatore Tarabini che faccio appello alla sua cortesia — che peraltro egli ha riconosciuto anche a me — nel chiedergli di riaccettare il giudizio, che formulai durante la discussione generale, di sproporzione tra la sua fatica intellettuale, la sua pregevole dottrina e l'oggetto del contendere. In sostanza, senatore Tarabini, cosa avevo detto? Avevo detto che il Governo si nasconde dietro un documento datato 30 giugno, presentato e firmato dal Gabinetto precedente, per non dichiarare una situazione dei conti aggiornata. Questa era stata la mia sostanziale obiezione e su tale affermazione non ho trovato risposte; anzi direi che proprio laddove ella ha difeso la presentazione di questo bilancio come atto dovuto ha portato come ragioni la necessità di inseguire l'evoluzione reale della finanza pubblica, ragioni che creano conflitto oggi tra il documento che ci viene presentato e la situazione reale di finanza: situazione che certamente nessuno di noi pretende di inseguire in tempo reale, ma in tempi — come dicevo stamattina — quanto meno decenti, senza che si sia chiamati, ad ottobre, ad esaminare e a discutere cifre che riguardano il periodo primaverile. Con ciò credo di aver superato anche l'obiezione del paradosso sofistico di Achille e della tartaruga.**

**Qualche riflessione in più va invece rivolta nei confronti delle dichiarazioni del rappresentante del Governo. Innanzitutto vorrei procedere a un chiarimento: mi sono guardato bene, nell'intervento di stamane, dal criticare il Governo perchè non aveva ricondotto il disavanzo in quest'occasione a**

80.000 miliardi, come dichiarato il 9 agosto dal Presidente del Consiglio. Me ne sono guardato bene proprio perchè già ad agosto noi abbiamo giudicato in occasione del voto di fiducia questo obiettivo irrealizzabile nel breve scorcio dell'anno. E me ne sono guardato bene anche perchè ho aggiunto un giudizio politico su questo modo di procedere, esprimendolo con un sostantivo non lieve — **me ne rendo conto** — ma che devo **confermare**: il Governo non poteva non sapere che proponeva qualcosa di irrealizzabile, tant'è che oggi lo verifichiamo, e quindi ci siamo trovati di fronte ad una mossa di « inganno politico » alle spalle del Parlamento.

In fondo è la maggioranza che ha votato la fiducia al Governo anche su quell'elemento e quindi se la veda in primo luogo la maggioranza nei suoi rapporti di lealtà con l'Esecutivo.

Infine le mie perplessità, mi consenta l'onorevole Sottosegretario, sono ulteriormente aumentate di fronte al fatto che ci eravamo lasciati in Commissione con l'idea che il buco sulle entrate avrebbe dovuto essere coperto non più, s'intende, in termini di maggiori incassi IRPEF ed IRPEG, ma attraverso il condono, mentre oggi il Sottosegretario ci dice che può esserlo o non esserlo: è un ulteriore elemento di incertezza che si inserisce in questo vasto quadro di incertezze; vasto quadro che però, a questo punto, perde coerenza con la sostanza della richiesta politica che viene avanzata dal rappresentante del Governo, che chiede di governare con più efficacia in un quadro più flessibile. Ci deve essere un malinteso serio all'origine di questa richiesta: per la verità è il Parlamento che ha chiesto al Governo di fornire cifre più aggiornate, più legate alla realtà in occasione dell'assestamento di bilancio, e invece si trova di fronte ad un Governo che chiede a sua volta certezza al Parlamento. A me sembra francamente un'inversione dei ruoli assai singolare.

Devo poi aggiungere che il rappresentante del Governo in materia di flessibilità preannuncia un emendamento alla legge n. 468, se ho ben capito, da parte del Ministro del tesoro. Come ho detto stamane, il nostro

**Gruppo non ha alcuna pregiudiziale a rivedere anche le metodologie della legislazione di bilancio. È un po' curioso che il Governo chieda più flessibilità, perchè francamente se c'è stato un campo ampiamente arato in termini di flessibilità questo è proprio il campo della finanza pubblica. Sono anni che le maggioranze che hanno preceduto quella di quest'ultimo Governo, e a cui quest'ultima si rifà, procedono soltanto in termini di enorme, incertissima flessibilità. Ma, pazienza! Vedremo, esamineremo, ci confronteremo con serenità e lealtà su tale emendamento preannunciato. Basta che non ci si trovi di fronte all'operazione politica che — come ho detto stamattina — sembra prefigurarsi: quella di un Esecutivo che per sé chiede la flessibilità delle grandezze economiche, ma che intende poi imporre la rigidità delle stesse, ad esempio alle parti sociali. In tal caso il senso politico di questa manovra ci troverà ancora una volta contrari.**

CALICE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* CALICE. Non volevo intervenire in occasione delle dichiarazioni di voto per non appesantire ulteriormente questo dibattito nel quale le argomentazioni del senatore Bollini, riprese anche da altri interventi, credo siano state abbastanza esaustive.

Lo faccio semplicemente per rilevare le stesse argomentazioni usate dal senatore Tarabini, la cui puntigliosità, in verità non molto generosa, preferiremmo si esercitasse anche con maggior scrupolo perchè egli non può approfittare di un indubbio incidente tecnico per maramaldeggiare (ma maramaldeggiare nella condizione specifica serve anche per conoscersi reciprocamente e può essere utile nella dialettica parlamentare), per eludere la sostanza delle obiezioni politiche e tecnico-contabili rispetto alle quali le argomentazioni che ha portato certamente non sono persuasive.

Questo anche perchè rispetto al merito degli emendamenti non c'è stata obiezione da

parte di nessuno e quindi ripresenteremo le questioni del terremoto, le questioni della ricerca, le questioni della dotazione finanziaria ai comuni in occasione della discussione della legge finanziaria e dei documenti complessivi della politica economica.

Vorrei far notare al senatore Tarabini che i riferimenti alla inammissibilità degli emendamenti sul terremoto sono andati oltre, in questa voglia, appunto, di maramaldeggiare in modo non generoso, perchè, per esempio, la nostra richiesta di ripristinare la dotazione di cassa di 300 miliardi sulla legge n. 219, relativa al capitolo 7500, era fondata, essendoci una disponibilità sulla massa spendibile di ben 890 miliardi di lire. Non vogliamo tediare l'Assemblea, ma solo sollevare un problema di costume parlamentare.

TARABINI, *relatore*. Onorevole Calice, ho parlato soltanto di alcuni capitoli e non di tutti; lei mi attribuisce cose che non ho detto.

CALICE. Onorevole Tarabini, lei in modo ingeneroso non ha colto la sostanza, anche sul piano tecnico-contabile, delle questioni che ho sollevato. Sul capitolo 7500 c'è la piena disponibilità di ripristinare i 300 miliardi in cassa, cosa che noi avevamo proposto con il nostro emendamento.

Riteniamo quindi ultronea l'affermazione che l'emendamento fosse addirittura inammissibile. (*Interruzione del senatore Tarabini*).

PRESIDENTE. Onorevole Tarabini, la prego di permettere al senatore Calice di terminare la sua dichiarazione di voto.

CALICE. Signor Sottosegretario, dal momento che la posizione del senatore Tarabini è stata quella assunta dal Governo, solleviamo la questione. Non si può riconoscere la fondatezza di merito degli emendamenti e poi rifarsi alla propria posizione di relatore per respingerli.

MITROTTI. Il relatore si è dimenticato di essere relatore e ha parlato come Sottosegretario.

CALICE. Queste sono le ragioni per le quali abbiamo chiesto la parola e, non avendo da mutare giudizio rispetto all'andamento del dibattito, con riferimento a quanto esposto dal senatore Bollini, esprimiamo voto contrario al presente disegno di legge di assestamento del bilancio.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

**E approvato.**

#### Discussione delle mozioni nn. 1-00008 e 1-00009, sulle riforme istituzionali

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni nn. 1-00008 e 1-00009, sulle riforme istituzionali.

BISAGLIA, CHIAROMONTE, FABBRI, GUALTIERI, SCHIETROMA, MALAGODI, MANCINO, MAFFIOLETTI. — Il Senato, richiamandosi all'ordine del giorno n. 1, presentato nella precedente legislatura dai senatori De Giuseppe, Perna, Formica, Conti Persini, Gualtieri, Malagodi, Mancino, Jannelli, Bonifacio e Maffioletti, e approvato dall'Assemblea nella seduta del 14 aprile 1983, ma non potuto attuare per l'intervento scioglimento anticipato delle Camere; ritenuto che permangono i motivi posti in quel documento, e nell'analoga risoluzione contemporaneamente approvata dalla Camera dei deputati, per promuovere la costituzione di una Commissione bicamerale avente il compito di formulare proposte di riforme costituzionali e legislative, nel rispetto delle competenze istituzionali delle due Camere, senza interferire nella loro attività legislativa, su oggetti maturi e urgenti, quali la riforma delle autonomie locali, l'ordinamento della Presidenza del Consiglio, la nuova disciplina dei procedimenti d'accusa;

considerato, in particolare, che appare più che mai urgente avviare i procedimenti necessari — come si esprimeva il citato documento — per « l'adeguamento dell'ordinamento istituzionale e amministrativo, anche attraverso la revisione di disposizioni



costituzionali, per il comune obiettivo di rafforzare la democrazia politica repubblicana »,

delibera,

a termini dell'articolo 24 del Regolamento del Senato, di costituire una Commissione speciale di venti senatori, nominati dal Presidente del Senato su designazione dei Gruppi parlamentari, in modo da rispecchiare la proporzione tra essi, provvista dei poteri di cui agli articoli 46, 47 e 48 del Regolamento, nonchè di ogni altra facoltà di disporre dei mezzi conoscitivi e di indagine che saranno accordati dal Presidente del Senato, d'intesa con il Presidente della Camera.

La Commissione costituisce, insieme con l'uguale Commissione che la Camera eventualmente intenda istituire o istituisca nella sua autonoma valutazione e deliberazione, una Commissione bicamerale.

Tale Commissione:

a) è presieduta da un suo componente eletto dalla Commissione stessa;

b) elegge nel suo seno due vice presidenti e due segretari che, insieme con il presidente, formano l'Ufficio di presidenza;

c) esamina i problemi enunciati nell'ordine del giorno n. 1, già approvato nella precedente legislatura e più volte citato, e altri che interessi affrontare, formulando su di essi le opportune proposte alle Camere;

d) rassegna le sue conclusioni al Presidente del Senato e al Presidente della Camera entro un anno dalla sua prima seduta.

Il presidente della Commissione informa periodicamente i Presidenti delle due Camere sull'attività della Commissione stessa.

Le spese necessarie per il funzionamento della Commissione ricadranno in parti uguali sui bilanci del Senato e della Camera.

(1 - 00008)

CROLLALANZA, RASTRELLI, MARCHIO, FILETTI, PISTOLESE, POZZO, PIROLO, ROMUALDI. — Il Senato,

ritenuto che da tempo l'opinione pubblica, sostenuta da forze politiche sensibili ai problemi dello Stato e da uomini di cul-

tura, ha registrato ed evidenziato la crisi delle istituzioni e reclamato la revisione della Costituzione;

ritenuto altresì che in questi ultimi tempi tale esigenza è stata avvertita anche in un più vasto ambito di forze politiche, talchè è possibile addivenire alla costituzione di organismi a livello parlamentare con poteri di indagine e di proposta;

convinto della necessità di rendere operante nel nostro ordinamento la Carta europea dei diritti dell'uomo, di allargare l'area dei diritti civili e politici e di rendere più chiari, più equi e più moderni i rapporti socio-economici, e tutto al fine di garantire la libertà, il pluralismo e la giustizia sociale;

preso atto del contributo che al dibattito sui temi della crisi degli istituti e sulla revisione di essi è venuto dai dibattiti dei Comitati di studio istituiti dai Presidenti delle Camere che hanno raccolto dati ed opinioni,

delibera,

richiamandosi alle proprie responsabilità politiche e costituzionali, di costituire una Commissione speciale di venti senatori, in virtù dell'articolo 24 del Regolamento, nominati dal Presidente del Senato su designazione dei Gruppi parlamentari, in modo da rispecchiare le proporzioni tra essi, provvista dei poteri di cui agli articoli 48 e 50 del Regolamento, nonchè di ogni altra facoltà di disporre di mezzi conoscitivi e di indagine che saranno accordati dal Presidente del Senato, d'intesa con il Presidente della Camera, se la Commissione sarà bicamerale.

La Commissione ha il compito di formulare proposte di riforme costituzionali e legislative nel rispetto delle competenze istituzionali delle due Camere e tenendo conto delle iniziative legislative in corso. La Commissione, che dovrà altresì considerare la connessione esistente, per i singoli problemi, tra il nostro e l'ordinamento comunitario:

a) insieme con la uguale Commissione della Camera costituisce una Commissione bicamerale;

b) è presieduta da un suo componente eletto dalla Commissione stessa;

c) rassegna le sue conclusioni al Presidente del Senato e al Presidente della Camera entro dodici mesi dalla sua prima seduta.

In particolare, la Commissione esaminerà e formulerà proposte sulle seguenti materie:

struttura monocamerale o bicamerale, composizione, funzioni e prerogative del Parlamento, procedimenti deliberativi e di controllo, rappresentanza delle categorie della cultura, del lavoro, e della produzione;

definizione delle strutture centrali e periferiche della programmazione, della struttura costituzionale e politica del Governo, della sua composizione, dei rapporti tra Governo, Parlamento e strutture della programmazione;

elezione diretta del Presidente della Repubblica, durata del mandato, non rieleggibilità, abrogazione del semestre bianco;

abrogazione o riscrittura del titolo V della Costituzione per la istituzione di una nuova entità regionale con diversa struttura e diverse funzioni, valorizzando quelle di decentramento amministrativo e quelle di proposta, di studio e di attuazione della programmazione;

ridefinizione delle funzioni degli enti locali;

abrogazione delle guarentigie per i membri del Governo e delle immunità parlamentari per i reati non politici;

abrogazione delle assurde disposizioni transitorie della Costituzione;

riconoscimento del diritto alla proprietà della casa;

reintroduzione della pena di morte per i crimini più efferati;

delimitazione dei tempi massimi di carcerazione preventiva;

garanzia del diritto di proprietà;

garanzia della democraticità dei sindacati, loro rappresentatività nella stipulazione dei contratti collettivi e riconoscimento giuridico dei sindacati stessi;

regolamentazione del diritto di sciopero;

partecipazione negli organi centrali e periferici della programmazione dei rappresentanti delle categorie della cultura, del lavoro e della produzione;

partecipazione dei lavoratori alla gestione ed agli utili delle imprese;

allargamento del controllo costituzionale e della tutela del cittadino nei confronti del potere pubblico.

(1 - 00009)

Avverto che, successivamente alla diramazione dell'ordine del giorno, il senatore Ruffilli ha aggiunto la propria firma alla mozione n. 1 - 00008 dei senatori Bisaglia, Chiaroni ed altri.

Ha facoltà di parlare il senatore Ruffilli, primo illustratore della mozione n. 1 - 00008.

\* RUFFILLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli membri del Governo, nel procedere alla valutazione delle mozioni a proposito della costituzione di una Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, occorre prendere le mosse dalla consapevolezza che si tratta di una questione di grande rilievo, di grande complessità e di grande delicatezza.

Per la verità, adesso le riforme istituzionali sembrano suscitare minore passione ed interesse che non qualche tempo addietro. Gioca in questo, per certi versi, il superamento di una parte almeno dei contrasti di metodo e di contenuto che hanno stimolato, in passato, la battaglia tra le diverse forze politiche nel settore, gioca anche una maggiore assuefazione alla tematica da parte dell'opinione pubblica, il che viene a ridurre lo spazio per strumentalizzazioni di parte. Si stanno così creando le condizioni per un ulteriore chiarimento delle esigenze riformatrici in campo istituzionale con l'approfondimento dei lavori avviati in proposito dagli appositi comitati delle Commissioni affari costituzionali delle due Camere e con l'acquisizione degli apporti dei significativi dibattiti in corso in sede politica come in sede scientifica e giornalistica.

Non manca, tuttavia, il rischio che torni ad incidere la convinzione di un ruolo se-

condario, alla fine, delle riforme istituzionali rispetto ad un consolidamento o a un cambiamento degli equilibri politici in atto e delle posizioni acquisite dai singoli partiti dopo le elezioni del 26 giugno. Un atteggiamento di tale genere è però assai pericoloso, in quanto tende a lasciare senza soluzione efficace una serie di gravi problemi aperti non solo nel funzionamento, ma anche nella legittimazione della Repubblica democratica, della prima Repubblica che deve restare l'unica. Sono i problemi che nascono dalla crisi crescente nel rapporto tra i cittadini, i pubblici poteri e i partiti: tale crisi peraltro — è bene ricordarlo subito — è anche una crisi di crescita, una crisi in positivo. Essa è il risultato dello sviluppo continuato, anche se travagliato nel nostro paese, dalla Resistenza in poi, della libertà, dell'uguaglianza e del benessere, che ha fatto maturare la capacità del singolo e dei gruppi di farsi valere, che ha reso, per dirla con Moro, la società italiana più esigente nei confronti del potere politico. È la crisi frutto di scelte delle forze di Governo con apporti delle forze di opposizione; è la crisi frutto dell'azione e delle lotte di movimenti politici e sociali che hanno avuto come risultato finale l'avvento, da noi, di una sempre più reale democrazia di massa e di un sempre più diffuso stato del benessere e che ha reso il cittadino più consapevole dei suoi diritti civili, politici e sociali.

Sono, queste, conquiste preziose e irrinunciabili che si debbono — è bene sottolinearlo — all'opera dei partiti, pur con tutti i loro limiti, di quei partiti che si sono impegnati nella costruzione e nel consolidamento della democrazia repubblicana. Ma tale crisi ha alla base anche le contraddizioni dello sviluppo al quale ho fatto appena cenno. Queste si legano all'andamento di una lotta politica e sociale che ha finito per deresponsabilizzare partiti, istituzioni e singoli rispetto all'interesse generale e al bene comune, facendo valere spesso una ricerca del potere fine a se stesso, la spinta al corporativismo, lo sfaldamento dei centri di decisione e dei cen-

tri di controllo. È la crisi che si sostanzia nella sempre minore capacità del sistema politico-istituzionale di incanalare le istanze per il cambiamento e quelle per l'ordine, di consentire alla politica di svolgere la sua ineliminabile funzione di direzione della vita associata, di consentire alle istituzioni di operare in chiave di legalità e di efficienza, di partecipazione e di operatività, di consentire ai cittadini di assumersi le proprie responsabilità. È la crisi che può essere risolta soltanto dando soddisfazione alle esigenze di una democrazia che mantenga la ricchezza di un pluralismo politico e sociale fondato nel nostro paese — non dimentichiamolo mai — anche su una diversità di cultura pure sul piano antropologico, al consolidamento di una democrazia che funzioni sulla base del principio di maggioranza e del principio di alternanza.

Deve essere chiaro — e questo è un aspetto significativo della mozione della quale sto parlando — che di fronte a questi problemi non sono possibili impostazioni settoriali. Nella mozione di cui stiamo parlando sono stati sollevati una serie di problemi e di dubbi: si è parlato di una certa farraginosità e così via. Eppure, a ben guardare, ci si rende conto che, in realtà, quella che sembra un'arida elencazione di problemi è invece una indicazione delle necessità di una serie di interventi, certo alla fine settoriali e limitati, ma che devono inserirsi in un disegno complessivo. Credo inoltre che in quella mozione emerga chiaro il problema di individuare una serie di priorità sulle quali verterà poi il dibattito all'interno della Commissione; d'altra parte, anche in mozioni alternative a quella, emerge chiaro che, alla fine, vi è una serie di punti di attacco del riordino del rapporto tra partiti, istituzioni e paese sulla quale tutti sono d'accordo, anche se poi varia l'ordine di priorità da attribuire ai singoli settori di intervento.

Appare ormai abbastanza chiaro che un intervento per la soluzione della crisi alla quale ho fatto cenno richiede che venga riportata anzitutto nelle mani del popolo so-

vrano la scelta effettiva degli uomini e dei mezzi di governo; ciò implica la riduzione dell'eccesso di mediazione partitica favorito anche da un rigido proporzionalismo ed implica altresì di riportare i partiti alla funzione, insostituibile nella nostra democrazia, di elaborazione di alternative a proposito della politica nazionale. In questo contesto va collocato il discorso sulle riforme elettorali e diventa possibile affrontare le riforme istituzionali al di là di ogni prospettiva di rivincita per singoli o per gruppi. Tale intervento richiede che l'Esecutivo venga messo in condizioni di avere la necessaria stabilità e durata con la possibilità di decidere; ma questo comporta anche che nel medesimo tempo il Parlamento venga messo in grado di assolvere l'indispensabile funzione di controllo e che la magistratura possa adempiere in modo libero e responsabile i compiti ad essa propri. Contemporaneamente occorre procedere al perfezionamento di una Repubblica delle autonomie che dia solidità e razionalità alle forme di democrazia partecipante e di democrazia di base; ciò si lega a sua volta anche al generale problema della riforma della pubblica amministrazione.

Si tratta, alla fine, di adeguare alla realtà in cambiamento del paese una democrazia imperniata sul principio rappresentativo con le necessarie aperture alla democrazia diretta, funzionante sulla base del principio della divisione dei poteri sia a livello orizzontale che a quello verticale, una democrazia in grado di coniugare partecipazione, garantismo e decisione, una democrazia che sappia fare i conti con le spinte, tipiche di questo secolo, verso una democrazia immediata con adeguate forme di personalizzazione del potere e verso una democrazia contrattata al di dentro e al di fuori della politica dei redditi.

Indubbiamente occorre essere molto franchi. Non è immaginabile che, pur in presenza della formazione della Commissione bicamerale, si fermi la lotta politica e sociale, si fermi la battaglia fra le diverse formazioni politiche, battaglia — va detto subito — legittima e volta a consentire alle stesse di

far valere i propri progetti per gli equilibri governativi, per la guida complessiva dello Stato e per l'evoluzione del nostro paese. Però, non è possibile — anche qui occorre essere chiari — immaginare riforme che preconstituiscano posizioni di favore per i singoli partiti. In questo senso e per l'immediato, se vogliamo avere — e credo ve ne sia davvero bisogno — riforme istituzionali, deve essere chiaro che queste non possono essere che riforme per così dire « a somma zero », che mettano cioè tutti gli attori della nostra democrazia in eguali condizioni di partenza. In questo senso ancora un primo grosso significato della Commissione bicamerale deve essere quello di contribuire, per la parte che ad essa spetta, senza inseguire il miraggio di nuove, piccole o grandi costituenti, al perfezionamento della costruzione in comune delle regole della nostra democrazia, con il completamento degli accordi sui fondamenti realizzati in sede di Assemblea costituente e che trovano sanzione nella Costituzione repubblicana.

Si tratta di avviare a composizione una serie di dissensi che in quel contesto rimasero aperti e, per taluni profili, irrisolti. Si tratta sotto questo profilo di consentire che l'intera Costituzione trovi un consolidamento definitivo. Si tratta di superare le divergenze riaffiorate, a proposito della forma di Governo, fra regime presidenziale e regime parlamentare: sono le divergenze a proposito della natura dei partiti; sono le divergenze, che in questo momento ci troviamo di nuovo di fronte, fra i « rami alti » e i « rami bassi » della governabilità. Sono le controversie tra il primato dei problemi della trasparenza delle nostre istituzioni e il primato della capacità decisionale delle stesse.

Credo che da questo punto di vista la Commissione possa contare su una serie di fatti positivi verificatisi quali l'aumento di punti di raccordo tra le diverse forze politiche, emerso anche in occasione della campagna elettorale. Sono quei punti di raccordo che i lavori dei due comitati di ricognizione — per così dire — costituiti dalle Commissioni affari costituzionali della Camera dei depu-

tati e del Senato avevano già segnalato e contribuito a far avanzare.

Però, credo che occorra attribuire alla Commissione che verrà costituita anche un altro ruolo significativo e cioè quello di creare, attraverso le riforme istituzionali, le condizioni per una riforma dei partiti. Con questo non voglio aggiungere all'elenco già lungo dei compiti affidati alla Commissione anche quello relativo alla riforma dei partiti, ma sono profondamente convinto che, se nell'impostare le riforme istituzionali non facciamo in modo di affrontare e comunque di stimolare anche la presa di coscienza del rilievo decisivo della riforma dei partiti, rischiamo di costruire poco e rischiamo soprattutto di non dare soluzione a quel malessere sempre più grave che investe il rapporto partiti-istituzioni-paese. La riforma dei partiti passa attraverso il superamento di una serie di limiti (se si vuole a livello di ideologie, di comportamenti, di teorie e di prassi), il superamento di una serie di chiusure rispetto agli elettori; una riforma che riduca la presenza dei partiti nelle sedi gestionali, lasciando ad essi il compito di direzione della politica nazionale fissato dalla Costituzione. D'altra parte dobbiamo essere consapevoli che solo nella misura in cui riusciamo a far scattare questo collegamento possiamo poi vedere nella Commissione un passo, certo non il primo e non l'ultimo, per creare le condizioni della democrazia dell'alternanza.

Sono convinto che è su questa base che diventa possibile collegare l'istituzione della Commissione con la realizzazione della politica del confronto. Certo, su questa prospettiva le polemiche non finiscono mai di accendersi; credo però che forse queste possano essere in buona parte ridimensionate se si tiene conto che quando si parla di politica del confronto ci si riferisce a quella fra forze di Governo e di opposizione democratica, nonchè fra le stesse forze di Governo.

È un modo per far funzionare da noi una democrazia pluralistica che, ripeto, non vede solo la presenza di una pluralità di forze politiche e sociali che hanno da tempo trovato accordi sui fondamenti, ma che vede da

noi aperte ancora alcune questioni a proposito dell'accordo sulle basi della convivenza democratica nello Stato e nel paese. Deve essere chiaro da questo punto di vista — per questo richiamo il nesso tra riforma delle istituzioni e riforma dei partiti — che, se la politica del confronto ha un senso, esso è anche quello di contribuire a cambiare, alla fine, gli attori decisivi della nostra democrazia, che sono e si mantengono i partiti. È il modo per contribuire a far sì che i partiti stessi possano adeguarsi alla realtà che è cambiata nel paese, nel suo rapporto con le istituzioni e nel suo rapporto con la politica. Credo che in ogni caso debba essere chiaro che senza una politica del confronto in questa chiave, senza la individuazione di un nesso tra riforma delle istituzioni e riforma dei partiti noi, anche attraverso il lavoro specifico e puntuale della Commissione bicamerale, non riusciremo a risolvere il problema del distacco dei singoli rispetto al potere, rispetto ai suoi detentori, rispetto alla politica, rispetto allo Stato, non riusciremo cioè a far fronte alla crisi che investe le legittimazioni della nostra democrazia.

Credo che vada riconosciuto un merito alla mozione presentata dal senatore Bisaglia e da altri senatori della quale stiamo parlando e cioè quello di aver colto un problema che nella precedente mozione era rimasto un po' sullo sfondo e che era stato risolto alla fine con qualche ambiguità. Il punto nuovo e significativo, a mio avviso, è il seguente: nel momento in cui la Commissione inizia i suoi lavori, non deve cessare l'opera volta a completare, a perfezionare l'elaborazione e ad avviare l'approvazione di progetti di riforma di singoli settori del nostro ordinamento per i quali il lavoro del Parlamento sia già in fase avanzata. Credo che in questo modo la Commissione bicamerale riuscirà alla fine a dare un contributo anche alla elaborazione delle modalità di un reale progetto di riforma. Sappiamo che c'è il rischio che alla fine le riforme istituzionali diventino la giaculatoria degli anni '80, così come la programmazione è stata la invocazione degli anni '60. Ormai sappiamo che non sono possibili riforme nel loro insieme perchè c'è

il rischio della astrattezza, c'è la necessità di andare a cozzare contro numerosi ostacoli, altissimi e certamente insormontabili. Sappiamo che gli interventi debbono andare per gradi, ma che, nel momento in cui essi assumono anche carattere settoriale, debbono essere inseriti in un complessivo disegno organico.

Possono cambiare i tempi, possono essere limitati i settori di intervento, ma il passaggio decisivo è che vi sia questo disegno complessivo. Per questo, da parte della Democrazia cristiana, si parla di processo di riforma, intendendo appunto far riferimento alla necessità di una graduazione degli interventi, all'interno però di un disegno complessivo che rispetti una serie di scelte di fondo, da una parte, e di priorità, dall'altra.

Credo che risulti chiaro dalla mozione un punto fermo: il mantenimento della forma di governo parlamentare; ed è per questo che siamo contrari alla mozione Crollalanza, pur essendo consapevoli che la forma di governo parlamentare richiede una serie di aggiustamenti e di razionalizzazioni che tengano conto anche delle spinte verso una democrazia immediata con adeguate forme anche di personalizzazione del potere.

Ritengo inoltre che nell'impostazione del disegno complessivo, e poi nei singoli interventi, debbano avere priorità il rispetto della certezza del diritto e la composizione del rapporto tra diritti e doveri, soddisfacendo una serie di istanze sempre più decise, chiare e specifiche dei singoli e dei gruppi.

Nella visione della Democrazia cristiana, vi deve essere poi complessivamente l'esigenza di giungere alla realizzazione di nuove regole, non solo del gioco politico, ma anche di convivenza, nella vita del nostro paese. Sono le regole che passano attraverso la puntualizzazione di una serie di responsabilità: le responsabilità del corpo elettorale, dei poteri statali, dei poteri locali, dei singoli e delle formazioni del nostro paese.

Certo vi è il rischio, anche per questa via, di mettere molta carne al fuoco, di accentuare alla fine i dissensi tra le diverse forze politiche, mentre, a questo punto, l'esigenza, imprescindibile per la realizzazione delle riforme istituzionali, è quella di valorizzare

tutti i punti di accordo tra tutte le forze democratiche impegnate nella valorizzazione della prima Repubblica.

Credo però che alla fine, nel momento in cui le singole forze presenti in quella Commissione espliciteranno i disegni riformatori complessivi ed una serie di priorità che intendono attribuire ai diversi modi di essere presenti nei singoli settori, i punti di raccordo saranno maggiori di quanto non sembri.

Oggi che il dibattito verte in larga parte tra i fautori dell'intervento nei rami bassi o nei rami alti della governabilità credo che la Commissione bicamerale possa dare un contributo a quelli che vengono considerati i rami altissimi della governabilità; si tratta del contributo che può venire dalla disponibilità della Commissione a rivisitare, riaffermare e ripensare i valori fondanti della nostra democrazia, e cioè l'accordo raggiunto tra le grandi culture politiche ed antropologiche nel nostro paese, fissato nei primi articoli della Costituzione a proposito del primato della persona umana in tutte le sue dimensioni con il riconoscimento della sua aspirazione alla libertà e della sua esigenza di giustizia. Credo che occorra rivisitare, riaffermare e ripensare anche la grande scelta di metodo che è stata sancita dalla Costituzione per la realizzazione di questi valori, cioè l'accordo sul metodo della libertà quale base per la realizzazione anche della giustizia. È questo il modo per soddisfare l'esigenza di una nuova moralità nell'azione dei pubblici poteri, nell'azione dei partiti, nell'azione di tutti i detentori di potere politico, facendo i conti non con un generico moralismo, ma con il riproporsi del problema di fondo del rapporto fra etica e politica, tra politica e giustizia. È questa la via per risolvere i problemi del funzionamento e della legittimazione della Repubblica democratica, mettendo tutti i singoli e tutte le formazioni politiche e sociali in condizioni di sentirsi sempre più membri attivi e partecipi di una casa di tutti, e mettendo tutti nella possibilità di fare la propria parte, di assumere le proprie responsabilità per far sì che la casa di cui ho parlato sia sempre più libera e più giusta. (*Applausi dal centro*).

### Presidenza del presidente COSSIGA

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il senatore Filetti per illustrare la mozione numero 1-00009.

**FILETTI.** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sull'esigenza di una riforma costituzionale ho avuto l'onore di intervenire in occasioni diverse, tra le quali la presentazione di una delle due relazioni base al convegno tenutosi in Amalfi, nel decorso mese di febbraio, ad iniziativa del mio Gruppo e l'illustrazione della mozione che, in nome della mia parte politica, ho avuto modo di illustrare in quest'Aula nel successivo mese di aprile, nel corso dell'VIII legislatura, anticipatamente conclusasi per ricorrente collasso istituzionale.

Grande per me è il timore di ripetere oggi argomentazioni e soluzioni già formulate. Se vi fosse necessità o convenienza della fotocopia o rilettura di quanto in tempi precedenti esposto, ragioni di rispetto nei confronti della Presidenza, del Governo e dei colleghi senatori, nonchè di doveroso contributo alla celerità dei lavori, dovrebbero consigliarmi un laconico e generico richiamo a me stesso (così come sono soliti dire gli avvocati) e un cortese invito all'Assemblea di prenderne atto.

Tuttavia, l'importanza notevole del tema, l'evolversi di esso nel tempo e la sua attualità che non possono subire attenuazioni e pause mi confortano nel riprenderne, seppure in sintesi, la trattazione, così adempiendo all'incarico benevolmente demandatomi di illustrare la mozione reiterata all'inizio della corrente legislatura che quale prima firma porta ancora una volta quella dell'impareggiabile, perennemente giovane, presidente Araldo di Crollalanza.

Tentando così di evitare, nei limiti del possibile, di ripetere cose dette e ridette, riparto da due considerazioni di fondo caratterizzanti sulla materia la posizione della maggioran-

za della scorsa legislatura, successivamente allargata alla rappresentanza comunista, in atto confermata dalla mozione presentata in questa legislatura dalla coalizione democristiana, comunista, socialista, repubblicana, socialdemocratica e liberale, nonchè la posizione prospettata dal Presidente del Consiglio in sede di dichiarazioni programmatiche, per focalizzare indi i temi e le determinazioni, in parte conformi e in più larga misura divergenti, formanti oggetto della mozione missina.

Il senatore Bonifacio, illustrando la mozione presentata dai Gruppi di maggioranza, nella seduta tenuta dal Senato il 13 aprile 1983, concludeva ponendo in risalto la sostanziale natura esclusivamente istituzionale delle innovazioni prospettate. Osservava egli infatti che dette innovazioni muovevano dal presupposto della perdurante validità degli irrinunciabili principi fondamentali della Costituzione e aggiungeva che sarebbero state tutte le forze che diedero vita alla Costituzione ad essere chiamate a confrontarsi su innovazioni tali da assicurare la permanente validità della scelta di fondo del 1948. Il giorno successivo, dopo che sull'ordine del giorno della maggioranza si era verificata la convergenza comunista, il senatore Mancino, in sede di dichiarazioni di voto, puntualizzava la prospettiva di apportare modifiche all'ordinamento creatosi sulla base della Carta costituzionale e ribadiva l'istanza di una verifica delle disfunzioni istituzionali, con la conseguente necessità della predisposizione di opportuni rimedi, e dichiarava aperta contrarietà ad ogni prospettiva di sconvolgimento radicale dell'ordinamento democratico. Si proponevano riforme, o meglio, adattamenti assai limitati che di fatto apparivano di pretto ed esclusivo carattere istituzionale e non costituzionale, e che si enucleavano in formulazioni espresse in forma artificiosamente nebulosa, compromissoria e plurivalente.

Tale modo di esprimersi trova conferma letterale e sostanziale nella mozione presentata dalle rappresentanze della maggioranza governativa e da parte comunista nella corrente legislatura. Coevamente in essa si reitera, così come era già stata evidenziata nella mozione approvata il 14 aprile 1983, l'urgenza di avviare i procedimenti necessari per l'adeguamento dell'ordine istituzionale ed amministrativo, per il comune obiettivo di rafforzare la democrazia politica repubblicana. Tuttavia detta nuova mozione non ribadisce espressamente l'intendimento di confermare — e sembra quindi che non voglia confermare — il principio secondo il quale lo spirito informatore delle proposte di riforma dovrebbe consistere nella conservazione piena dei principi costituzionali costituenti « il frutto più alto dell'esperienza ideale e politica della resistenza democratica e repubblicana, che ha condotto dalla vittoria di popolo sul fascismo alla Costituzione della Repubblica i cui valori sono fondamentali ed irrinunciabili ».

Sarebbe, peraltro, gravissimo errore un ritorno polemico alle radici della nostra Costituzione perchè — come fondatamente ha osservato nell'altro ramo del Parlamento l'onorevole Franchi — non interessano tanto matrici e radici di questa Costituzione che è di tutti, quanto necessita accertare se essa risponda o meno alle esigenze della società di oggi che certamente non è quella del 1947-48 alla quale l'attuale Costituzione fa riferimento.

Peraltro — e ciò rileviamo positivamente — il Presidente del Consiglio onorevole Craxi, nelle dichiarazioni programmatiche del suo Governo, non solo ha auspicato di tener vivo lo spirito del dialogo con le opposizioni, con tutte le opposizioni, ma, nel porre in rilievo una delle cinque questioni essenziali della nuova legislatura, cioè la riforma e la modernizzazione delle istituzioni, non ha fatto alcun cenno di natura discriminatoria nè si è appellato ad alcuno spirito resistenzialista, ma ha annunciato soltanto che si deve porre mano ad un processo di riforme istituzionali di cui da lungo tempo si avverte la necessità anzi, sono sue parole, la indispensabilità per il migliore funzionamento complessivo dell'intero sistema.

« Le istituzioni politiche, l'amministrazione, le autonomie e la giustizia », egli ha detto, « devono essere portate all'altezza di una società moderna che, nella sua crescente complessità, esige responsabilità ed efficienza, tempestività e trasparenza nelle decisioni, moralità, rapporti tra Stato e cittadino che liberino lo stesso cittadino dalle condizioni di sudditanza nei confronti di regole o procedure defatiganti e dispersive.

Si tratta di una grande operazione di rinnovamento che investe le responsabilità di tutte le forze del Parlamento, offre il terreno di un grande e libero confronto di ideali e di indirizzi, impegna ad un lavoro serrato che può affrontare oggi e subito la fase preparatoria e, sia pure in tempi diversi, le decisioni di revisione e di riforma ».

### Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(Segue FILETTI). L'eco di tale ampia e non più ristretta impostazione è emersa dal dibattito che nella scorsa settimana è avvenuto davanti alla Camera dei deputati, laddove il socialista onorevole Labriola ha fatto un appello alla convergenza che deve distaccare il tema del nuovo processo costituente dalle contingenti opportunità della lotta politica e deve elevarlo a prova storica della

maturità delle varie forze politiche presenti in Italia e del loro autentico senso dello Stato.

Non più quindi sulla materia della riforma la ricerca di un accordo tra le sole forze fondatrici della Costituzione, così come è sostanzialmente avvenuto nel dibattito svolto nello scorso mese di aprile (fatto questo chiaramente ammesso dallo stesso comuni-



sta onorevole Zangheri), ma un progetto aperto di riforma globale, così come vuole la mozione missina. Occorre attuare una grande riforma; non sono sufficienti alcuni interventi di ingegneria costituzionale diretti alla semplice eliminazione di alcune disfunzioni, omissioni o storture; è da disattendere la tecnica del dosaggio, del ritocco o degli interventi cosiddetti « a spizzico ».

Una riforma per essere tale ha bisogno di risalire, nelle premesse, ancor più indietro che alla Costituzione repubblicana e non può non cointeressare anche le esperienze giuridiche e sociali che sono state fatte negli anni successivi al primo conflitto mondiale (così è dato leggere in un approfondito studio recentemente pubblicato da Domenico Nania). Coevamente, non può rimanere ferma al 1948 perchè il rinnovamento, sulla base delle esperienze del passato e del presente, impone radicali interventi costituzionalmente ed istituzionalmente nuovi che rispondano ad esigenze nuove e garantiscano partecipazione, libertà, pluralismo, giustizia sociale, moralità, ordine, parità di trattamento tra tutti i cittadini. Se così non fosse, la cosiddetta riforma si tradurrebbe in una ingegnosa trovata delle attuali forze politiche di regime a scopo propagandistico e non rappresenterebbe certamente il segnale di una reale volontà rinnovatrice dei principi costituzionali nonchè delle strutture e con queste dell'assetto istituzionale. La Costituzione vigente non può considerarsi un tabù, non è un mostro sacro intoccabile. Non può negarsi che essa è frutto della contraddittorietà di più anime ideologiche in continuo compromesso, come saggiamente ha rilevato il professore Vezio Crisafulli, nell'ambito di un dibattito organizzato dalla rivista « Studi » sul tema « La Costituzione e la crisi ». Il suo vizio di origine è quello di essere nata « anti », « contro », di essere sorta e di porsi come Costituzione antifascista: una Costituzione non può essere antifascista, antisocialista o che so io, o quanto meno assumere a proprio motivo centrale e caratterizzante il suo essere contro una qualche precedente esperienza.

Il senatore Aldo Sandulli, già presidente della Corte costituzionale, nella stessa occa-

sione aveva avuto modo di affermare testualmente: « Che ci sia crisi in atto nel nostro sistema è fuori discussione, tutti l'ammettono. La cosa più seria è che, più che di crisi, si tratta di lisi... di disfacimento graduale che produce ... quasi un'assuefazione ». E Franco Cancini confermava, come sostiene la Destra politica, che si versa in una crisi del sistema e non in una crisi nel sistema.

Sussiste la debolezza organica di un sistema che ha fatalmente incoraggiato la dislocazione del potere. « La lottizzazione si manifesta oggi con la paralisi dell'azione di Governo, la distorsione della funzione legislativa e di quella giudiziaria, la degradazione della lotta politica in lotta di oligarchie, mentre sfuma l'illusione che la società civile possa continuare a crescere nel caos.

Occorre quindi procedere a modifiche delle strutture costituzionali, così come avvertiva durante il citato dibattito Costantino Mortati, uno dei fondatori dell'attuale Costituzione.

Innovazione basilare dell'auspicata riforma non può non essere la eliminazione della matrice compromissoria della Carta fondamentale, con la coeva identificazione e costituzionalizzazione dei valori e degli istituti accreditati dal consenso più generale e dalla adesione più diffusa che siano riconducibili alla comune civiltà italiana ed europea senza alcun ricorso ad archi costituzionali di demitiana fantasia.

L'Italia crede tuttora nella famiglia, nella patria, nel matrimonio, nella fedeltà, nella religione, nel lavoro, nell'amicizia, nella professionalità, nella casa, nell'impresa privata, nei carabinieri, nella libertà, nell'autorità: sono questi i valori che devono trovare ingresso e congrua tutela nella Costituzione nel quadro di una revisione veramente organica. Ma la Costituzione deve disciplinare idoneamente anche gli istituti, o meglio le istituzioni che non riscuotono credibilità ed apprezzamento da parte del cittadino italiano: il Governo con gli squadroni dei suoi Ministri e dei Sottosegretari, il Parlamento con il complessivo *stock* di oltre 900 deputati e senatori, le regioni dissipatrici di riserve finanziarie ed economiche, le province ed i comuni con i relativi presidenti, sindaci, assessori ed amministratori in continua ed ansio-

sa attesa di gettoni di presenza o, peggio, le imprese pubbliche statali, parastatali e multinazionali, i sindacati e preminentemente i partiti politici. Sono stati e sono proprio i partiti...

FERRARA MAURIZIO. Torniamo al fascismo e non se ne parli più!

MITROTTI. Non sarebbe male ripensarci.

FILETTI. Sono proprio i partiti che hanno lacerato e distrutto lo Stato italiano...

MITROTTI. Avete già fatto la riforma istituzionale.

PRESIDENTE. Senatore Mitrotti, consenta al suo collega di proseguire.

FILETTI. Dicevo che sono stati e sono proprio i partiti che hanno lacerato e distrutto lo Stato italiano, la società italiana, trasferendovi contraddizioni ed incommensurabili negativi effetti e sostituendosi al Governo, al Parlamento, alle regioni, agli enti locali in tutte le attività politiche, sociali ed economiche con l'espansione indiscriminata ed opprimente del loro raggio di azione e di influenza.

Così l'Italia è diventata lo Stato dei partiti « pigliatutto » con il deplorabile fenomeno della lottizzazione delle istituzioni fondamentali e con la proliferazione di centri di potere periferici disincagliati da qualsivoglia indirizzo unitario ed ossequiosi alle direttive impartite da vere e proprie centrali operative. I partiti hanno anche prevaricato lo sviluppo e la vita della nostra società che è pluralista, dove i corpi intermedi, le associazioni, gli enti hanno varia natura ed assumono diversità di scopi. Il pluralismo è riconosciuto alla base del corpo sociale ma non è dato ritrovarlo riconosciuto e rappresentato istituzionalmente nell'ambito delle strutture di vertice ed intermedie dello Stato, atteso che gli enti rappresentativi della vasta gamma degli interessi socio-economici e culturali sono esclusi da qualsiasi partecipazione alla definizione dell'indirizzo politico da seguire nell'azione di Governo. Tali interessi sono

stati e sono attratti e gestiti per assunta autocompetenza in maniera esclusiva dai partiti politici.

Nodo essenziale da sciogliere in sede di riforma della Costituzione è pertanto quello dell'inserimento del pluralismo sociale nelle strutture di base intermedie e di vertice dello Stato, avvicinando sempre più i cittadini allo Stato attraverso strumenti di partecipazione attiva e responsabile. Da ciò deriva l'esigenza dell'elezione diretta ed a suffragio universale del Presidente della Repubblica quale momento di partecipazione rilevante e irrinunciabile dei cittadini al processo di formazione della volontà politica, con la determinazione della durata del mandato, la non rieleggibilità e l'abrogazione del semestre bianco.

Per quanto concerne il Governo, così come ho avuto modo di dire nel mio precedente intervento del 13 aprile scorso, occorre provvedere al rafforzamento dell'Esecutivo. Al riguardo è necessario determinare *ex novo* la sua struttura costituzionale e politica e la sua composizione; stabilire le attribuzioni della Presidenza del Consiglio, dei Ministri e dei Sottosegretari; regolamentare i rapporti tra Governo e Parlamento e all'interno del Parlamento; dettare congrue norme relative alla fiducia all'interno del Governo.

L'innovazione istituzionale introdotta dal Presidente Craxi, riflettente la costituzione del cosiddetto « Consiglio di gabinetto » (o super-gabinetto), ha destato giudizi e reazioni contrastanti ed alcuni — certamente non senza ragione — hanno sostenuto che di fatto rappresenta lo strumento con il quale i partiti sono riusciti ad acquisire il pieno controllo del Governo e svuotare così i poteri del Consiglio dei ministri, costretto ad avalare le decisioni adottate dai cosiddetti « capi delle delegazioni dei partiti di maggioranza ».

Sempre in tema di Governo non sembra da scartare la tesi del Governo di legislatura, ispirato al modello britannico consistente nel principio del *simul stabunt, simul cadent*, in base al quale Governo e Parlamento debbono stare insieme e cadere insieme.

Nel Parlamento — poco conta se a struttura monocamerale o bicamerale — è necessaria la presenza di tutte le forze politiche e di tutte le rappresentanze delle categorie della cultura, del lavoro e della produzione per partecipare alla realizzazione e alla stessa delineazione dell'indirizzo politico, per il tramite della programmazione e della produzione normativa di competenza. All'uopo, è da condividere il pensiero di chi sottolinea che la partecipazione deve avvenire ad ogni livello e con intensità sempre maggiore e deve essere responsabile e impegnativa: partecipazione alla gestione del potere, ma di chi se ne intende; partecipazione costante, non a singhiozzo; partecipazione nella quale il rappresentante possiede lo stesso *status* del rappresentato; partecipazione in grado di consentire ai competenti di decifrare, ordinare e realizzare gli interessi prioritari della comunità nazionale.

Le regioni vanno ristrutturare e debbono assumere funzioni ben diverse da quelle attuali. Con esse non solo va valorizzato il decentramento amministrativo, ma sono da realizzare lo studio, la proposta e l'attuazione della programmazione.

Allo stesso modo non può non essere modificata l'immagine del comune e della provincia, spogliandoli da ogni forma di clientelismo e presentandoli rinnovati, con la rappresentanza politica integrata dagli apporti soggettivi e oggettivi delle associazioni di base, degli ordini professionali, dei tecnici, degli operatori culturali, delle categorie produttive e dei lavoratori. Il sindaco e il presidente della provincia vanno eletti direttamente dal popolo.

Però, la mozione del mio Gruppo politico non propone, come abbiamo detto, una riforma settoriale e tanto meno a livello regolamentare: non la semplice modificazione o sostituzione di una singola norma o di più norme, ma un progetto organico di riforma globale che tenga conto anche del destino europeo cui la società italiana va incontro. La nostra Costituzione non contiene alcuna norma nella quale si auspichi la creazione della unità europea, la nascita della nazione europea. L'Inghilterra e la Francia hanno ritenuto di aver vinto la guerra e di poter in conseguenza continuare a perseguire la loro po-

litica egemonica. Realisticamente i fatti hanno dimostrato che nel 1945 la grande sconfitta è stata l'Europa.

È indispensabile pertanto che nella riforma delle istituzioni e dei valori, posto che si guardi al modo di perfezionarli e di attuarli, si ponga mente alla dimensione europea che essi sono chiamati ad assumere nel tempo attuale. L'Europa è la comunità dell'avvenire, sicchè un progetto organico di riforma della Costituzione non può non mirare all'Europa e alla sua costruzione politica: ad un'Europa che non sia asservita sul piano politico e quindi nè filosovietica, nè filoamericana, libera di autodeterminarsi e di assurgere ad unità politica; ad una Europa che sviluppi un proprio piano tecnologico, particolarmente nel campo della ricerca, nella cosiddetta rivoluzione elettronica e nella esplosione della informatica e della telematica, onde non rimanga in uno stato di asservimento, in una posizione subalterna; ad un'Europa che sul piano militare non soggiaccia al peso egemonico delle superpotenze mondiali e divenga di per sé una superpotenza mondiale.

Nel procedere alla riforma costituzionale, bisogna tutelare e conciliare i valori della libertà e dell'autorità. La Costituzione del 1948 ha certamente privilegiato il momento della libertà rispetto a quello dell'autorità.

Ammoniva Giovanni Gentile che « l'autorità non deve recidere la libertà, nè la libertà pretendere di fare a meno dell'autorità. Perchè nessuno dei due termini può stare senza l'altro, e la necessità della loro sintesi deriva dalla profonda natura sintetica dell'atto spirituale ».

La carenza di autorità ha purtroppo operato negativamente in questi ultimi 35 anni nel campo delle scienze giuridiche. Correnti di pensiero marxiste hanno tentato di scardinare ed anzi hanno notevolmente scardinato l'autorità della legge, sostenendo la tesi del giudice operante come legislatore per il caso concreto, del diritto libero da contrapporre alla certezza del diritto e al principio di legalità.

Il senatore Sandulli, mi piace ancora una volta richiamarlo, certamente non della mia

parte politica, ha avuto modo di esprimere il suo pensiero sull'argomento e ha testualmente detto: «L'aspetto più sconcertante è la crisi del mondo della giustizia, la mancanza di certezza nella decisione del giudice e conseguentemente, lì dove riesce possibile, la fuga dalla giustizia statale. Nella divisa società di oggi, anche in seno al corpo dei giudici, si è affermata la tendenza di alcuni a cercare il diritto non più nella legge e nel sistema delle leggi e cioè nella volontà dello Stato, che istituzionalmente impersona la società e la esprime, ma ad attingerlo direttamente nella società e cioè sostanzialmente secondo scelte libere o meglio di tendenza. Orbene, non vi è dubbio che il magistrato come cittadino può impegnarsi come meglio crede, come giudice no. Il cosiddetto diritto libero è lo arbitrio del giudice e l'arbitrio del giudice è, o può diventare, la legge della fazione, la fine della libertà». Purtroppo oggi in ogni settore della vita della società si è verificata la caduta di prestigio di ogni autorità e il fenomeno non ha portato ad un accrescimento del livello qualitativo della libertà, ma ha indotto all'esercizio della libertà da parte di gruppi a discapito di altri gruppi, con la conseguente imposizione di arbitri e di sopraffazioni.

Consequentemente, una nuova Costituzione deve dettare norme che concilino congruamente libertà ed autorità in tutta la legislazione ordinaria. Bisogna, altresì, evitare che la legislazione permanga nello stato di caoticità e di contraddittorietà che da molti lustri la caratterizza. E nell'ambito di tali presupposti che devesi procedere ad un allargamento del contratto costituzionale e della tutela del cittadino nei confronti del potere pubblico, all'abrogazione delle guarentigie per i membri del Governo e delle immunità parlamentari per i reati non politici, alla delimitazione dei tempi massimi di carcerazione preventiva, alla reintroduzione della pena di morte per i crimini più efferati ed all'abrogazione delle assurde disposizioni transitorie della Costituzione vigente.

Ma la riforma costituzionale ed istituzionale è chiamata a risolvere altri problemi

anch'essi di grandissima importanza. Tra questi vi è la definizione delle strutture centrali e periferiche della programmazione. La società civile tende alla programmazione dei propri bisogni, dei mezzi per soddisfarli ed aspira soprattutto alla programmazione del proprio sviluppo nel tentativo di impedire che questo degradi in crescita caotica e/o contraddittoria. La programmazione, se rettamente intesa e definita, rappresenta il metodo e lo strumento idoneo a garantire rappresentatività e coordinamento nell'azione pratica dei corpi sociali; ma non può trattarsi della programmazione cosiddetta indicativa del liberalismo. La programmazione deve essere invece espressione, sia nella fase della preparazione che in quella dell'attuazione, degli individui e dei gruppi sociali che ne sono anche destinatari.

Pertanto, come ha osservato Gaetano Rasi, «la programmazione dei corpi sociali deve essere impegnativa. Alla società moderna sono necessarie strutture partecipative e programmatiche a tutti i livelli». Ad essa debbono partecipare negli organi centrali e periferici i rappresentanti della cultura, del lavoro e della produzione.

Altro momento qualificante della mozione che sto illustrando riflette il lavoro, la sua rappresentatività, la regolamentazione del diritto di sciopero, la natura del rapporto produttivo, la struttura dell'impresa, la partecipazione dei lavoratori alla gestione degli utili delle imprese, la garanzia della democraticità dei sindacati e correlativamente la loro rappresentatività nella stipulazione dei contratti collettivi ed il riconoscimento giuridico dei sindacati stessi.

Infine, è necessario ribadire la validità del diritto di proprietà e particolarmente del diritto alla proprietà della casa. La proprietà è uno dei valori e degli istituti giuridici nel quale gli italiani ed anche gli europei maggiormente credono. Per la cultura occidentale ed europea il diritto di proprietà rappresenta un aspetto della traduzione nel concreto del personale e del privato. Da tempo, la sua sfera di applicazione è stata sempre più ridotta, nel chiaro

divisamento della sinistra marxista di svuotarlo di contenuto e significato pratico.

È innegabile la funzione sociale della proprietà, ma con una legislazione che appare viziata da illegittimità costituzionale non si può ridurre il diritto di proprietà ad una espressione verbale, degradandolo in figure giuridiche di valore ridotto, quale è il cosiddetto diritto di superficie.

È poi sacrosanto il riconoscimento del diritto alla proprietà della casa ed è da respingere il tentativo di introdurre in Italia il regime della coabitazione.

Ritengo di avere così ultimato l'illustrazione della mozione presentata dal mio Gruppo politico e vengo alla conclusione. La nostra mozione propone la costituzione di una Commissione bicamerale alla quale si demandi il compito di formulare proposte di riforma costituzionali e legislative nel rispetto delle competenze istituzionali delle due Camere. Su tale punto essa converge con la mozione della maggioranza governativa e dell'opposizione comunista. Una differenziazione, però, esiste ed è profonda. Le proposte missine affrontano i problemi costituzionali e istituzionali nella loro interezza e non marginalmente o settorialmente. Noi avvertiamo e denunciando la necessità di nuove istituzioni che rispondano alle nuove esigenze e garantiscano effettivamente partecipazione, libertà, autorità, pluralismo e giustizia sociale: la necessità di procedere in un'opera di rinnovamento con animo nuovo e nel quadro di ciò che oggi è valido ed è indispensabile al domani, guardando avanti e lontano e rivendicando una tradizione comune a tutte le società politicamente evolute che hanno appreso la libertà da Atene, la legge da Roma, le cose dello spirito da Gerusalemme. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

VASSALLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSALLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i senatori del Gruppo socialista appoggiano la mozione n. 1-00008, a fir-

ma dei senatori Bisaglia, Chiaromonte, Fabbrì ed altri, intesa a promuovere una deliberazione favorevole alla costituzione di una Commissione speciale di 20 senatori destinata ad integrarsi con analoga Commissione speciale istituita dalla Camera dei deputati, in vista dell'ulteriore costituzione di una Commissione bicamerale avente il compito di formulare proposte di riforme istituzionali e legislative, per l'adeguamento dell'ordinamento costituzionale e amministrativo nel comune obiettivo di rafforzare la democrazia repubblicana. Come è già stato ricordato, la mozione in discussione ricalca l'ordine del giorno approvato dall'Assemblea del Senato nella scorsa legislatura, nella seduta del 14 aprile scorso, non potutosi attuare neanche in minima parte per l'intervenuto scioglimento anticipato delle Camere, ma che, occorre aggiungere, non avrebbe certo potuto giungere a compimento neanche se l'VIII legislatura si fosse conclusa nei termini naturali: tanto complessi e numerosi sono i problemi sollevati da una riforma istituzionale di vasta portata come quella della quale si è appunto discusso sul finire della legislatura precedente, in parte riprendendosi vecchi motivi di insoddisfazione e di riforme precedentemente ventilate, in parte con la decisa proposizione di tematiche emerse più recentemente e di soluzioni nuove.

Il lavoro svolto al riguardo nei due rami del Parlamento nel penultimo e ultimo anno dell'VIII legislatura e gli atti al riguardo raccolti danno la misura dell'ampiezza di orizzonti e della ricchezza di contenuti problematici, attestate, del resto, dal ricordato ordine del giorno del 14 aprile che in ben 16 capi elencava tutti i possibili temi dell'ordinamento costituzionale, amministrativo, giudiziario e sindacale. In particolare, per quanto concerne il Senato, il Comitato per lo studio delle questioni istituzionali, coordinato dal senatore Bonifacio, in sette sedute svoltesi in un breve arco di tempo riuscì a porre in essere un triplice inventario: per le iniziative già esistenti, per le problematiche altrimenti emerse nei dibattiti parlamentari e per le proposte dei vari Gruppi politici. Tutto ciò è

stato comparato in una relazione trasmessa al presidente Fanfani il 29 ottobre 1983. Tale relazione, analogamente ai documenti pubblicati dalla Camera dei deputati, costituirà certamente una delle basi dei lavori che l'istituenda Commissione bicamerale sarà chiamata a svolgere — così almeno ci auguriamo — nel corso della IX legislatura.

Nella scorsa primavera, vari partiti politici hanno messo a punto nei propri programmi elettorali numerose proposte di riforma istituzionale, e tra queste non posso non ricordare quella del Partito socialista italiano, varata nel convegno programmatico di Milano della fine del mese di maggio, dove la riforma delle istituzioni assume una dimensione rilevante e si colloca al centro di tutti gli altri punti del programma come la riforma pregiudiziale e qualificante, quella senza la quale tutte le altre prospettive di progresso, di giustizia, di vera e non fittizia democrazia sono destinate a restare inappagate.

Se ora ci poniamo di fronte alla mozione della quale sollecitiamo l'accoglimento, dobbiamo constatare che essa ci pone una triplice tematica: quella relativa al perchè della risoluzione proposta, e dunque al perchè della costituzione della Commissione bicamerale per la riforma istituzionale, quella delle forme nelle quali il futuro lavoro è destinato a realizzarsi, quella dei prevedibili o auspicabili contenuti della riforma. Il perchè, onorevoli colleghi, non possiamo certo dissimularcelo; è nell'animo di tutti noi come in quello dei cittadini che, più o meno consapevoli delle ragioni intime del fenomeno, si collocano in posizioni di egoismo, di disaffezione, di sfiducia nel modo di funzionare delle istituzioni, dopo quasi quaranta anni di esperienza democratica e repubblicana. I frutti benefici di questa democrazia sul piano del progresso economico e dell'integrazione sociale, non meno che su quello della pace interna ed esterna, vengono facilmente dimenticati; e si è portati invece ad avvertirne in modo crescente le carenze, le ingiustizie, le illegalità, le lentezze, le risposte mancate e incomprensibili. Una vera democrazia deve allo-

ra saper trovare in se stessa le vie per correggersi e per ripristinare fiducia in un sistema politico appartenente ad un genere del quale non si è ancora trovato il migliore.

Coloro che appartengono al Parlamento e gli uomini di Governo hanno sempre avuto consapevolezza di questi difetti, anche quando ne sono stati partecipi o, in certa misura, responsabili. E la diversità delle indicazioni date, sia nella critica che nell'indicazione di riforma, non esclude questo comune sentire.

È altamente significativo il fatto che la mozione che abbiamo l'onore di appoggiare provenga dai Gruppi più diversi dello schieramento politico e che altra mozione sia stata presentata, pur con tanto diversi presupposti e con diversi obiettivi, sullo stesso argomento, sì da vedersi coperta da questi interessi quasi per intero l'area parlamentare. E significativo ci sembra pure il fatto che quel già ricordato ordine del giorno dello scorso aprile rappresenti quasi l'atto conclusivo di una legislatura che forse più di ogni altra ha lasciato insoddisfatti coloro che ne facevano parte.

Indubbiamente bisogna creare condizioni di maggiore efficienza per il funzionamento della macchina statale e anche di quella locale; bisogna modernizzare i nostri apparati per dare istituzioni moderne ad una società moderna; bisogna probabilmente avere la forza di rinnovare parzialmente una Costituzione che troppi caratteri ha ripreso, nelle strutture politiche portanti, dalle costituzioni prefasciste, limitandosi ad immettervi i diritti sociali, i diritti del lavoro, un maggior rilievo dei diritti civili e il richiamo ai principi del diritto internazionale. Le vie per arrivare a questo obiettivo sono difficili e in parte ancora da scoprire, ma le convergenze sembrano tutt'altro che impossibili. Occorre in questo campo più che in ogni altro, uno spirito di collaborazione particolarmente vivo e sincero; e la confluenza di differenti forze politiche nella mozione attualmente in discussione — quella che ho appunto l'onore di appoggiare — così come il lavoro già in comune cominciato nel corso della precedente legislatura, si lasciano cogliere come

una prima garanzia di tale collaborazione. Comuni esperienze negative, comuni insoddisfazioni, comuni aspirazioni di ordine e di giustizia possono, nonostante le divergenze spesso notevoli quanto alle riforme attuabili, sfociare in un lavoro proficuo. Questo è sicuramente il nostro augurio.

Quanto alle forme di questa collaborazione, ci sembra che esse siano sufficientemente indicate dai Regolamenti parlamentari vigenti e dalla mozione in esame. Si tratta di costituire una Commissione speciale, che, unificandosi con quella della Camera dei deputati, dia vita ad una Commissione bicamerale. La Camera dei deputati il 3 e 4 ottobre scorsi — come pure è stato ricordato — ha già discusso mozioni analoghe a quelle qui presentate; e quando anche la nostra mozione sarà stata approvata, le premesse del comune lavoro saranno già costituite.

Certamente non ignoriamo che l'istituenda Commissione bicamerale rischia di rallentare il lavoro delle Camere e di produrre qualche ulteriore inconveniente nel funzionamento, se non dell'Assemblea certo di altre Commissioni, di quelle permanenti come di altre speciali, bicamerali o meno. Se si pensa che tra le proposte formulate nell'ambito del ricordato Comitato di studio dell'VIII legislatura figura anche quella della soppressione di tutte o quasi le Commissioni bicamerali istituite con varie leggi nel recente passato, si può esser tratti a cogliere una contraddizione tra la volontà riformatrice ed i mezzi scelti a tal fine. Ma sarebbe una conclusione fallace perchè il compito della Commissione per le riforme istituzionali è del più alto e preminente valore. La posta in gioco è qui ben diversa da quella di una o d'altra inchiesta su pur importanti fenomeni della vita nazionale.

In definitiva, gli adempimenti che emergono come essenziali da una inchiesta parlamentare gravano per lo più su organi diversi dal legislativo e quando ne scaturisce la necessità di iniziative legislative è agevole constatare che a tali conclusioni si sarebbe potuti pervenire anche senza la mediazione dell'inchiesta.

Invece la riforma istituzionale, fino a che si voglia mantenere il regime democratico parlamentare, è indispensabile che abbia il supporto della previa messa a punto da parte del Parlamento, sia pure con il contributo di altre istanze di studio e d'indagine ed eventualmente del Governo.

Quanto alle più specifiche indicazioni della mozione ed ai termini che in essa si prefiggono per il lavoro della Commissione in essa prevista (un anno dalla prima seduta) non credo di dover fare osservazioni. Sottolineo soltanto che essa fa giustamente salvi, per un'attività legislativa che possa maturare nel frattempo, oggetti considerati come maturi ed urgenti tra i quali indica la riforma delle autonomie locali, l'ordinamento della Presidenza del Consiglio e la nuova disciplina dei procedimenti di accusa. Prescindo da quest'ultima riforma per cui il numero dei progetti presentati nella scorsa legislatura è veramente elevato, sicchè non resta che la forza e la volontà di scegliere.

Il tema delle autonomie locali è di grande impegno e richiederà del tempo; ciò che permette di prevedere che le conclusioni della istituenda Commissione potranno essere di qualche utilità.

Quanto all'ordinamento della Presidenza del Consiglio, anch'esso già oggetto di autonomi disegni legislativi, mi domando come esso potrà essere trattato in modo autonomo da quelli concernenti il numero, le attribuzioni e l'organizzazione dei singoli Ministeri, che pure è compito urgente e maturo, per cui esiste un notevole tracciato nella relazione Giannini alla quale più volte nella scorsa legislatura si richiamarono tutti i Gruppi parlamentari. Comunque non vi è dubbio che l'ordinamento della Presidenza del Consiglio (la quale tra l'altro dovrebbe garantire l'indispensabile coordinamento tra tutti i Ministeri e gli altri enti pubblici) rappresenta uno dei non pochi casi di inadempienza costituzionale (rispetto all'articolo 95, terzo comma, della Costituzione) e che ciò può spiegare la sua inclusione tra i provvedimenti maturi ed urgenti che possono precedere la più complessa riforma istituzionale.



Quanto ai contenuti di quest'ultima, non mi sembra che sia qui il caso di anticipazioni, sia per non incidere inutilmente nella discussione di una mozione che, forse anche per l'eterogeneità delle forze politiche che ne sono le proponenti, deliberatamente si astiene dall'indicarli, sia per non allungare i tempi di un intervento volutamente breve.

Sia solo consentito ricordare come il programma del Partito socialista italiano intervenga su tutti i settori di una possibile riforma, da quello del sistema elettorale a quello della qualificazione e del numero dei parlamentari, da quello delle funzioni da attribuirsi alle due Camere a quello delle procedure e dei servizi parlamentari, da quello della funzionalità del Governo a quello della valorizzazione e professionalità del personale pubblico, da quello dell'efficienza e del momento dei controlli a quello della riforma delle regioni e degli enti locali, dal ruolo dei partiti a quello dei sindacati.

Oggi ci appare essenziale porre in primo piano: una revisione del sistema elettorale, che peraltro non si riduca solo ai rimedi destinati ad evitare una eccessiva frammentazione delle liste dei partiti; l'attenuazione degli effetti del bicameralismo e comunque la riduzione degli ingranaggi che bloccano talvolta l'attività parlamentare e gli effettivi poteri del Parlamento; un più elevato grado di delegificazione e si sa quanto diverse siano le opinioni al riguardo (io mi iscrivo tra coloro che vedono preminenti: l'aumento del ricorso alla delega legislativa con adeguato controllo parlamentare sulla legislazione delegata); la struttura e il modo di funzionare del Governo, oltre che l'articolazione dei rapporti Parlamento-Governo, in modo da mirare a Governi di legislatura e comunque da ridurre il numero ed i tempi di durata delle crisi e da restituire ai Ministeri quell'autorevolezza che è anche correlata alla loro presumibile stabilità; la disciplina del sindacato in modo da garantirne la rappresentatività e la democraticità; la riduzione della penetrazione capillare dei partiti in ogni organizzazione della vita economica e so-

ciale, e la loro restituzione a genuine funzioni di elaborazione di programmi e di indirizzo politico; l'accesso, infine, dei cittadini alle ragioni del potere decisionale e particolarmente alle pratiche amministrative di loro interesse, come accade in altri paesi civili, con i soli limiti dei segreti più importanti.

Ben sappiamo come tutte queste ed altre riforme impegnino non solo ad una attività di legislazione costituzionale ed ordinaria — come nella mozione è espressamente previsto —, oltre che ad una modifica dei Regolamenti delle singole Camere; ma soprattutto impegnino ad una revisione di mentalità e di costume che dovrà portare al formarsi di un'autentica società civile, dove ognuno senta i propri doveri verso il prossimo e la collettività.

Sappiamo anche che, se vi saranno convergenze o intese su singoli punti, resterà notevole il divario su altri. Lasciateci tuttavia cogliere, nel presente, il significato di questo importante momento unificante rappresentato dalla scelta concordata e comune della strada da seguire per arrivare ad una riforma non più rinviabile. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

FERRARA SALUTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA SALUTE. Signor Presidente, colleghi senatori, la discussione in corso questa sera, nonostante il collegamento formale e sostanziale, non è una ripetizione dell'analoga discussione che ebbe luogo in quest'Aula nell'aprile scorso. La continuità politica tra quel precedente momento parlamentare e l'attuale è evidente, ma se solo pochi mesi sono trascorsi dagli atti del Parlamento a cui ora ci ricollegiamo, non sono stati davvero mesi poveri di avvenimenti di grande rilievo.

Abbiamo avuto occasione di ripensare ai problemi della nostra democrazia repubblicana con la preoccupata attenzione dovuta al tema. Questa ripresa del tema nasce dalla consapevolezza che l'esigenza da cui



scaturirono quel dibattito e quella decisione — esigenza che aveva dietro di sé una lunga e tormentata storia — è decisamente riconfermata. Sono accadute molte cose: ancora uno scioglimento anticipato delle Camere e conseguenti elezioni politiche dal risultato insolito, sul quale tuttora si va riflettendo, chi con legittima esultanza, chi con legittima preoccupazione, ma tutti — non c'è dubbio — con la consapevolezza che non furono risultati trascurabili. Comunque, in questi mesi postelettorali, tutte le forze politiche, sulle quali in diversa misura e forma grava la responsabilità storica della fondazione e conservazione della Repubblica democratica, hanno dovuto riflettere su un dato del responso elettorale chiaro e incontestabile: il permanere e il crescere nei cittadini di una reazione negativa, che va dall'indifferenza all'avversione, all'ostilità per questo nostro « sistema ». Questo se non altro — e non è poco — c'è stato tra l'aprile di quest'anno ed oggi. Alla Repubblica democratica parlamentare, che è la nostra Repubblica, almeno un 20 per cento dei cittadini elettori ha voluto voltare la schiena, o contrapporvi altre e nel complesso ostili scelte politiche. Io non sono di quelli che si precipitano ad identificare senz'altro l'astensionismo elettorale con una perdita di consenso delle istituzioni e del sistema politico. Affatto! Ma quando l'astensionismo crescente si associa al voto bianco crescente e a un voto valido indirizzato a forze politiche che appaiono, sono, e comunque sono sentite estranee e contrarie al sistema e ai suoi fondamenti costituzionali ed istituzionali, ebbene allora l'astensionismo stesso perde il suo carattere neutro e si assimila, per significato politico, alla protesta e al dissenso.

Di tale crescente protesta e dissenso tutti eravamo, con maggior o minore intensità e consapevolezza, da molto tempo ben avvertiti, ma abbiamo avuto un nuovo e più duro avvertimento. Perciò è giusto, colleghi senatori, non considerare questa discussione una semplice ripresa di quella dell'aprile. Il problema delle riforme costituzionali e istituzionali è oggi più grave e più urgente. L'attenuazione dei contrasti

o dei conflitti teorici e non teorici in proposito è pura apparenza. Le nostre responsabilità sono in realtà cresciute ed è ormai chiaro, o dovrebbe esserlo, che quella saggezza politica parlamentare, che porta a sminuire atti come quello cui deve metter capo questa discussione — quasi fossero doverosi sì, ma poco più che formali e scoloriti rispetto alla consueta corposa gestione degli affari legislativi e non legislativi — rischia di diventare, alla prova della crisi reale e profonda del nostro paese, pura e semplice incapacità di capire le situazioni reali e perciò di far fronte ai propri doveri.

Il Gruppo repubblicano, a nome del quale parlo, nel porre la sua firma su questa mozione unitaria dei partiti di impronta costituzionale, è dunque ben consapevole dell'importanza dell'impegno che assume. L'attività della Commissione che intendiamo costituire sarà infatti non solo una prima, necessaria risposta alla crisi istituzionale ed ai suoi riflessi sul governo del paese e sul costume politico e morale della classe dirigente e allo smarrimento dei cittadini; ma anche un'occasione politica non indifferente di incontro e di scontro tra propositi, mentalità ed interessi, convergenti sì, ma sempre diversi. Se noi oggi ci troviamo concordi con tutte le forze della tradizione costituzionale nel sentire urgente la necessità di ridisegnare alcuni capitoli fondamentali della struttura istituzionale, non escludendo la possibilità di giungere fino a toccare, mutandola in punti notevoli, la Costituzione stessa, e se avvertiamo e sottolineiamo in questa concordia il manifestarsi di uno spirito politico che è stato giustamente detto « costituente », non per questo ignoriamo che di fronte a quest'opera comune di revisione e rafforzamento diverse e non poco contrastanti si profilano le responsabilità passate, il cui peso vale oggi e potrà valere anche in futuro sulle analisi e sulle proposte concrete. La crisi delle istituzioni e il pericolo che corre la Repubblica democratica (pericolo di cui tutti parlano, benchè mai, o molto raramente se ne spieghino poi con chiarezza i motivi e, tuttavia, certo esistente); la debolezza

za del sistema parlamentare e di Governo; la lentezza, l'inefficienza, quando non l'inefficienza, degli strumenti di elaborazione; scelta e trasmissione delle scelte all'amministrazione del paese; la trasandatezza di prassi consunte e sovente fonte di degenerazione e corruzione da tutti denunciate e tuttavia sopportate, nel migliore dei casi per uno strano fatalismo e nel peggiore per la loro possibile utilità al fine di una gestione incontrollata di interessi particolari a danno dello Stato e della comunità: tutto, insomma, quell'apparato di difetti strutturali, funzionali, formali e sostanziali, di diritto e di fatto, di norma e di prassi, di leggi e di costume che sta al fondo della sentita e confermata crisi del sistema e dei suoi rapporti con il paese, tutto ciò, colleghi senatori, sappiamo che non viene dal nulla. Abbiamo trascorso molti anni di fedele servizio politico ed ideale alla Repubblica, nel tormento di richiamare all'attenzione distratta e all'ottimismo soddisfatto dei più il dovere di vedere e di provvedere, di criticare e di criticarsi. Poi molte cose sono avvenute e molte idee si sono chiarite. Infine, è giunto il momento in cui (ancora una volta contro l'indifferenza ed il fastidio di molti) abbiamo potuto dare un contributo in tutti i sensi positivo, perchè concreto e perchè decisivo, alla formulazione del disegno delle riforme istituzionali necessarie ed indispensabili, all'identificazione del terreno primario dell'azione legislativa e costituente di rafforzamento della Repubblica democratica. L'attuale discussione, il suo tema, le sue premesse nella discussione dell'aprile e nelle decisioni parlamentari che ne seguirono, traggono la loro origine concreta, le loro radici politiche dall'individuazione dei temi di riforma istituzionale e legislativa compiuta dal presidente del Consiglio Giovanni Spadolini quando, per la seconda volta presidente, nel suo discorso programmatico dell'agosto 1982 formulò il cosiddetto « decalogo », che è alla base della discussione e dell'iniziativa di riforma di oggi. Nel richiamare questo precedente, preciso e decisivo, non intendo avanzare un'inutile pretesa di primato politico: si tratta, piut-

tosto, di riscoprire le radici del problema che oggi si pone e di individuarne quindi correttamente il significato. Non starò, onorevoli colleghi senatori, a ripercorrere quell'insieme di punti che sono stati consegnati agli atti parlamentari; del resto quando la Commissione bicamerale avrà avuto vita, ci sarà ben modo ed occasione per riprendere quei temi, esaminarne e provarne la robustezza e la completezza. Ricordo soltanto che in quel "decalogo" venivano poste al centro dell'attenzione, in conseguenza di un lungo processo di cultura e di esperienza politica, i tre temi ai quali fa ora riferimento la mozione unitaria da noi firmata: l'ordinamento della Presidenza del Consiglio, la riforma delle autonomie locali e la nuova disciplina dei procedimenti d'accusa. Però, che questo non esaurisca il contenuto del lavoro della Commissione di riforma istituzionale proposta è del tutto evidente: il testo della mozione è formulato in modo da rendere chiaro che quei tre punti, rilevantissimi, sono posti a solo titolo di esempio di un « insieme di oggetti maturi ed urgenti ».

Ora, quel che si deve mettere in rilievo è che questi problemi non sono a sè stanti, non comportano interventi di volta in volta individuati e proposti, bensì sono legati da una logica unitaria, nella quale è evidente la consapevolezza della necessità di una riforma delle istituzioni che, pur nei suoi consapevoli limiti, anche prudenziali, è una vera e propria revisione d'insieme, un adeguamento complessivo.

L'ordinamento della Presidenza del Consiglio implica il tema della coerenza e capacità di iniziativa politica, di responsabilità nazionale e non di parte di quell'organo costituzionale cui spetta, come vuole la Costituzione, di coordinare e dirigere l'azione del Governo, e significa perciò anche — come il collega Vassalli ha, con assoluta precisione, notato — il rinnovamento e la ridefinizione della struttura del Governo come complesso di responsabilità ministeriali distinte. Un ordinamento nuovo, aggiornato ed efficiente della Presidenza del Consiglio (mediante una legge che si attende da molto tempo) è però impensa-

bile e vano se ad esso logicamente, politicamente e istituzionalmente non si connette un riordinamento, almeno regolamentare, ma di senso assai più che regolamentare, delle Camere, del loro funzionamento quale organo di legislazione, di indirizzo politico e di controllo della politica stessa, della legislazione data, dell'amministrazione pubblica e forse anche del sistema elettorale. Forza del Governo significa forza del Parlamento, e l'una cosa non può stare senza l'altra.

A ciò, naturalmente, si lega il tema della revisione e del riordino dei rapporti formali e sostanziali che presiedono alla vita delle autonomie locali e regionali: rapporti reciproci, con gli organi di Governo, legislative e di controllo centrali. Una materia questa sulla quale non vi sono molte parole da spendere per dire quello che tutti sanno, anche se diversamente lo apprezzano, e cioè che l'esperienza compiuta è ormai sufficiente per apportare correzioni anche radicali.

Anche la riforma dei procedimenti d'accusa non costituisce un tema chiuso in se stesso. Al contrario, esperienze recenti e non recenti hanno dimostrato quanta insoddisfazione gli istituti dell'immunità parlamentare e della funzione inquirente destino in via di diritto e di prassi, e non soltanto nel Parlamento stesso, cui incombono e che più volte si è trovato assai intrigato nel compiere un dovere difficile, impopolare e, almeno all'apparenza, sconfinante al limite dell'arbitrario. Qui v'è un punto delicatissimo di sensibilità per il rapporto tra il senso della comune giustizia e la particolare giustizia che deve tener conto del carattere non ordinario della figura e della responsabilità dell'eletto dal popolo e del governante nelle sue funzioni. Certo è comunque che il sistema attuale non è soddisfacente e va profondamente rivisto. Il che, peraltro, è solo un aspetto del generale problema della riformulazione delle funzioni del Parlamento, e d'altronde strettamente si lega alla necessità, da troppo tempo rinviata e ritardata, di riforma delle procedure della giustizia ordinaria.

A proposito della funzione inquirente e del problema dell'immunità, approfitto dell'occasione per formulare, signor Presidente e colleghi, come in parentesi, ma non casualmente, un rilievo specifico. Appare assai singolare, anche allo stato attuale dell'ordinamento, che la scelta dei membri di Commissioni con compiti tanto delicati, implicanti responsabilità personali di giudici di altre persone, debba essere ratificata con un semplice sì o un no, nella sua globalità. Assai pertinente, allo scopo della selezione dei componenti di tali Commissioni apparirebbe una ratifica nominativa dei membri, che consenta di accertare se su ciascun nome converga effettivamente il parere positivo del corpo parlamentare: onde evitare insolubili casi di coscienza ed indebite, ma forzate rinunce alle proprie facoltà di valutare, approvare o disapprovare.

Signor Presidente, colleghi senatori, abbiamo qui due mozioni sul medesimo tema: una che chiamiamo « unitaria », poichè porta le firme di tutti i Gruppi che si richiamano a responsabilità storiche e politiche passate e presenti della Costituzione del 1948; l'altra del Gruppo del Movimento sociale-Destra nazionale, testè illustrata. Ebbene, ci dobbiamo chiedere: in questa bipartizione si manifesta qualcosa di autentico, di attuale, di valido, o invece, come alcuni dicono, è questo un residuo — tenace ma tuttavia solo un residuo — di carattere storico, ideologico, conservativo di rituali mantenuti solo allo scopo di facilitare accordi di potere o di perpetuare comode discriminazioni?

Fra le tante cose accadute in questi ultimi anni, colleghi senatori, c'è il diffondersi nel mondo della cultura ed anche in quello della politica di un discorso, che ha tutta l'apparenza della saggezza storica, secondo il quale il capitolo della divisione politica, morale, intellettuale e poi anche dello scontro armato tra l'antifascismo e il fascismo apparterrebbe ormai alla storia (come se appartenere alla storia significasse oblio). Sicchè, solo un artificio terrebbe in vita quella divisione come politicamente efficace; quando i veri

e profondi contrasti della nostra vita nazionale, momento della vita mondiale, sono da molto tempo ben altri e dunque sarebbe opportuno liberarsi, manifestamente e coscientemente, dal culto di certa retorica esemplificata nella espressione: « la retorica del 25 aprile ».

Ebbene, non credo affatto che questo modo di ragionare sia corretto, colleghi senatori, sebbene lo si trovi anche tra intellettuali e politici in buona fede, forse però, alquanto incauti nello scegliersi le compagnie intellettuali e politiche. So bene che il 1945 non è il 1983 e che c'è una retorica del 1945, che non giova nè al ricordo del 1945, nè alla vita di oggi. So anche, come tutti qui sappiamo, che la società italiana ha conosciuto e conosce altri contrasti profondi, drammatici ed impegnativi, come dimostra l'esperienza iniziata già dal 1946-1947. Ma nonostante ciò, non credo affatto possibile liberarsi, nella serenità di un « giudizio storico » (del resto solo apparente), di lacerazioni e contrasti di valori che, per essere forse sentiti lucidamente non più da molti, non per questo sono meno reali ed efficaci, tanto più se rapportati a quella grande politica che è la politica di dimensione costituente.

Vi sono due segni nella mozione del Movimento sociale-Destra nazionale che forse altri possono considerare rituali, ma che a me sembrano assai espressivi: si richiede in essa l'abolizione di « assurde disposizioni transitorie della Costituzione » e l'introduzione della pena di morte « per i delitti più efferati ». Ebbene, rituali o sentite che siano, credo che nessuno tra i firmatari della mozione unitaria possa prendere in sia pur minima considerazione queste due proposte. Ma se nessuno le prende in considerazione, ciò non è per semplice opinione costituzionale e giuridica, ma perchè si sente in essa simboleggiata una diversità politica o, lasciatemi dire, di civiltà, una diversità decisiva e definitiva.

Onorevoli senatori, l'unità delle forze costituzionali che in questo caso si realizza non è certo politica in senso stretto. Già nel suo discorso, illustrando le riforme istituzionali indicate nell'agosto dell'anno passato, il presidente del Consiglio Spado-

lini sottolineava con molta chiarezza che l'entità di intenti riformatori non significava affatto convergenza politica, non coinvolgeva rapporti di maggioranza o altro del genere. Tutti sappiamo che è così: su questo non ci sono equivoci. Ma d'altra parte, sarebbe mai possibile accingersi ad un'opera di parziale e relativa, ma fondamentale, riforma istituzionale e costituzionale, il cui fine è rafforzare la Repubblica democratica, senza avvertire la presenza e la necessità di una più alta e decisiva unità morale e civile tra le forze che pur si riconoscono nella storia del rinnovamento del nostro paese? Evidentemente no, non sarebbe possibile.

A distanza di quasi 40 anni, ed addirittura di 60, se ci si rifà all'inizio della tragica storia del fascismo e dell'antifascismo, credo che in quella travagliatissima, tutt'altro che omogenea ed anzi altamente conflittuale, e tuttavia reale ed operante unità dell'antifascismo, stiano ancora profondamente immerse, ma non per ciò meno vive, le radici della nostra Repubblica.

Coloro che pensano ad un facile superamento pseudostoriografico, dimenticano che in quelle radici vi è l'unica fonte di legittimità storica di questa Repubblica. Mi è sembrato giusto sottolinearlo e ricordarlo, anche perchè sbaglierebbe chi credesse che noi si sia soliti indulgere a unitarismi retorici e di comodo. La nostra tradizione democratica non ci consente disattenzioni del genere.

Troppo a lungo e troppo dolorosamente abbiamo per lunghi anni sofferto la realtà di una storia repubblicana, fatta anche di divisioni fatali, di errori, di colpe e di cecità. Eppure in essa, pur così poco confortante, il cui esito ancora meno confortante abbiamo visto e vediamo — e cerchiamo ora di cominciare a mettervi riparo — abbiamo saputo scoprire la continua traccia di una Italia in cammino: ma della nostra Italia democratica in cammino, onorevoli senatori, e non quella di altri che celebrano, e tuttora celebrano, vie che portano alla povertà morale ed intellettuale ed a conflitti inespugnabili. E Dio sa se nel mondo ed in Italia vi sono le premesse per il rinnovarsi di tali sciagurate tentazioni, travesti-

te in fogge nuove ed aggiornate, ma alla fin fine sempre quelle, ben individuabili da chi ha l'occhio esercitato e non segue le mode intellettuali più comode e feconde di successi politici e magari mondani!

Tra democrazia repubblicana e fascismo o pseudofascismo non vi è per noi il pericolo di cadere in spirali di equivoco, tanto meno in fatto di concezione delle istituzioni. Noi Partito repubblicano, ci collochiamo — non certo in solitudine; ma se anche nessun altro lo facesse, noi lo faremmo — al limite di salvaguardia della storia della democrazia repubblicana contro ogni equivoco di falso storicismo e di vera ambiguità; poichè noi vogliamo rafforzare, emendare, rinnovare la Repubblica democratica semplicemente perchè essa è nostro destino in questo secolo, un destino che viene da lontano e che dobbiamo ancora portare, con lavoro paziente, a compimento. *(Applausi dal centro-sinistra, dalla sinistra e dall'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

#### **Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radio-televisivi, composizione e convocazione**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi i senatori Canetti, Cassola, Colombo Vittorino (L.), Covatta, Ferrara Maurizio, Fiori, Fracassi, Giustinelli, Gualtieri, Jervolino Russo, Lipari, Martini, Melotto, Milani Eliseo, Mitterdorfer, Pasquini, Patriarca, Pozzo, Signorello e Valenza.

Informo che il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte della stessa Commissione i deputati Aglietta, Barbato, Battistuzzi, Bernardi Antonio, Borri, Bottari, Bubbico, Capanna, Dutto, Grottola, Lo Bello, Mannino Calogero, Martelli, Masari, Mastella, Minuocci, Servello, Silvestri, Sodano e Vacca.

Informo che la Commissione è convocata per giovedì 13 ottobre, alle ore 11, presso la sede di via del Seminario 76, per procedere alla propria costituzione.

#### **Interpellanze, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

PALUMBO, *segretario*:

MILANI Eliseo. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Premesso:

che si avverte ormai con estrema preoccupazione che la presenza in Libano di una Forza multinazionale, cui concorrono esclusivamente Paesi dell'Alleanza atlantica, ha contribuito a svuotare di autorità e di prestigio l'Organizzazione delle Nazioni Unite e che questo fatto è di estrema gravità in una fase di acuta tensione internazionale, che richiederebbe, al contrario, ogni sforzo per valorizzare le sedi di confronto e di cooperazione internazionale;

che la Forza multinazionale non è riuscita comunque ad assicurare un'efficace protezione delle popolazioni civili palestinesi e libanesi, già provate dalla feroce guerra di aggressione, ed ha finito per essere coinvolta in una guerra civile che ha provocato numerose perdite per la Forza stessa e ne ha definitivamente compromesso la credibilità di forza neutrale al di sopra delle parti;

che nella precaria tregua che si è finalmente realizzata in Libano persiste una grave ambiguità sul ruolo e la collocazione che dovrebbe assumere la Forza multinazionale, che potrebbe essere invece efficacemente ed utilmente sostituita da un contingente delle Nazioni Unite, e la stessa ipotesi — da più parti avanzata — di « affiancare » gli osservatori dell'ONU con truppe scelte tra i contingenti della Forza multinazionale può compromettere definitivamente il già difficile cammino della pace e del dialogo tra le parti, accentuando la preminenza in

Libano dell'Alleanza atlantica e delle forze interne ed esterne che la sostengono;

che le forze armate italiane presenti in Libano rischiano di farsi ancora più coinvolgere in un conflitto lontano dai confini nazionali, senza che la loro presenza sia giustificata dall'inquadramento in un contingente di « caschi blu » dell'ONU, mentre il Governo continua a fornire all'esercito libanese, e al solo esercito libanese, mezzi militari e per trasporto truppe, ad armare cioè una delle parti contrariamente agli evidenti obblighi di imparzialità impliciti nell'accordo di tregua;

che in una regione tanto delicata è del tutto impensabile che una pace stabile e duratura sia raggiungibile sotto l'egemonia politica e militare di una sola alleanza o di una sola superpotenza;

che una corretta interpretazione degli articoli 11 e 52 della Costituzione dovrebbe comunque impedire il ricorso allo strumento militare come mezzo privilegiato di « risoluzione delle controversie internazionali » e dovrebbe comunque escludere l'impiego di militari di leva non volontari per servizi o missioni estranei alla difesa della Patria,

si chiede di sapere se il Governo ritenga urgente ed opportuno comunicare a tutte le parti interessate nel conflitto libanese e al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite l'intenzione di ritirare il contingente italiano della Forza multinazionale di pace a Beirut se entro un termine breve e certo non sarà stato raggiunto un accordo per la costituzione di un contingente internazionale organizzato nell'ambito delle stesse Nazioni Unite.

(2 - 00058)

#### Interrogazioni, annunzio

**PRESIDENTE.** Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**PALUMBO, segretario:**

**SEGA, VECCHI, DE TOFFOL. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. —** Perchè riferisca al Parlamento sulla reale

situazione presente nel gruppo saccarifero Montesi e sui motivi per i quali la Banca nazionale del lavoro si è ritirata dal *pool* di banche che garantiva la fidejussione per il pagamento delle spettanze ai bieticoltori, per cui, dopo il pagamento dei primi due quarti, non si sono più effettuati pagamenti con grave nocumento per i produttori e l'agricoltura.

Si chiede se risponde a verità quanto apparso sui giornali, che cioè si sarebbero congelate e sospese in borsa le azioni di due importanti stabilimenti Montesi (Cavarzere-Industria italiana zuccheri) quale preludio all'amministrazione controllata, con la prospettiva di un vero e proprio disastro per decine di migliaia di produttori e intere economie locali.

Si chiede, infine, al Ministro di precisare cosa intende fare il Governo per tutelare gli interessi dei bieticoltori, degli autotrasportatori e dei lavoratori saccariferi, nel rispetto dell'intesa che si era raggiunta tra banche, industria saccarifera e produttori bieticoli con l'avallo e la garanzia del Governo stesso.

Tutto ciò sottolinea ancora una volta l'esigenza di affrontare con urgenza e di deliberare il piano nazionale per lo sviluppo e la ristrutturazione del settore bieticolo-saccarifero per evitare un ulteriore degrado di questo importante comparto della nostra agricoltura.

(3 - 00102)

**FOSCHI. — Al Ministro del tesoro. —** A distanza di 38 anni dalla fine del secondo conflitto mondiale esiste ancora una moltitudine di pratiche di pensioni di guerra non definite.

Atteso che questa situazione assai complessa determina un forte disagio ed un giustificato malcontento nei cittadini interessati, ormai sfiduciati nei confronti dello Stato, sembra che la produttività degli uffici preposti, anzichè migliorare, si abbassi progressivamente di livello, fino a raggiungere condizioni di sostanziale paralisi. Aggiungasi che la Direzione generale delle pensioni di guerra ed i suoi uffici non forniscono — di norma — notizie sullo stadio

delle pratiche, nè ai singoli cittadini, nè ai parlamentari.

Ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere:

a quanto ammonta, allo stato attuale, il numero delle pratiche di pensione, dirette e indirette, in fase di trattazione, specificando possibilmente tale numero per fasi di istruttoria, ivi compresi i ricorsi pendenti alla Corte dei conti;

quali iniziative concrete intende assumere il Governo per accelerare al massimo la definizione di questo « residuo bellico » la cui permanenza non onora certamente lo Stato democratico.

(3 - 00103)

FOSCHI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere lo stadio di attuazione della legge n. 217 del 1983 — legge-quadro per il turismo — segnata in ordine agli articoli 2 e 3 che prevedono la costituzione di organismi preposti alla programmazione e alla elaborazione di scelte di politica turistica, fra cui la suddivisione dei finanziamenti destinati alle Regioni.

In particolare, si desidera sapere se l'ulteriore rinvio della costituzione di tali organi non comprometta la disponibilità dei 50 miliardi contemplati nella citata legge n. 217 del 1983, quale prima *tranche* finanziaria dell'esercizio 1983 per le Regioni.

L'interrogante chiede, infine, di conoscere a quale punto sia la legislazione regionale di recepimento delle norme contenute nella legge-quadro.

(3 - 00104)

PERNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

1) se rispondano a verità le notizie secondo le quali — in base a circolare 3 giugno 1983 del Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica, ma in difformità dalla lettera e dalla portata pratica dell'articolo 10 del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1983, n. 79 — sarebbero stati liquidati, a dipendenti pubblici collocati a riposo con 20 anni di servizio utile (o 15, per le

**donne coniugate e/o con figli), trattamenti di pensione più favorevoli di quelli disposti con la nuova normativa;**

2) se sia vero che tali provvedimenti sono stati ritenuti illegittimi, e quindi non visti, dalla Corte dei conti e se sia egualmente vero che l'attuale Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica starebbe studiando, fra l'altro, la possibilità di promuovere una legge « interpretativa », di sostanziale recezione della circolare 3 giugno 1983 del suo predecessore;

3) se il Presidente del Consiglio, in rapporto ai suoi poteri di coordinamento e di indirizzo dell'attività di Governo e dei singoli Ministri, intenda o meno esercitarli per far valere le disposizioni introdotte dall'articolo 10 del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, così come sono state convertite in legge dal Parlamento.

(3 - 00105)

MORANDI, LOTTI, GIUSTINELLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Considerate le condizioni di diffuso disagio in cui si svolge il lavoro dei dipendenti delle Ferrovie dello Stato operanti fuori sede e pendolari, sia per il degrado che per i limiti che presenta il settore degli alloggi dell'Azienda; tenuto conto delle insufficienze della normativa che regola il movimento del personale, le assunzioni ed i meccanismi della graduatoria e dei trasferimenti,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) su quali basi ed entro quali tempi la direzione delle Ferrovie dello Stato intenda affrontare la programmazione pluriennale dei trasferimenti e in quale modo si proponga di giungere ai bandi per una nuova graduatoria dei trasferimenti;

2) con quali contenuti si pensa di attuare una normativa che consenta di regolare congedi, permessi, recuperi, eccetera, dei dipendenti delle Ferrovie dello Stato fuori sede e pendolari;

3) quali siano le conoscenze acquisite sulla situazione degli organici e dei movimenti del personale effettuati a qualsiasi titolo, sia per quanto attiene i posti lasciati liberi dagli inidonei, sia per quanto riguarda il pensionamento, e, in ogni caso,

quali siano le misure che si intendono adottare per svolgere una opportuna indagine conoscitiva e per garantire la pubblicazione tanto dei dati conosciuti quanto di quelli che si andranno ad acquisire;

3) quali misure di rifinanziamento della legge n. 17 si intendano assumere in favore della costruzione di alloggi, case-albergo, eccetera, per i dipendenti delle Ferrovie dello Stato fuori sede e pendolari e come si intenda operare per modificare la normativa che regola gli « alloggi di categoria A, B, C », per adeguare il canone d'affitto per gli appartenenti delle Ferrovie dello Stato al livello del canone sociale e per combattere il degrado del patrimonio edilizio attraverso i necessari interventi di recupero e l'incentivazione della ristrutturazione.

(3-00106)

MORANDI, TEDESCO TATO', TORRI, LOTTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso che le norme riguardanti il rilascio della patente di guida alle persone portatrici di *handicaps* fanno capo al testo unico sulla circolazione stradale del 1959, al suo regolamento esecutivo e ad alcune disposizioni contenute nel decreto del Presidente della Repubblica n. 995 del 1976 ed appaiono ormai vetuste rispetto allo sviluppo delle moderne tecnologie applicate ai veicoli adattati e anacronistiche in rapporto ai miglioramenti introdotti mediante l'impiego di protesi perfezionate, tali da consentire ad un'alta percentuale di handicappati di superare nella guida dei mezzi di trasporto individuali minorazioni singole e multiple;

tenuto conto che — nonostante le difficoltà cui è stata sottoposta in Italia la ricerca sperimentale sui veicoli adattati — di recente è stato presentato, sotto l'egida del comune di Torino, un prototipo di autovettura destinato all'uso da parte degli handicappati con più di una minorazione invalidante, la cui diffusione può assicurare un maggiore inserimento dei portatori di *handicaps* nel lavoro e nella società, ma che per essere concretamente estesa presuppone varie forme di intervento e, tra

le altre, anche l'introduzione di norme adeguate nel « codice della strada »;

rilevato come — a fronte delle enormi e, spesso, insuperabili difficoltà che gli handicappati incontrano nell'ottenimento delle autorizzazioni per l'esercitazione alla guida — risulti indispensabile innovare le suddette norme sia per quanto riguarda le esercitazioni di guida (che dovrebbero essere autorizzate prima della visita medica e svolte in luoghi chiusi, esclusi al traffico normale dei veicoli), sia per quanto attiene alle disposizioni in merito alla valutazione sanitaria dei portatori di *handicaps* che non può essere regolata dalle invecchiate disposizioni vigenti, poichè esse non considerano gli sviluppi tecnici introdotti nell'adattamento dei veicoli e nel perfezionamento delle protesi;

considerato che questi problemi tanto più appaiono urgenti nel momento in cui si procede alla revisione del codice stradale, gli interroganti chiedono di conoscere:

1) in quali modi si intendano acquisire gli studi, le conoscenze, le proposte di soluzione che possono venire sia dalle organizzazioni rappresentative degli handicappati e degli invalidi, sia dai settori tecnici interessati e dagli studiosi di questi problemi;

2) come, di fronte al prototipo di veicolo presentato a Torino e ad altre iniziative simili, il Governo intenda porre il Parlamento in grado di acquisire gli elementi necessari atti a favorire circostanziati interventi legislativi non solo in materia di circolazione stradale, ma anche attraverso altre forme;

3) quali iniziative si intendano assumere per assicurare che anche le procedure di controllo sanitario investenti la materia possano trovare una soluzione moderna ed adeguata rispetto agli sviluppi tecnici descritti.

(3-00107)

PANIGAZZI, MERIGGI, SCLAVI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che, in riferimento alla particolare situazione del settore bieticolo-saccarifero



profondamente in crisi, è stato presentato un ordine del giorno (approvato nella seduta del 4 ottobre 1983) per richiamare l'attenzione e l'impegno del Governo per una proposta organica di ristrutturazione e sistemazione del settore stesso nella sua globalità;

tenuto conto che il problema contingente, indifferibile, rimane quello di assicurare la destinazione prioritaria delle somme stanziata al pagamento dei debiti pregressi dei produttori agricoli;

considerato che in questi giorni la situazione è precipitata e si è fatta più grave per il fatto che le banche — che avevano garantito il pagamento ai bieticoltori per la campagna 1983, dietro pegno dello zucchero prodotto dalla società saccarifera del gruppo Montesi — hanno effettuato solo le prime due rate di pagamento e che la terza rata degli acconti non è stata corrisposta dai predetti istituti di credito, su richiesta della società stessa, in relazione alla sua particolare situazione gestionale e finanziaria;

considerato, altresì, che questa imprevedibile decisione ha creato serie preoccupazioni e grave tensione nel settore dei bieticoltori di una vasta zona della Val Padana, non solo con gravissimo pregiudizio per l'economia generale, ma anche con ripercussione sui futuri raccolti,

gli interroganti chiedono che venga immediatamente presentato ed approvato il piano bieticolo-saccarifero già predisposto dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, di concerto con il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e con Regioni e parti sociali, e che si proceda con sollecitudine, così come previsto dall'articolo 3 del decreto-legge 12 agosto 1983, successivamente convertito in legge, prelevando dal « Fondo per il risanamento del settore bieticolo per l'anno 1983 » la somma di lire 100 miliardi che costituisce la dotazione di tale fondo.

(3 - 00108)

SAPORITO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che il direttore del Conservatorio di musica di Milano avrebbe adottato un provvedimento di sospensione della seconda cattedra

di insegnamento di quartetto per presunta mancanza di allievi con l'obbligo di frequenza sulla base di una previsione non realizzata e, in caso positivo, quali iniziative intende adottare per evitare l'aggravio di spesa dell'erario dato che, in caso di soppressione della succitata seconda cattedra, occorrerebbe nominare un supplente per il numero residuo di allievi e pagare contemporaneamente il docente di ruolo privato della cattedra.

(3 - 00109)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

SALVATO. — *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile ed ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Premesso e considerato:

che nel comune di Ercolano (NA), a tre anni dal sisma del novembre 1980, la situazione permane notevolmente grave;

che a tutt'oggi centinaia di famiglie vivono in condizioni di disagio drammatico negli otto campi *containers*;

che allarmante è la situazione igienico-sanitaria in tutti i campi *containers* e in particolare nel campo sito in contrada Arena-San Vito, ancora privo di luce, acqua e fogne;

che vivissima è la tensione nella cittadinanza, come dimostrano le proteste di questi ultimi giorni;

che « i soldi del terremoto » sono stati dall'Amministrazione comunale spesi in questo modo:

lire 410.590.460 per pagare 4 « cooperative di pulizia » che danno (e non sempre) lire 10.000 al giorno ad ogni lavorante, mentre ne intascano 70.000: l'appalto a queste cooperative è stato affidato senza delibera e le liquidazioni sono avvenute sulla base della presentazione delle fatture;

lire 109.973.400 sono stati utilizzati per costruire 10 aule nel fabbricato dove hanno sede le scuole medie Scotellaro e Ungaretti;

lire 10.923.000 per puntellamento della caserma dei carabinieri;

lire 344.994.107 per la tinteggiatura delle scuole;

che dei 5.712 miliardi ottenuti per la riattazione solo due miliardi sono stati utilizzati a questo scopo, mentre il rimanente (3 miliardi e 700 milioni) è stato speso per la manutenzione dei campi *containers*;

che questi lavori di manutenzione sono stati affidati a voce e poi legalizzati con ordini di servizio;

che per i 93 alloggi pubblici in costruzione le varie Amministrazioni comunali hanno deliberatamente ritardato, e ancor oggi ritardano, la scelta dei criteri e la formalizzazione della graduatoria pubblica, alimentando in questo modo maggiormente la tensione e le « guerre fra i poveri »;

che per l'incapacità e l'inerzia dell'Amministrazione comunale antecedente sono stati perduti 14 miliardi per la costruzione di case popolari e che tutto questo è particolarmente grave per una città in cui il bisogno di case — e non solo per i terremotati — è altissimo,

si chiede di sapere:

- 1) se si intende aprire un'indagine;
- 2) quali interventi si intendono predisporre per affrontare e superare l'emergenza e avviare realmente la ricostruzione;
- 3) se si intende rifinanziare (14 miliardi) il piano di costruzione delle case popolari.

(4 - 00157)

SALVATO. — *Ai Ministri dell'interno e dei beni culturali e ambientali.* — Premesso e considerato:

che nel comune di Meta (Napoli) è stato commesso un grave e rilevante abuso edilizio da parte dei proprietari dell'Hotel Panorama;

che con sentenza del 5 maggio 1983 il pretore di Sorrento ha condannato il signor Dell'Amura, proprietario dell'immobile;

che trovasi rubricato presso la Pretura di Sorrento procedimento penale contro il sindaco di Meta per i reati di cui agli articoli 323 e 328 del codice penale;

che è assai grave che « di fatto » sia stato reso possibile tale rilevante abuso edilizio in spregio a tutte le leggi urbanistiche

vigenti e che allo stato non risultano adottati i provvedimenti amministrativi previsti dalle medesime leggi urbanistiche;

che, anzi, nonostante denunce, interrogazioni, prese di posizioni di consiglieri comunali di diversi Gruppi è stata dal sindaco rilasciata autorizzazione per l'esercizio alberghiero;

che nel suddetto comune sono numerosi i casi di lavori pubblici affidati ad alcune ditte senza regolare appalto o con ingiustificato ricorso alla trattativa privata;

che tutto questo suscita grave sconcerto nella cittadinanza;

che gli abusi edilizi permessi da « tolleranze » dell'Amministrazione comunale stanno compromettendo seriamente un patrimonio ambientale e culturale qual è quello della penisola sorrentina;

che molto spesso viene impedito ai consiglieri comunali il regolare espletamento del proprio mandato in quanto gli uffici comunali, per direttiva « illegale » del suddetto sindaco, non consentono la visione degli atti,

si chiede di sapere:

- 1) se si intende aprire un'indagine;
- 2) quali interventi si vogliono adottare per proteggere una zona così importante dal punto di vista paesaggistico e culturale e garantire, attraverso l'applicazione delle leggi, risposte giuste ai bisogni dei cittadini.

(4 - 00158)

SALVATO. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

quali interventi si intendono predisporre per evitare lottizzazioni e speculazioni edilizie nella zona Fontana (complesso Parco Favorita-Villa Campolieto) del comune di Ercolano (Napoli);

in particolare, se è iniziata la procedura di vincolo della suddetta zona.

(4 - 00159)

FOSCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere lo stadio della pratica di devoluzione della pensione della defunta Grilli Giovanna, vedova Gattei, deceduta l'11 marzo 1956, in favore di Gattei Pia Luisa, collaterale maggiorennene inabile.

La domanda, del 22 ottobre 1981, è stata trasmessa dalla Direzione provinciale del tesoro di Forlì alla Direzione generale delle pensioni di guerra — divisione 8ª — in data 12 maggio 1982, con nota n. 017581, in ottemperanza alla circolare n. 405 del 26 gennaio 1981.

(4-00160)

**FOSCHI.** — *Ai Ministri dei trasporti e del tesoro.* — L'ormai cronico ritardo con cui il Pubblico registro automobilistico evade le pratiche si è accresciuto progressivamente negli ultimi tempi.

Infatti, allo stato attuale, vengono impiegati circa 3 mesi per una registrazione, determinando gravi inconvenienti di intasamento degli uffici e creando gravi problemi a milioni di cittadini, anche di fronte alle norme della circolazione stradale.

Il lavoro arretrato si stima in 7 milioni di formalità ordinarie e quasi tre milioni di radiazioni per macchine, per le quali è stata richiesta la cessazione dell'imposta di circolazione.

In queste condizioni di sostanziale gestione del PRA, oltre al comprensibile malcontento di moltitudini di cittadini, è parimenti grave che lo Stato non incassi somme rilevanti relative all'imposta erariale di trascrizione, nonchè del bollo, in quanto collegate all'avvenuta evasione delle pratiche.

Soltanto dal PRA di Firenze lo Stato potrebbe riscuotere oltre tre miliardi in breve tempo!

Premesso quanto sopra, l'interrogante chiede di sapere quali iniziative concrete intenda adottare il Governo per normalizzare tale situazione nell'interesse del pubblico erario e per appagare elementari esigenze dei cittadini.

(4-00161)

**DE TOFFOL.** — *Ai Ministri del commercio con l'estero, della sanità e dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che gli allevamenti cunicoli sono in difficoltà economiche per il continuo lievitare dei costi di produzione;

che la situazione del mercato è costantemente appesantita dall'importazione di conigli dall'estero;

che l'importazione di soggetti vivi per la macellazione consentita nell'area extra-comunitaria è continua fonte di malattie, poichè, soprattutto nell'Est, i controlli sanitari sono meno rigorosi di quelli italiani;

che i soggetti importati morti vengono venduti nel mercato interno come produzione nazionale provocando un danno agli allevatori e una frode verso i consumatori;

vista la petizione di 10.000 allevatori, i quali chiedono l'intervento governativo a difesa dei loro legittimi interessi,

l'interrogante chiede di sapere:

se non intendano rendere obbligatorio per i conigli importati morti, freschi o congelati, l'applicazione di un segno chiaramente visibile di riconoscimento in modo da individuare il Paese di origine;

se non ravvedano la necessità di bloccare, per motivi sanitari, l'importazione di conigli vivi destinati alla macellazione dalle aree extra-comunitarie.

(4-00162)

**PALUMBO.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso:

che vi sono insistenti voci secondo cui la commissione ministeriale Vinci avrebbe espresso il parere di sopprimere il Circolo costruzioni telegrafiche e telefoniche per la Sicilia orientale, con sede in Messina, nell'intento di concentrare il servizio presso l'analogo Circolo per la Sicilia occidentale, con sede in Palermo;

che la Sicilia orientale è la parte più industrializzata dell'Isola, circostanza, questa, che è anche provata dalla maggiore utenza telex ivi esistente, distribuita in tutte le cinque province orientali, e particolarmente in quelle di Catania e Siracusa tecnologicamente più avanzate e ricche di industrie petrolifere e derivate;

che la presenza dei collegamenti in cavo sottomarino PT tra Messina e l'arcipelago eoliano richiede la vigile e continua assistenza ad opera di personale in zona,

si chiede di sapere se risponda a verità la notizia della paventata soppressione del Circolo costruzioni telegrafiche e telefoniche di Messina e quali siano in proposito le motivazioni addotte da parte dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni. (4 - 00163)

TORRI. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

che il problema della raccolta e della distribuzione del sangue è da tempo all'ordine del giorno del Paese;

che quotidianamente vengono lanciati appelli per la raccolta del plasma ai quali migliaia di cittadini prontamente rispondono con generosa umanità,

si chiede di sapere:

se è a conoscenza che diversi ospedali, fra i quali quello di Leno-Manerbio (Brescia), si sono trovati ad avere eccedenza di plasma dei vari gruppi, compresi quelli più rari e ricercati, e che nonostante l'offerta pressochè gratuita non hanno trovato possibilità di collocazione;

se non ritiene di prendere iniziative adeguate per coordinare come Ministero la raccolta e la distribuzione del plasma secondo le necessità, liquidando le speculazioni che vengono esercitate da procacciatori senza scrupoli a danno di chi ha bisogno di sangue;

che cosa intende fare comunque il suo Ministero per risolvere questo annoso problema.

(4 - 00164)

BONAZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che l'Amministrazione provinciale di Reggio Emilia ha richiesto più volte al Ministro risposte in merito alle richieste di nuove istituzioni scolastiche e ad un quesito in ordine agli assistenti scolastici, sollecitandole, da ultimo, con lettera 6 agosto 1983;

che le richieste, inviate attraverso il Provveditorato agli studi entro la scadenza prevista del 15 dicembre 1982, dopo un am-

pio confronto con gli interessati, riguardano:

creazione di un istituto sperimentale autonomo di biennio unitario e di triennio comprensivo enucleato dall'istituto tecnico per geometri « A. Secchi » di Reggio Emilia (delibera n. 10648/8305 del 13 dicembre 1982);

creazione di un istituto tecnico commerciale e per geometri autonomo con sede in Guastalla (delibera n. 10745/8912 del 13 dicembre 1982);

apertura della specializzazione di commercio estero presso l'Istituto tecnico-commerciale di Montecchio (delibera n. 10746/2513 del 13 dicembre 1982);

apertura della specializzazione di programmatore presso l'istituto tecnico « Gobetti » di Scandiano (delibera n. 10603/8679 del 13 dicembre 1982);

soppressione graduale dell'istituto tecnico femminile « Città del Tricolore » e creazione di un Istituto per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere (delibera numero 10906/3135 del 13 dicembre 1982);

che ad oltre un mese dall'inizio dell'anno scolastico 1983 nessuna risposta è pervenuta alla richiedente Amministrazione provinciale, nè è stato in alcun modo possibile per essa avere incontri con il Ministero;

che in altri casi il Ministro non ha neppure risposto alle richieste dell'Amministrazione provinciale di Reggio Emilia, creando così disagi e difficoltà alla scuola ed alla pubblica amministrazione,

l'interrogante chiede di conoscere:

le ragioni di tale deplorabile comportamento del Ministero, augurandosi che esso non sia conforme ad una prassi, politicamente voluta, di dispregio delle istituzioni locali;

gli orientamenti del Ministero nel merito delle richieste avanzate dall'Amministrazione provinciale che, se esaudite, non comporterebbero oneri per il Ministero stesso e soddisferebbero esigenze ampiamente riconosciute di riqualificazione e razionalizzazione dell'insegnamento superiore nella provincia di Reggio Emilia.

(4 - 00165)

RIGGIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che l'autostrada Palermo-Messina è ancora interrotta per 61 chilometri, per percorrere i quali si impiegano circa due ore, si chiede di conoscere quando avranno inizio i lavori per il suo completamento e per quando è prevista l'apertura dell'intera rete autostradale.

L'interrogante ricorda al Ministro la necessità e l'urgenza dell'opera, dato l'importante collegamento di due grosse città e soprattutto per abbreviare i tempi di chi deve recarsi oltre lo Stretto di Messina.

(4-00166)

RIGGIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso che il rapido Roma-Palermo impiega più di dodici ore, a volte anche 14, per arrivare a destinazione, si chiede se non sia il caso di studiare nuove modalità per abbreviare i tempi di percorrenza, anche eliminando alcune fermate superflue lungo la Calabria e dando precedenza assoluta al rapido.

L'interrogante chiede anche di sapere quando sarà completato il doppio binario nel tratto Messina-Palermo.

(4-00167)

RIGGIO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali programmi di investimento siano stati predisposti dagli enti pubblici in Sicilia.

L'interrogante ricorda al Ministro che la Sicilia si dibatte in una paurosa crisi economica e che ben 350.000 giovani sono alla ricerca di un posto di lavoro: da qui la necessità di un doveroso intervento delle Partecipazioni statali, che non possono escludere una regione con 5 milioni di abitanti dai loro programmi di investimento.

(4-00168)

RIGGIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intenda modificare — dal prossimo anno — il calendario scolastico stabilendo il normale inizio delle lezioni al 1° ottobre, così come avveniva anni addietro in Sicilia.

L'interrogante, in particolare, ricorda la necessità per la Sicilia di uno spostamento

dell'apertura delle scuole al 1° di ottobre, dato il clima ancora estivo, anche per permettere una utilizzazione dei giovani che in campagna aiutano le famiglie nel mese di settembre e soprattutto per non bloccare il turismo e le sue molteplici attività, che costituiscono una delle fonti principali di risorse dell'economia siciliana.

(4-00169)

CONSOLI, CANNATA, RICCI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — In relazione alla situazione creatasi nell'amministrazione della giustizia a Taranto in seguito alla decisione della Procura della Repubblica di revocare, con un provvedimento unanimemente qualificato « abnorme », l'ordine di cattura emesso dal Tribunale fallimentare a carico di alcuni amministratori della fallita società Edital, editrice di un quotidiano locale, per il reato di bancarotta fraudolenta, decisione che appare di inquietante somiglianza con i comportamenti di alcuni uffici giudiziari romani nella vicenda Caltagirone e che, a riprova della sua dubbia credibilità, fra l'altro, è stata modificata a distanza di 48 ore dallo stesso magistrato con « la revoca della revoca » dello sconcertante provvedimento;

in considerazione, inoltre, del fatto che questo episodio, di per sé emblematico, accresce le perplessità ormai largamente diffuse per una gestione che apparirebbe particolarmente disinvolta della Procura della Repubblica di Taranto, se è vero che questa più volte, e sempre attraverso alcuni pochi ben individuati magistrati, si è resa protagonista di dubbie iniziative giudiziarie, oggettivamente consonanti con particolari interessi di alcuni esponenti politici locali, come nel caso dell'emissione di ordine di cattura per presunti brogli nel computo delle preferenze per il partito della Democrazia cristiana in occasione delle ultime operazioni elettorali amministrative nel comune di Martina Franca, attuando a volte persino pesanti interferenze nei confronti di organi amministrativi locali, regionali e statali, come nel caso del sequestro della delibera del Co.re.co. relativa al commissariamento della USL Taranto-1 e del-

la diffida al commissario *ad acta* di detta USL a non attuare il disposto del Co.re.co.

si chiede di sapere se il Ministro non ritenga di avviare un'indagine ispettiva sulla gestione della indicata Procura della Repubblica nonchè di investire il Consiglio superiore della Magistratura per l'esercizio dei poteri di sua competenza, per venire incontro, così, alle sempre più pressanti esigenze di chiarezza espresse dall'opinione pubblica e dagli organi di informazione locale e soprattutto per farsi carico del disagio e dell'indignazione della grande maggioranza dei magistrati che, operando all'interno del Palazzo di giustizia ionico a prezzo di grandi sacrifici e con il consenso della pubblica opinione, sono preoccupati per la caduta di credibilità che investe l'istituzione giustizia ed in particolare il delicato ruolo della Magistratura.

(4-00170)

ANDERLINI, ENRIQUES AGNOLETTI.  
— *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Premesso:

1) che le esplosioni di circa 600 bombe atomiche nell'atmosfera, nel periodo dal 1945 al 1963, hanno fatto aumentare a livelli pericolosi per la sopravvivenza della vita sulla terra la radioattività degli ecosistemi naturali e il potenziale degli arsenali nucleari militari;

2) che lo scontro a Cuba fra Stati Uniti e Unione Sovietica nell'ottobre 1962 ha mostrato appieno la pericolosità della corsa agli armamenti nucleari e ha indicato la indilazionabile necessità di accordi e limitazioni sugli armamenti;

3) che nell'agosto 1963, sotto la spinta dell'opinione pubblica mondiale, è stato firmato il trattato che vieta le esplosioni nucleari nell'atmosfera, nei mari e nello spazio (*Partial Test Ban Treaty*), entrato in vigore venti anni fa, il 10 ottobre 1963, e ratificato da 120 Paesi (con esclusione di Francia e Cina, che hanno continuato ad effettuare esplosioni nucleari nell'atmosfera, India e pochi altri Paesi);

4) che la situazione di guerra fredda è ripresa con alterne vicende al punto da in-

durre le grandi potenze nucleari a firmare nel 1970 il Trattato di non proliferazione che dovrebbe vietare o rallentare la destinazione ad usi militari delle tecniche e dei materiali nucleari civili;

5) che dal 1976 Stati Uniti e Unione Sovietica si sono tacitamente accordati, anche in assenza di un accordo formale (*Threshold Test Ban*), a limitare a 150 kiloton la potenza degli ordigni fatti esplodere nel sottosuolo (la potenza di 150 kiloton equivale a quella liberata nell'esplosione di 150.000 tonnellate di tritolo ed è ancora dieci volte superiore alla potenza delle bombe di Hiroshima e Nagasaki);

6) che, nonostante questi accordi, dal 1963 al 1982 sono state fatte esplodere circa 880 bombe atomiche (in certi periodi al ritmo di una alla settimana), così distribuite:

esplosioni nell'atmosfera: Francia 47, Cina 22;

esplosioni nel sottosuolo: Stati Uniti 417, Unione Sovietica 304, Francia 72, Regno Unito 11, Cina 5, India 1;

7) che tali esplosioni, indispensabili per la messa a punto di nuove armi e per il controllo dell'efficienza degli arsenali esistenti, hanno contribuito non solo all'inquinamento radioattivo della biosfera, ma anche alla costruzione di bombe nucleari sempre più potenti e numerose;

8) che gli arsenali degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica contengono circa 50.000 ordigni nucleari continuamente rinnovati e perfezionati, il che contribuisce a rendere sempre più fragile la pace;

9) che recenti eventi, come l'attacco sovietico all'aereo civile coreano, hanno mostrato che anche i sistemi tecnici sofisticati non impediscono errori di valutazione che possono scatenare una guerra nucleare e che mai come adesso siamo stati in una situazione di pericolo per la pace, dopo la crisi cubana del 1962;

10) che dal 1977 al 1980 si sono svolte trattative fra Stati Uniti, Unione Sovietica e Regno Unito per un trattato che vieti le esplosioni nucleari anche sotterranee (*Comprehensive Test Ban Treaty*) e che i negoziatori dei tre Paesi nella sessione del luglio

1980 del *Committee on Disarmament* delle Nazioni Unite avevano raggiunto un accordo di massima, ma poi le trattative sono state sospese anche con la scusa che non era possibile rivelare eventuali violazioni del trattato;

11) che in questi ultimi anni sono state messe a punto in vari Paesi delicate tecniche geosismiche capaci di rivelare a distanza esplosioni nucleari sotterranee anche di potenza inferiore a 1 kiloton (cfr.: L.R. Sykes e J.F. Evernden, « Il controllo di un bando totale agli esperimenti nucleari », *Le Scienze*, 29, [172], 10 - 19 e 146 [dicembre 1982]; Hans-Peter Harjes e altri, « *Naturwissenschaftler gegen Atomrusting* », Spiegel Buch, 1983, libro basato sulle ricerche del professor Harjes, docente di geofisica nell'Università di Bochum, RFG, e recensito in *Der Spiegel*, n. 34, 22 agosto 1983);

12) che molti scienziati e premi Nobel (fra cui Glenn Seaborg, Linus Pauling, Hannes Alfvén) considerano la cessazione delle esplosioni nucleari anche nel sottosuolo come un concreto passo per rallentare la corsa al collaudo e alla costruzione delle armi nucleari e per svuotare progressivamente gli arsenali esistenti (cfr.: G.T. Seaborg, « *Support a comprehensive test ban* », *Chemical and Engineering News*, vol. 61, p. 2-3 [13 giugno 1983]);

13) che anche in Italia vari gruppi e movimenti ecologici e pacifisti sottoscrivono un appello per indurre le potenze nucleari a sospendere tutte le esplosioni nucleari, anche quelle nel sottosuolo,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative si intendono prendere presso Stati Uniti, Unione Sovietica e Regno Unito perchè riprendano e portino a termine i negoziati, sospesi nel 1980, per il trattato per il divieto totale delle esplosioni nucleari (*Comprehensive Test Ban Treaty*).

(4 - 00171)

#### Interrogazioni, da svolgere in Commissione

**PRESIDENTE.** A norma dell'articolo 147 del Regolamento, l'interrogazione n. 3 - 00102, dei senatori Segà ed altri, sulla situazione del gruppo saccarifero Montesi, sarà svolta presso la 9ª Commissione permanente (Agricoltura).

#### Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 12 ottobre 1983

**PRESIDENTE.** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 12 ottobre 1983 alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione delle mozioni numeri 1-00008 e 1-00009, sulle riforme istituzionali.

La seduta è tolta (ore 20,35).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA  
Consigliere preposto alla direzione del  
Servizio dei resoconti parlamentari